L - 355

Rit. v. Rappaport.

ALFRED RAPPAPORT
k. u. k. Viceconsul

½ Lwdl. inf.

CARATTERI E GRAMMATICA

DELLA

LINGUA ALBANESE

BIBLIOTEKA KOMBETARE DHE UNIVERSITARE E KOSOVES
BIBLIOTEKA LEGATE
KRIST MALOKI

— Giovane luminoso e bello
siccome haimi discussa la morte
t'assidi e baciami un'altra volta
e toglimi il tanfo
il tanfo della terra nera.
(Canto XX Lib. 1.° *Rapsodie Albanesi*

CORIGLIANO CALABRO
Stabilimento Tipo-Litografico del *Popolano*
1894

Nr.inv. L-355
355/07

PARTE PRIMA

FONETICA

Dall'aspetto d'una lingua « per lunga età ora fioca » e la quale noi ci sforziamo lineare fedelmente, volemmo che il mondo culto prendesse, conoscendola, amore ad essa ed interesse ai casi afflitti della gente che la parla.

La lingua albanese è dotata di flessione, ma differisce dalla ellenica e latina per note fonetiche e grammatic li. Gli Elleni che diconla congenere alla loro, fingono di proposito; perchè essi la conoscono tutt'altra e le voglion male.

Di quale alfabeto abbiano usato in tempi remoti i parlanti la stessa, non è noto. A Hahn venne in mano un alfabeto enunciatogli per *Epirotico antico*, che figura 52 suoni dei quali 15 composti, ma tutti espressi con lettere semplici. L'insigne scienziato dietro un esame diligente conchiude di esso con sicurezza: « Che a paro dello « ellenico sia tolto dal Fenicio; dacchè delle 52 lettere del medesimo non vi sia alcuna che non si sciolga tutt'affatto nell'alfabeto « fenicio e suoi affini, talchè non potesse essere risguardato come « appartenente a quella famiglia; anzi in molte forme sue si avvicina all'originale più che l'ellenico ». In quanto all'antichità egli prudentemente par che si rimetta a future testimonianze d'iscrizioni lapidarie; nè tien conto di possibili manoscritti. In sè quei segni stranei finirebbero di costituire stranea alla culta Europa la rappresentazione della nostra favella; e di noi pure stancherebbero la mente anche più delle molte regole di pronunzia.

I primi libri editi in lingua albanese, e da noi conosciuti, comparvero nel Secolo XVIII con caratteri latini: come gli *stampati* della Propaganda, il *Dizionario* di Ibardhi, e la *Vita della Beata Vergine* di Giulio Variboba. In essi però, pur col supplemento delle lettere aggiuntevi, i suoni della favella sono difettosamente espressi.

Con miglior consiglio fu in seguito adottato l'alfabeto latino completato con lettere greche, come gli editi ad uso delle Colonie d'Italia; o l'ellenico fornito di lettere latine, cui preferirono i due grandi albanologhi tedeschi Hahn e Stier. Ambo le maniere usò poscia D. Kamarda per la maggiore diffusione dello studio della sua lingua; ma, aderendo a dottrine fonetiche, tolse la indicazione propria a molte lettere latine, sostituendola con segni che credè dedurre dalla scienza. Questa novità (1) non accettata ancora da nobili lingue stabilite, riuscì imbarazzante nell'applicazione ad una lingua fluttuante fra suoni e forme sconosciute: oltrecchè il disagevole suo alfabeto neppure raggiunse tutte le note della musica della nostra favella.

A me convenne assolutamente attenermi all'alfabeto italico, il più noto alle colonie a cui nacqui e in generale ai popoli culti; sovvenendo alla sua insufficienza con lettere greche e pochi altri segni anch'essi oggimai moneta in corso, ma scelti appresso alla facoltà delle tipografie che io potei adire: Sempre però intento a rappresentare più fedelmente che mi sia possibile la faccia della lingua e preferendo dare un carattere peculiare alla espressione di ciascun suono, nè attribuendo che un solo valore a ciascun segno sia semplice sia composto. Solo in quanto ai toni gli accenti classici restanmi insufficienti.

Non però ch'io pensi avere il medesimo, perciò che quasi adempie ai bisogni della lingua, a venire accettato generalmente. — La

(1) Lo smettere lettere semplici, note, e sostituirle con combinazioni di elementi delle medesime dati dalle scienza, per es. la *z* italica per la *ts*, *ds* etc. è novità omogenea al falso indirizzo degli studi classici, pel quale meno alla cognizione del prisco pensiero, che alla etimologia della parola che l'enuncia, si è spinti ad attendere. Or le novità alfabetiche intralciano la lettura: e da parte loro le preoccupazioni etimologiche al sano cibo spirituale contenuto ne' libri classici — e donde la Scuola ha il suo pregio incomparabile — sostituiscono di accenni fuggevoli, che si sovente ingombrano quasi festuche le menti degli Scolari, approdando a niente.

concordia su d'un alfabeto affatto proprio è da statuire ancora; e deggio ripetere le parole del mio povero figlio: Ch'essa si avrà quando la eccellenza di libri albanesi e la fondazione di una stampa « albanese la renderá necessaria e ne agevolerà l'effettuazione (2)».

CAPITOLO I

ALFABETO

Vocali a, e, ë, i, o, u, ë'.

Le a, e, i, o, u, suonano come nella lingua latina.

La ë dà un suono nasale chiuso, ma sciuscettivo di toni variati come lo sono le altre vocali: bessën (fidem), prëëm *jer sera*, prëju *riposati*, ljënk *sugo*, etc.

Alla lingua italiana manca questa vocale, a cui sarebbe affine la *eu* francese.

Dalla ë si deduce la ë che rappresenta la metà del suono di quella: të ßòm cë u dùa *ti dico ciò ch'io voglio*. È questa la muta nostra, analoga alla *e* francese in fine di parole: cfr. aime, *amo*, de*ë*, le *il* etc. (3). E più oltre, questa mezza voce par che tal fiata

(1) Grammatica albanese di Giuseppe de Rada (pag. 93).

(2) Il Prof. Gustavo Meyer, a cui siamo obbligati tanto per la cura presa della nostra lingua, ha battezzato per incerta la vocale shkjipa ë. La medesima, ci dice, ha sede nelle sillabe non accentate, dov'è nata dalla riduzione d'una « vocale più piena. In sillabe accentate si trova nella vece di *a* ed *e* avanti nasali: nel ghego invero queste vocali originarie si sono conservate: per esempio « kjënë *stato*, nel ghego suona kjeen, ƶëë *voce* nel ghego suona ƶaa cfr. l'antico sloveno *zvons* ».

Ma la ë accentata precede pur altre consonanti non nasali, p. es. gkërñël*j* *granchio*. Che essa a luoghi si converta in *a* e a luoghi in *e*, avendosi m'aam e m'eem per m'ëëm, è fatto innegabile: ma son esse variazioni dialettali inscindibili dalla condizione del parlare molte città di uomini un linguaggio comune. E duolci che il savio Professore, sia stato indotto in una opinione inesatta dalla imperfetta pronunciazione e confusa della ë, in quegli individui da cui attinse, e poi dallo scambiarsi per legge eufonica con la ë, e dalla facoltà di fermare dopo la consonante finale di molti nomi, la voce sopra una ë muta tematica supposta. In quanto agli esempi addotti, a noi non è una stessa parola kjënë *stato*, e kjënë *furono*, nè ƴëe *anima, principio*, e ƶaa *voce*; il mutamento delle vocali è significativo delle mutate passioni del verbo, e di nomi diversi. Per ciò che riguarda l'esistenza d'una vocale incerta nella lingua albanese, parmi che

sparisca per leggi fonetiche, nello scontro di consonanti, senza venirne soppressa. È un soffio evanescente come in fine di parola la *e* francese preceduta da vocale, per es. vie, joue, e 'l quale noi segniamo con l'apostrofe '. L'esempio chiarirà meglio la gradazione sonora-espressa da questi tre segni: Gápëm (aprimi), gàpëni (aprite) i gap't (aperto).

La muta ë, come nel francese, non può essere prima lettera di alcuna parola.

OSSERVAZIONE — La lingua italiana è priva della ẽ nasale e della muta ë che da essa si svolge. Invece le fasi della *e* francese costituiscono un carattere di quella lingua corrispondente allo svolgersi della skjipa ë, e che parmi lustrare a vicinanze forse etnografiche delle due nazioni celtica e pelasga. Non potrei asserire che di suoni vanienti o muti sieno oggi riconoscibili in qualche vocale della favella ellenica. Invece sembrami manifesta la traccia delle medesime in flessioni della lingua latina, p. es. in nomi finienti in er (2ª e 3ª declinazione): Ove se *puer* ed *aber* mantengono la ë nel Genitivo *pueri* ed *uberis* come l'albanese dimër dimëri *inverno*, la smettono in ager, ag'ri, acer, ac'ris.

N. B. In dialetti della madre-patria vi è la vocale y; ma perchè alle Colonie nostre non è precisato il tono della i ch'essa esprime, dovemmo smetterla.

---

un abbaglio simile farebbe l'inespertezza della lingua francese per la vocale *e*, le cui risonanze sono sì diversate dai luoghi ch'essa occupa nelle parole etc. Sien quasi specchio del loro svolgersi i seguenti versi:

Ndë kiin ciùar ndër vargariit
t'ôna kâ'jùar t'èmtit
(kë iin ʒot na mùar mëë paar,

si gavniin e attiij ni mbaan

trašigkùarë laargh , të pâ-
katúnd 's išim anni, e vettëm
ndër lêghët, ziljtë nè gklùha
nè gjáku po ljiðën.

Se avessero *quelli* trovato nelle file
nostre su i loro cavalli li suoi zii,
(i quali nostro Signore ci avea tolto
prima,
al modo che or rattiene gli alti spirti
[di lui
consumabil lunge da noi) senza
patria non saremmo ora, e sol noi
fra le genti i quali nè la lingua
nè il sangue lega.

(Skanderbèku i pâfaan)

CONSONANTI

Labbiali

d'intonazione semplice b, f, m, p, v: queste suonano come nella lingua latina; item mb, mp, rappresentanti suoni complessi.

Linguali-palatine

sg eguale al j francese cfr. gkoosgd *chiodo.*

c, che mantiene il suono che ha in latino avanti *e* ed *i*, *cera*, *civis*: albanese vic *vitello*, štòc *stoppa grossolana.*

g, che suona quale nell'italico avanti *e* ed *i*, *giro*; albanese géšu *spogliati*, giig *striscia di fuoco.*

kj, che figura il suono italiano di spe*cchio*, vec*chio*: albanese kjaan *piange*, kjéšën *ride.*

gj, che figura il suono italiano di *ghi*anda, veg*ghio*: albanese gjégj *ascolta*, gjòn *gufo.*

j italica cfr. *j*anua, *j*am: albanese jee *sei*, jò *no.*

χ ellenica χέρσι: albanese xee *ombra, decoro*, χéð bôra *fiocca la neve*

nkj, ngj esperimenti suoni complessi: *ukjí*elšit *dai cieli*, *ngj*en *intinge.*

Gutturali

k, cfr. il latino castus, cor: albanese kii *costui*, mbërðèc'k *strambo.*

gh, cfr. il latino *ga*udium: albanese ghii *cenere*, ɔoogh *vapore.*

h, aspirate cfr. *h*eros francese: albanese heer *ora.*

gk, a cui corrispondeva forse l'ellenico ἀγκάλι *ulna:* albanese gkaʒ *riso di gioia*, gkuur *pietra.*

x latino, cfr. fèxën *traspare.*

ngk, che rende il suono composto, che si sente ma men duro nell'italiano ingordo: albanese ngkuur *indura.*

Dentali

d, cfr. il latino *d*urus: albanese díij *esci*, dérr *cinghiale.*

ð ellenico, cfr. il latino *o*dor: albanese ðá *diede*, daarð *pero.*

n, t, sonanti come nel latino.

ñ, che suona come gn italiano in so*gno*: albanese ndéñ *stelle*, ljïïñ *camicia da donna.*

θ ellenico: albanese θa *disse*, θieel *sereno.*

z, identico all'italiano di ozio: albanese ziáp *caprone*, zóp *pezzo.*

zh, identico al z italiano di *z*ero, *z*odiaco: albanese zhàθur *scalzo.*

nd, nt identici ai gruppi italici consimili: albanese ndiil *rivoca il cane*, ntër *fra*, due gruppi la cui pronunz'a poco si distingue.

Liquide

l, latino.

lj, eguale a gl italiano: albanese ljóð *stanca*, maalj *cima*.

r, italico in vero, madre: albanese ree *nube*, vrá *uccidi*.

rr, eguale all'italico r in reo, rapido: albanese rrí *sta*, rró *vivi*.

Sibilanti

s, latino: in albanese stis *edifica*.

š, risponde all'italico sc in scena, scevro: albanese miš *carne*, šés *pianura*.

ζ ellenico, cfr. ζógk *uccello*, ζgjó *sveglia*.

Non figura fra le consonanti la q, veunta, pare, forestiera con eques e rimastavi solo in quélj *cavalli*.

L'alfabeto albanese contiene quindi, di suoni semplici 5 labbiali, 7 palatino-linguali, 6 gutturali, 8 dentali, 4 liquidi, 3 sibilanti: di composti 2 labbiali, 2 linguali-palatine, 1 gutturale, 2 dentali. In tutto consonanti semplici 33; di suoni complessi che esplodono a un fiato 7.

OSSERVAZIONI — La due lingue classiche e l'italiana hanno quale più quale meno delle consonanti onde costa la lingua albanese, ma nissuna le ha tutte (4). Un unico suono è di questa sola, quello figurato da sg che ella ha comune col francese; del modo che queste due vedemmo aver comuni i suoni vocali espressi con ë, ë.

La lingua italiana ha comuni con l'albanese 26 suoni consonanti. Le mancano quelli espressi dalle lettere greche θ χ, dall'*h* aspirata e dalle *gk ed sg*. Ma l'alfabeto di essa manca di segni idonei e distinti pei suoni delle ð, gj, kj, zh, ζ.

Alla lingua ellenica, giusta la pronunzia a noi tradizionale della medesima, mancano le otto articolazioni dell'albanese *b*, *c*, *d*, š, *g*, *sg*, *z*, *zh*.

---

(4) Aug. Dozon chiama *anfigorico* l'alfabeto adoperato nella sua grammatica da mio figlio. Ma è da meravigliare che uno scienziato dell'Accademia di Francia non si fosse avveduto come la lingua albanese dal lato dei suoni fosse dessa anfigorica, accogliendone di sparsi in lingue diverse. L'arguzia sarebbe stata meglio diretta al difetto strano della favella.

CAP. II

DITTONGHI

I principali dittonghi albanesi costano della i che preceda altra vocale lunga o accentata in cui pesi la voce ma la *i* non si perda: fiaalj *parola*, diép *cuna*, piùar *vomere*, fiēē *dorme*. Ed è questo un dittongo vero, in cui le due vocali compongono una sillaba sola; talchè nell'uso va la *i* mutata spesso nella consonante affine j: fjaalj, djép, pjùar, fjēē. Dal quale fatto alla lingua provengono nuove articolazioni composte in *bj*, *mbj*, *dj*, *ndj*, *fj*, *pj*, *tj*, *vj*. Si sorprende, direi, in atto nella coniugazione di alcuni verbi il mutarsi suddetto della *i* in *j*. Dacchè la *i* vi è mantenuta nei tempi in cui è affetta essa dal tono fondamentale, ma si converte in j ove il tono passa nella vocale che segue: mbìel *semino*, te mbjèlja *seminati*.

Di continuo poi la ispirazione poetica compone in dittongo o solve due vocali compagne, o che su la prima o che su la seconda prema l'arsi. Poniamo pochi esempi:

Vatte vaša e mù*ar* maalj	Andò la giovane e si mise pel mon-
vettēmeζ me vettēheen. *Rapsodie.*	soletta con l'esser suo solo. [te
Bùari Rina tē vēlaan. *Item*	Perdè Irene il fratello.

ùa in bùari costituisce dittongo, in mùar no.

Saa	Quante
Dier nkâha garêa tē na ghinej	porte per dove la gioia ci entrasse
U mbil'tin për moon! *Skanderbegh*	si chiusero per tutto il tempo!
Ìs edìela menát. *Milosao.*	Era la Domenica mattina.

Ove *ie* in *dier* è un dittongo, in *dìela* rende due sillabe; ma dittongo è pure *êa* di *garêa*. E così oltre.

Qui è da notare che se l'accento non pesi in nissuna delle due vocali contigue, elle danno non un dittongo ma due suoni brevi: come in genitivi singolari di femminili indeterminati, dêrie *di porta*, mòlie *di mela*.

CAP. III

MUTAMENTI DI LETTERE NEL PARLARE

In quanto allo scambio di vocali fra loro, sono inerenti alla essenza della lingua, quasi sieno per sè una sola cosa, le sostituzioni dell'*ua* all'*o*, dell'*ie* all'*i* ed *e*: e viceversa: crùa *fonte* door *mano*.

dùar *mani*, krònë *fonti*, deer *porta*, dìer *porte*, siil *reca*, siel *reco*, *ecc.* e così l's in t massën, e mattën *misura* ecc. presa dal greco.

Sono organiche le sostituzioni scambievoli delle vocali a, e, i, o, u, che nella vece dei suffissi designano le passioni de' verbi, ed hanno luogo nel corpo de' temi; e così in molti nomi anche la sostituzione dell'*e* all'*a* della radice ecc., e viceversa, ne costituisce il plurale: dâš *montone*, dèš *montoni*, θás *sacco* θás *saccchi*.

E parimenti vi seguiremo le mutazioni delle consonanti gutturali *k*, *gk* nelle palatine *kj*, *gj*, e la liquida *l* nella sua affine *lj*; le quali mutazioni che differenziano il plurale dal singolare appartengono all'organismo della lingua: plák *vecchio*, ζògk *uccello*, plur. pieé-*kj* ζò*gj*. Esse affettano anche i verbi.

Ma tutta eufonica è ne' temi verbali finienti in *á* od *ó* la mutazione di esse vocali in *e*, se precedano la *e* pronome oggettivo, che ad esso si affigge: Skó *passa*, imperativo škè-e passa *quello*, e non škò-e; nka *tocca* imperat. nkè-*e* tocca *quello* non nkà-*e*. Ne parleremo a suo luogo.

Accennammo poi sopra, ai mutamenti dialettali della ë e della e in a, i quali hanno dell'importanza pel numeroso popolo che li usa. Ed anche più diffuso (e quasi per tutto il paese) è lo scambio della consonante *lj* con la *l* e la *j*: come del pari della *kj* con la *c* (5). Ma estranei quali sono alla sostanza della lingua ed assolutamente dialettali; perciò che si arrestano alla lingua parlata e pochi sono tuttora i testi di essi: farebbero materia d'indagini linguistiche; nè e crediamo pertinenti alla grammatica.

Nè ha verun appoggio la regola elevata da Gustavo Mayer che nel corpo delle parole la *e* si cambi in *i* ogni volta che alla *e* suc-

(5) Oltre l'*a* sostituita all'ë, propria del dialetto di Scutari e tra noi della Colonia di Vaccarizzo, hannovi altre variazioni. 1.° Il pronome obbiettivo *e* preposto al verbo, nella colonia di S. Basile, messa fra Lungro e Frascineto, mutasi in a, per es. *b* mâar nella vece di *e* muar (*lo* e *la* prese). Altre Colonie hanno questa sostituzione solo dove *e* obbiettiva segue al Dativo personale *i*, *ia mâar* nella vece di *ie* mâar (*gliel* prese). 2.° Al nostro mbi, mbësûar etc. fanno cadere la b e pronunziano mi (sopra), mësuar (imparato); e questo è comune a tutta l'Albania superiore. 3.° Lo nostra *lj* molle p. es. ljûlje *fiore* vi è pronunziata con la *l* semplice come tra noi in S. Costantino e S. Paolo nella Basilicata, e in Greci di Capitanata; mentre nel Cantone di Cerzeto è supplita largamente dall'j, e si ha *ûju* per ûlju *siedi*. 4.° Dove noi adoperiamo la kj, kjiel *mena*, kjiel *cielo*, in Giacova si adopera la *c* italica: ceel *ciel*.

(Fiamuri. anno 1.° n. 11 pag. VIII)

cedano due consonanti, invece della semplice che la seguiva. Nè il suo esempio regge, mentre dirkj *porci* non è plurale di dèrr cignale— ove anche la *e* precede due r — ma di dèrk *porco*. E fallace per altro verso è quanto afferma del verbo mbiel *semino* etc. come vedremo.

Invece affatto individuali e dispersi sono gli scambi dello ša in cia di verbi optativi: pavša! *ch'io m'abbia!* in pacc*ia!* e così dello š in ci plurali di alcuni casati, e in persone di verbi: ndë màrrci per ndë màrr*sci se prendiate*, Bë ju*cci* per Bëljuši *Bellusci*.

Ma ignoro se in alcuna delle Colonie d'Italia sussistono mutamenti di consonanti, quali riporta Dozon e Meyer appresso; per esempio di ven*d luogo*, in ven*ti di luogo*. La sostituzione di consonanti ove si presenta nella nostra favella, modifica l'idea; il che non fa la consonante finale che si muti avanti i suffissi determinativi o segnacasi, nè conduce all'eufonia propria all'indole di essa: dove fosse, a questa resterebbe estranea e insignificante, come gli scambî arbitrarii segnati al principio del paragrafo antecedente.

Notiamo di passaggio essere nella indole di noi che parliamo una lingua monosillabica, l'abbreviazione delle parole ed in ispecie delle forestiere, con la sostituzione per lo più della muta ë alle piene *a*, *e*, e palazzo raccorciamo in pëlàs, figliastro in fièštër e simili.

CAP. IV

PROPORZIONE DELLE VOCALI CON LE CONSONANTI E DELLE UNE E DELLE ALTRE FRA SÈ NELLA LINGUA SKIPA

Nell'esporre il quantitativo de' suoni della lingua albanese comparativamente a quanti ne contengono classiche lingue, ho voluto offrire ai filologi un materiale che annunzi la virtù plastica della medesima. Le parole, oltre alle idee intellettuali che profferiscono, contengono nel temperamento dei suoni un simbolismo del corporeo involucro di quello. E debb'essere che le più abbondanti di suoni abbiano tra le altre più capacità di specchiare le specie fenominali del mondo e le gradazioni dell'alito della vita umana. Ma s'ei pare innegabile che l'abbondanza degli elementi glottici giovi all'ampia rappresentazione e nitente dell'universo, alla dignità e al pregio delle lingue conferisce anche, non pur la qualità e potenza delle rispettive

BIBLIOTEKA KOMBETARE DHE UNIVERSITARE E KOSOVËS BIBLIOTEKA LEGJE KRIST MALOKI

sintassi, ma la proporzione e distribuzione ordinata delle consonanti con le vocali.

Nel desiderio di offerire la fisonomia di questa lingua, che ha vinto i secoli ed attrae alfine l'attenzione della Scienza, ho tentato anche qualche saggio di tale proporzione delle sue voci, comparativamente alle greca e latina.

1.° — Esaminata la quantità delle vocali in tre saggi di 100 lettere, trovai:

Nel primo vocali piene 39, di esse due doppie; in tutto vocali 41, più 5 mezze vocali ë.

Nel secondo, vocali piene 34, delle quali 4 doppie; in tutto 38 più 8 mezze vocali ë.

Nel terzo, vocali piene 37, di cui due doppie; in tutto 39 più cinque mezze vocali ë.

Attenendoci a questa prova è manifesta la prevalenza decisa delle consonanti su le vocali.

Poi in tre saggi di 100 lettere del greco trovai

Nel primo (dell'Odissea) vocali 50; di esse 13 dittonghi.

Nel secondo vocali 46; di esse dittonghi 7.

Nel terzo (dell'Odissea) vocali 49; di esse 4 ditt.

Infine in tre saggi latini rilevai

Nel primo (di Virgilio) vocali 44, di esse due dittonghi.

Nel secondo (eiusdem) vocali 41; di esse dittongo 1.

Nel terzo (di Livio) vocali 43, di cui dittonghi 3.

In questo specchio la latina si adegua quasi all'albanese: invece la greca se, contrariamente alla pronunzia ridotta di essa quale sta fra noi, i dittonghi dessero un complesso dei due suoni — e dovea ciò essere — le vocali par che soperchiassero le consonanti.

II. In quanto alla proporzione delle vocali fra sè, numerate in 40 versi ottonari delle Rapsodie, n'ebbi

a 67, e 83, i 62, ë 35, ë 30, o 17, u 17: in tutto vocali 328.

Prevalgono le *e a i*.

Di consonanti vi erano

131 dentali, 79 labbiali, 74 liquide, 42 sibilanti, 35 linguali-palatine, 26 gutturali, in tutto 392; superano di 64 articolazioni le vocali.

Il massimo numero sono le consonanti dentali, quindi le labbiali e le liquide.

Comparando, in sette versi di Aristofane ho trovato di vocali a 20, o 18, (ι, η, υ) 15, 11 ε; più dittonghi αι 1, ει 6, οι 6, ευ 8, αυ, in tutto vocali 88.
di Consonanti dentali 41, labbiali 11, liquide 19, gutturali 6, sibilanti 13, linguali 4; in tutto consonanti 97. Tenuto conto delle osservazioni su i dittonghi, si equiparano quasi con le vocali.

E parimenti del latino, in sette versi di Virgilio potei contare 24 e, 19 a, 19 u, 18 i, 14 o, 9 dittonghi: in tutto vocali 103. E delle consonanti, 36 dentali, 30 labbiali, 28 liquide, 21 sibilanti, 15 gutturali, 2 linguali; in tutto Consonanti 132. Meno che nelle articolazioni linguali e nella copia dell'ë, le proporzioni si adeguano quasi con le albanesi.

Nuovo nella linguistica ed esperto in quattro o cinque idiomi appena, da me nulla giudico: nè saprei dire nulla della presunta preferenza che spetti a questo o a quell'ordine di lettere nella potenza di rappresentare i lati eccellenti della Natura. Già ogni proporzione e selezione di voci è resa instabile dal genio e dall'affetto di quelli che ne usano. Vero è bene che la maggior varietà di consonanti sparse tra le vocali, e la muta frequente, e le doppie danno alla favella albanese una energia e una faccia peregrina.

RILIEVI SU L'ALFABETO

In quanto agli elementi d l linguaggio e dello svolgimento del medesimo due cose si fanno apparisc nti.

1. — Che le nazioni si vantaggiano anche spiritualmente della potenza figurativa e della regolarità e semplicità indefficiente della proprio linguaggio: cfr. l'austerità dalla lingua concorde con la indole romana (6).

2. — Che la diversità originaria della favella delle nazioni move in sostanza dalle diverse facce onde il mondo ad esse appare e sta davanti. Rechiamone qualche esempio: nella parola latina *umbra* per la *u* vocale oscura congiunta al gruppo delle consonanti chiuse *mbr* si presenta alla mente alcun chè dell'ingombro fosco che occupa le cose; mentre nel corrispendente albanese *Xee* (ombra) la χ lie-

(6) Quando sta su le ginocchia della madre albanese il parvolo a vista delle navi, e ne ode da colei il nome *boor* dal suono lungo di esso recepe nell'anima lunga la eco della sua visione senza confini. *Lettera di Cesare Cantù.*

vissima tra le consonanti, accompagnata alla più tenue delle vocali protratta in due, ti offre innanti il distendersi continuo di quel che non è più che un velo apparente, l'impedimento alla luce. Allo stesso modo voci tra sè diversissime presentano a genti diverse l'idea medesima degli astri del firmamento. Mentre se la parola *astèrr* degli Elleni — nella quale le vibrazioni simboleggiate da due *rr* stan ferme su la base fissa della *st* — figura l'eterno stare e il raggiare senza posa dei corpi celesti; la mente latina avvisandovi specialmente la parvenza levigata, eguale, di luce immutata, la espresse trasparente in *stella:* dove l'anima albanese accogliendone i lucori mattinali dileguantisi nella profondità del mondo, ed affinati quasi per irsene col loro destino, dal quasi vanire la chiamò *ill;* configurando poi col plurale illj̈ i tanti fulgori di un'ampia notte.

Con ciò io non intendo propendere a dottrine che attribuiscono a schiatte umane la invenzione dei varianti lor parlari, sottomessa all'azione della dimora e dello stato e genio di ciascuna: io credo alla tradizione biblica della confusione delle lingue successa nel tempo. La origine del parlare umano, come quella della vita universa, è coverta di velo irremovibile. I parvoli or recepono con la parola il senso che a questa dà chi la profferisce, senso che in lor passa infallantemente e non per alcuna spiegazione, ma dai mitici suoni: La memoria di una età gigantesca nella quale apparve l'uomo sotto al sole, fu trasmessa successivamente e a noi saputa; della quale pur permangono gli avanzi: Che adeguate in magnitudine a quella età sieno state le facoltà dell'uomo l'attestano monumenti imperituri del suo pensiero e del suo fare antiquo E non è nuova la ipotesi « che se già lo studio agevola l'intelligere nelle favelle forestiere, poterono anche a quella primogenia troppo più grande virtù di animi, cedere le muraglie dei suoni stranieri pur riflettenti un presente comune ». Già di continuo il suono di parole stranie riesce alla intelligenza uno schietto conduttore all'idee configurate ma per un lato diverso da quelle. Il fenomeno di questa intuizione, libera di veli, (che potè costituire l'unità del linguaggio, dalla cui rottura starebbe picciol frantume la metatesi) ripetuta in animi *investiti di Dio* nella Pentecoste è attestato dalla storia. E contro al riso, eccitato nei pusilli dalla semplicità mia, sta testimonia la conversione di popoli d'innumere favelle alla Fede di Cristo, compiuta in vita di quegli uomini superiori.

Intanto quello che avanza di favella unica, basta alla comunanza della vita umana: i suoni, cioè vocali e consonanti quasi identici negli alfabeti delle nazioni, la tanta copia di radici comuni, e l'identità di fulcri grammaticali ne' parlari in universo, mantengonci in una quasi medesimezza di favella, allo stesso modo che nelle razze umane le variazioni di sembianti che succedonsi nella eterna creazione, non mai disfanno il tipo dell'uomo.

CAP. V

TONO. QUANTITÀ ED ACCENTI

Il tono è quello che avviva il materiale glottico d'ogni linguaggio. Or al modo che la maggior copia di *voci*, la estensione dei *toni* anche, distingue l'eloquio albanese. In esso la sonorità delle vocali dipende dal variare delle specie di consonanti che le appoggiano; e queste divorsando dalla gorga alle labbra dànno una scala graduata d'intonazioni sotto la pressione della quantità e degli accenti; la quale riesce sensibilissima all'orecchio d'un nazionale. Valgan d'esempio l'*a* di gkárð *siepe*, jáśt *fuori*, árður *venuto*, vàle *ridda*, pangjce *cappanna*, e la *i* di vic *vitello*, hiljkj *trai*, dìil *cera*, dìmi *sappiamo*, pàlðe *trappola*. A distinguerli pur se avessi tempo non ne avrei la facilità; a segnarli poi non mi sarebbe mezzo. Ho la coscienza di non potere io che per la prima volta il tento, rilevare integra la prosodia della nostra favella. Pur nella espressione fonetica ha la lingua albanese una delle note sue elette; alla quale troppo più che alla sua morfologia ha tolto l'aspetto nativo l'opera inconscia di Grammatici stranieri. Ed una delle favelle più musicali del mondo, offre per essi sembianze di suoni scuciti a guisa del zirlo degli uccelli.

In essa l'Accento si alterna con la Quantità prevalente. Delle sue vocali breve per natura è sola la ë, che dicemmo figurare la metà della nasale ē (7). Vocali essenzialmente lunghe sono quelle che ri-

(7) Or 1.° secondo che ai nomi ed ai verbi finienti in consonante si annettono suffissi, quel tono evanescente piglia alquanta consistenza e resta, direi nella vece della vocale tematica presso i verbi greci: *ljàgk* o *ljàgkë* (tu bagna) si produce in *ljakëmi* (bagniamo) *ljakënja* (bagnava); *mott* o *motë* (tempo) in *motëra* (tempi); oltre il convertirsi, come nei diminutivi maschili, in vocale

suitano dal fondersi in una due identiche che si seguano: veer *està*, vêra *l'està*, gkurgkuljee *covile*, gkurgkuljêši *da covili*.

Perchè legge fonetica propria alla lingua albanese è che secondo che la flessione scosta dalla desinenza della parola la sillaba fondamentale lunga o accentata, il tono di questa si affievolisce e talvolta si diversifica: per es.

a) Se la misura di una sillaba ultima d'un nome indeterminato sia espressa da una vocale doppia, questa, traendo indietro per la aggiunzione dei suffissi determinativi, segnacasi o del plurale, perde successivamente di quantità. 1.° Se ella cessa in penultima, le due vocali fondonsi in una lunga che unita alla desinenza dà un piede trocheo: šeegk *melograna*, šêgká *la melograna;* se addiviene, antipenultima perde ancora di estensione ma cedendo sotto l'accento grave, ne risulta un dattilo šègkie *di melograna*, šègkêve *o melograne*.

b) Se invece la finale è ossitona, e spostata per suffissi passa a stare da penultima va diminuita l'elevazione dell'accento; e se oltre respinta resti antipenultima attenuasi l'arsi ancora e si affonda

---

ultra che designi il plurale: *i mêrùam'* (afflitto) *të mêrùanis* (afflittucci). Io ho preferito designarla sempre tra il tema e i suffissi: *ljumèra* (fiumi), *ezzëmi* (camminiamo); altri la sopprimono *ljùmra, ezzmi*. Ma nella pronunzia la espressione della medesima è universalmente una, e la diversa scritturazione non significa varietà dialettale.

In secondo luogo, oltre alla licenza poetica che qua e là distende in ē quella muta finale delle radici e dei radicali: *motë* (tempo), *ljagkë* (bagna), può essa nel corpo e fine delle parole, specialmente monosillabe, pel concorso degli accenti, venire sostituita dalla ë e pur sostituirla. Nè tali sostituzioni sono arbitrali, comecchè nella libertà di un'alta ispirazione esse insieme con la contrazione aiutino, come dissonanze, la viva rappresentazione dei patemi dell'anima e dei vari sentimenti del mondo esterno. Vo' semplicemente ricordare la legge fonetica per cui i monosillabi che poggiano su la ë recepono generalmente la muta ë, se vengono seguiti da parola la cui prima sillaba sia accentata o lunga; e se invece l'accento sia nella seconda od oltre, vi si mantiene la vocale ë: (cë viën të jeet *che viene ad essere*, vettëm ndë ñë sôk, *soltanto ad un compagno*, jetten cã ja caa, *il mondo che glieli ha).*

Tale organismo fonetico della lingua, non pur inconsiderato ma inavvertito sinora, non ha nelle opere già stampate una ferma base per gli studi. Ma affigendo la mente in esso, che si presenta espanso anche in altre lingue, spontaneo sovvienle il Magistero inesausto a perdita di veduta, che appare già nelle varietà della tessitura delle fronde, che, primo strato della vita, vestono la Terra.

(Dal Fiamuri Aberit. Anno I, num. 4*)*

ed offre del pari un dattilo ma di cui la lunga dà un'intonazione diversa: oréx *gaiezza*, orèxi *di gaiezza*, orèxĕši *da gaiezze*. I tre accenti ricevuti dalle lingue classiche sono per lo meno insufficienti.

c) Ma la deficienza di segni tonici si mostra più imbarazzante ove bisogni significare le variazioni analoghe di voci baritone, soggette, sembra, a legge alquanto diversa. La voce su cui posa l'accento grave è per lo più stretta, e indietreggiando si allunga presso che di una mora: per es. di dé'je *pecora*; la vocale si estende nel Genitivo dèljie *di pecora* così neprêmte *vipera*, che contiene un amfibrachio, in neprêmtie *di vipera*, presenta un peone II. E dove, oltre declinando, resti base di quattro sillabe, in essa preme fortemente l'accento grave, avendosene un peone I.ª të vèšuravë *a vestimenta*. È però frequente in poesia che qui la tesi dalla prima sillaba passi alla penultima; e Costa di Šâlja, in volger la parola ad una giovane madre defunta, le dice:

Fšèghëše ndër kàmarat	Ti affondavi nelle camere
mé ñë livriθ ntër dùar;	con un libriccino nelle mani;
dùarvet tènte të *ljiδuràve*	le mani tue legate
nanni jètulie të baarδ...	ora da nastro bianco...

Dallo specchio di questi paradigmi si affaccia già l'euritmia del parlare albanese compagno allo svolgersi del suo discorso. Anche nelle lingue classiche si avverte un variare della quantità in vocali, declinando e conjugando; ma quelle variazioni affettano a preferenza i suffissi ed aiutano l'organico razionale della lingua, cfr. muša nominativo e musa ablativo: laddove in albanese hanno un carattere intimo di euritmia sostanziale ai temi. Avrebbe esso comune tale armonia con le lingue altaiche e con la sumerica appresso i documenti di questa, ora discoperti nella regione che fu l'impero assiro babilonese? È notevole però in esso (8) la costanza dell'accento nella sillaba fondamentale della radice, che non abbandona per le fasi d'intensità che in quella portano le flessioni.

(8) Gustavo Meyer rilevò questo carattere del non ispostarsi nell'albanese il tono dalla sillaba del tema, su cui preme: assomigliandosi in questo alla lingua tedesca. Due sole eccezioni havvi di spostamenti di tono sul tema medesimo — 1.° In taluni de' quali la vocale fondamentale è un dittongo, l'accento che preme su la prima lettera conjugando, pel mutarsi persone e modi, passa su la seconda:

CAPITOLO VI

CONTRAZIONE PER ELISIONE O SINCOPE

La contrazione ellenica male rappresenterebbe la *elisione* o la *sincope di sillaba* sostituita da *vocale doppia* nell'albanese, ed a cui applichiamo quel nome. Nella stessa guisa, mentre la contrazione ellenica offre una variante dialettale e ritmica, la nostra pur diversando l'euritmia, è sempre ricca di forza figurativa e sè legittima.

Essa è di due specie. Per la prima si elide nell'accusativo determinato la desinenza che comprende i due suffissi determinativo e segnacaso, e resta il nudo tema in cui però si fa doppia la vocale accentata che appoggiava la consonante finale: ne diamo uno sperimento: Tema gkárð *siepe*, accusativo determinato gkàrð-i-n *la siepe*, contratto dà gkaarð. Siffatta contrazione elittica è comune alle terze persone plurali indicative di passati remoti: per es. tema ljíð *lega*, passato remoto indicativo, terza plurale ljiðë-t-in *legarono* contratto ljiið; tema ljàgk *bagna*, passato remoto riflesso u ljàgkë-t-in *si bagnarono*, contratto u ljaagk. Per l'altra forma cade nell'accusativo dei temi nominali la consonante che antecede la particola segnacaso e trae questa appresso, ma non il determinativo che rimansi con avanti a sè la vocale del tema raddoppiata: valgan d'esempio gli accusativi gjîri-n *sinum*, štrà-ti-n *lectulum*, cadendo per apocope le sillabe *ri* e *ti* e raddoppiando la vocale della radice, si hanno le contrazioni gjiin, štraan. Passibili di contraersi a questo modo sono fra i temi sopratutto in consonante i finienti in t. Anche questa forma ha riscontro in passati remoti di verbi: cosí nella Rapsodia di *Costantino l'adoloscente* sta detto: Atta e gjeen e 's a pë.gjéen *quelli lo udirono e non risposero*, invece di e gjègjëtin e 's u përgjègjëtjn.

---

mbiel *io semino*, na mbièlmi *noi seminiamo:* o che sieno nomi, e tali spostamenti di singolari li costituiscono plurali: gkëljpier *grosse aiguille*, gkëljpièer, *grosses aiguilles* — 2.° Il mutamento inserviente alla eufonia accenna all'enclitica ellenica, ma sempre non esce fuor dalle sillabe della parola medesima, e per ordinario ha luogo in pronomi od avverbi; kȕštu mòs foolj ti biir, invece di këštù mòs foolj, (cosi non parlare, tu figlio); àtta dùghëšin e's e θòšin invece di attà dùghëšin e 's e θošin (elli si amavano e non se 'l dicevano). Ma non mai la vocale finale di parola finiente in consonante si accentua per l'essere questa seguita da consonante iniziale della voce che segue.

Oltre di questi suoni prolungati che sostituiscono sillabe soppresse, diffondonsi in larga scala per la lingua gli accorciamenti per sincope, o per supplemento di muta alla vocale piena; dai dialetti raccogliendoli la poesia: tali son ljìðij per ljìðënej *legava*, vašën per vašën *vellam*. Suoni lunghi e brevi che si soppiantano a vicenda come un spirare dell'anima attraverso la parola.

È fatto costante che in uomo col mutarsi la passione dell'anima anche la voce se gli muti; ed o la letizia, o l'angoscia, o la prostrazione rivelinsi schiette dai suoni della medesima. « Or la parola espressa, « in cui la mente e l'animo si fondono, se da un lato segna l'idea « che domini la spirituale commozione, dall'altro costa della voce « dell'animo commosso; ed allora soltanto l'umano linguaggio riflette « appieno lo stato interno, quando, senza perdere i segni mentali, « le sue parole figurino la fisonomia dell'animo profondo. E la favel- « la umana è viva dalla capacità di fluttuare appresso agli spiriti « restringendosi e rallargandosi, surgendo e cadendo. A questo uopo « sovviene nativamente il potere, che sia in parole di essa, di ridur- « si e prodursi ». (9)

Queste leggi ritmiche mi traggono ad una riflessione che parmi che le completi. Quando le parole in una lingua sono quasi rigide e di mobilità destituite, posson bene per la nettezza de' contorni e l'ordine di toni venir disposte in grate melodie; ma invano l'arte pur d'altissimo genio tenterà disporle sì che divengano un velo adatto alle pieghe dell'anima. Invece nella nostra lingua, l'abbondanza delle consonanti che si accordano a vocali doppie e ad altre accentate o brevi che par che sfuggano ad una mora, e framesse ad esse voci lunghe od atone e mute, in parole primogenie di potente simbolismo; i mezzi semplici d'una contrazione significativa, sì che la parola nel vario suo abito esprima varie facce della vita — *mottin* per esempio appropriato alla idea ferma ed eguale del tempo, ove ha da presentarne la durata si contrae prolungando nel quasi eterno *moon* —; la facilità di spiegare in suoni chiari ed opportuni la vocale muta; e il metro musicale delle sue flessioni: rendono la nostra lingua pelasga sommamente patetica e capace di figurare i fenomeni del Mondo.

(9) V. Principii d'Estetica di Girolamo de Rada, pag. 6 — *Napoli 1861. Tipografia de Angelis.*

Quinci ha il suo colore particolare e grande ispirazione lirica il nostro verso endecasillabo, in cui oltre alle assonanze, vi è un ritorno di accenti e misure inesausto. Il popolo l'applica a slanci di amore e alla tristezza (10). Ed anche le arie del canto che fra noi sono ad esso appropriate, con lor note lunghe e profonde ti trasportano in una esistenza lontana e senza sponde, e ti empiono di malinconia: perchè sempre tristezza si accompagna agli echi dell'Infinito.

Ma a noi la narrazione epica e lo slancio della passione anco, furono ab antico e costantemente espressi in versi di otto sillabe con qualche grazioso itifallico (cfr. Xiðej šiu rêšit *fioccava la pioggia dalle nubi*). I quali consistenti di piedi variatamente connessi dànno in un periodo di molti versi una libera e larga armonia ben comparabile a quella degli esametri greci. Di tali ottonari, nelle nostre *Rapsodie*, ciascuno contiene una frase completa; e gli si accompagna un canto sillabico le cui note si reiterano ripetendo il verso, dando sembiante di giri di valzer. Il canto, di motivi pur variatissimi ed o concitati, o fermi, o baldi, o lieti ha quasi sempre col soggetto non altra attinenza che quella di mettere l'ascoltante in un sentimento analogo allo stesso. Ciò va detto delle Rapsodie popolari. Simili monotone melodie eccitano gl'improvvisatori e mettonli in quiete serena.

---

(10) Siamo felici di potere al proposito riportare il conforme parere del grande poeta e filologo Herman Buchholtz. Nella *Rivista della stampa estera*, di Berlino si riportano i due distici seguenti:

Coljèndër e èmbēlj ljuum kùš tē tē ghee;
psè u i ζîu kam ikiñ tē tē ljēē.
Mbî deet u me t'iin-ζoon, brèšëra e voree:
e dii u, maał, se ndē šíghemi mēē?

Coriandro soave felice chi di te gusterà; perchè io infelice devo andar via e lasciarti.

Sopra mare io con nostro Signore e grandine e tramontane; e so io mio desiderio, se ci vedremo più?

E conclude: « quasi più grande incanto che nei pensieri sta nella lingua e nei suoni ».

MORFOLOGIA

CAP. I

ASPETTO DELLA LINGUA ALBANESE

Gittando gli occhi sopra un Dizionario di questa lingua lo s vede costare quasi intero di monosillabi, nei quali alcuna vocale breve o lunga si appoggia a consonante semplice o composta che la segua o preceda, ovvero essa vocale stia mediana fra due consonanti. Questi monosillabi costituiscono la serie de' nomi, verbi e parti altre del discorso. Da oltre 40 suoni consonanti uniti alle sette vocali si variate da' toni, sovvengono da sè ad una eco chiara e possente dell'universo; producendo insieme il fenomeno importante di parole primogenie costanti di una sillaba significativa: Quali la filologia ha supposto sempre in fondo all'umano parlare, e l'opera travagliosa a cui studia è lo sceverare quelle dall'ingombro di prefissi, suffissi logici ecc. con la speranza viva di avvisarne le fattezze originarie, e sorprendervi il mistero della nascita della parola.

Credo sufficienti pochi dati di siffatto Dizionario, per illuminare il magistero della emanazione della favella dal seno della nostra Vita.

A

INIZIALE	MEDIA	FINALE
a) doppia	doppia	doppia
aar, *oro, messe di grano*	ẓaal, *lido*	kaa, *bue*
aarr, *noce*	baar, *erba*	draa, *morchia*
aan, *banda*	gaalj, *resta della spiga*	saa, *quanto*
b) accentata	Accentata	Accentata
á', *padre*	Vâp, *caldo*	Gú, *mangia*
áf, *spirito*	Láẓ, *divelto*	ẓá, *prendi*
ákj, *tanto*	Dàš, *montone*	pá, *or dunque*
àljs, *umore grasso*	Làš, *stramba*	ngà, *cammina.*
àẓ't, *alito.*		

E

INIZIALE	MEDIA	FINALE
a) doppia		
eer, *vento*	šeegk *melagrana*	
	peelj, *giumenta*	ree, *nube*
b) Accentata		
ét, *sete*	jét, *mondo*	pré, *taglia*
éz, *va*	bés, *fede*	djé, *jeri*
éƷ, *acies ensis.*	ljèš, *lana*	ljé, *lascia*

I

INIZIALE	MEDIA	FINALE
a) doppia		
iil, *stella*	miil, *guaina*	ƀii, *capra*
iin,, *nostro*	ghiir, *gradimento*	šii, *pioggia*
iij, *vostro*	gjiiƷ, *ricotta*	ƀrii, *vite*
b) Accentata		
fk, *fuggi*	dît, *luce*	pì, *bevi*
fm, *mio*	kríp, *sale*	rrí, *statti*
ft, *tuo*	šìt, *vendi*	aì, *colui*

O

INIZIALE	MEDIA	FINALE
a) doppia		
oon, *nostro*	Ƹoorr, *viscere*	ndoo, *sia pure*
	voogh, *vapore*	
b) Accentata		
óht, *rialto*	ljók, *testicolo*	jó, *no*
	bòšt, *fuso*	škó, *passa*
	ljóp, *vacca*	rró *vivi.*

U

INIZIALE	MEDIA	FINALE
a) doppia		
Uuƀ, *via*	gkuur, *pietra*	guu, *palo*
Uur, *tizzo*	šuur, *arena*	druu, *legna*
b) Accentata		
úljk, *lupo*	bút, *morbido*	kú, *dove*
úlj, *fa sedere*	ljût, *prega* cfr. litanie	jú, *voi*

Ë

INIZIALE	MEDIA	FINALE
a) doppia		
ëëm, *madre* (11)	gjëër, *ghiro*	mëë, *più*
ëëgh, *sì* affermativo	fjëëj, *dormi*	gjëë, *alcun che*
b) accentata		
ënd *ingioconda*	bën, *fa*	cë, *che?*
	mën, *gelso moro*	kë, *chi?*

Assai di monosillabi trovansi in tutte le lingue; e la cinese dicono consistere di essi restanti immutabili; l'uso logico dei medesimi consistendo nella posizione in che si pongono nel discorso in ordine artafatto. Quello che distingue fra tante la lingua albanese è che i suoi vocaboli, in universo, restano integri nello stadio del primo loro essere quali i semi delle piante, e poi come questi, in uno stadio non so se sincrono o secondario, per suffissi si dispiegano, direi in suoi rami e fronde, allogandosi tra le lingue flessive più perfette.

Si osservi inoltre come, all'aspetto del lessico d'una lingua monosillabica, vivente, preistorica, cade la dottrina d'un faticoso Filologo, per cui in tali favelle l'accento sarebbe l'elemento sostanziale della parola, ed insieme tragga seco nella caduta l'asserto che non abbia la massa fonetica alcun significato rispetto all'idea! Predicava a sostegno dell'edificio vano del linguaggio incoato ne' bruti, e prodotto dall'umanità nella sua lunga via attraverso i giorni (12). Qui noi invece assistiamo

---

(11) Ei pare che le due parole ât e ëëm — nella prima delle quali la *t* forte spalleggiante l'*â* accentata, segna la virile signoria del padre, e nella seconda la *m* molle a cui si appoggia la ë lunga e depressa, riflette il ceder dolce della madre — quelle due parole che direste primo-nate dell'umana favella, dovettero dagli avi nostri pelasghi passare agl'Itali primieri in *tata* e *mamma*. Antonio Samogyi verso la fine dell'eroica sua vita, nel 1884, ci scriveva che pur nella sua lingua ungherese, una delle altaiche, *ât* significa *padre* e ëëm *mammella*.

(12) I miei studii versati dalla puerizia nell'ambito delle lingue classiche, e poscia il lungo esercizio nella lingua propria hannomi costretto continuamente alla intuizione della loro capacità virtuale di riflettere i fenomeni del mondo. Il che hammi ausato a vedere a preferenza ne' linguaggi un simbolo delle specie della vita; nè potei acquiescere alla opinione che la forza simbolica sia per migliaia d'anni o mancata o stata impotente ne' parlari in via di formazione. E fin dal 1871 opponeva: « Che osta che nel teatro de' linguaggi sia quel che vediamo nel regno vegetale, ove famiglie di esseri appena incoati stanno vicine di

all'aspetto d'un materiale glottico, nudo di aggiunte, ed avente sì dalla diversità e quantità delle vocali e degli accenti, sì e preferibilmente, dalle consonanti compagne (13) una rappresentazione schietta e dell'idea e del mitico contenente onde l'intelletto la sottrae. Affissandoci la mente, ove la radice è già parola fatta, ti par di assistere ad Adamo che accompagnato da Dio pone lor nome alle cose.

Ma non sarebbe specchiato intero il sembiante di essa lingua ove non ci figurassero pur le molte parole di due e tre sillabe e parecchie anche di quattro, che seminate nella medesima vi apportano significanti variazioni. Rimettendoci ai dizionarii, richiamiamo poche ad esempio:

a) drêbe *fragola*, ljùlje *fiore;* skjìθër *scheggia*, tòpër *accetta*, gàrθëlj *lucerta*, gkèrθëlj *granchio*, kazìkj *capretto*.

---

altre meglio svolte o anche prodotte dalla più meravigliosa intelligenza? Che hannovi meschinanze di esse come di umane razze, non prova il graduato svolgersi e nascere le une dalle altre, come non è chi provi che dal lichene sia nata la palma! » *Grammatica albanese* di Giuseppe de Rada pag.

(13) La significazione delle idee tanto di cose diverse vi è costituita sovente da diversità di una consonante semplice o composta: valgan d'esempio *bot* (creta) ljòt (lacrima), *sot* (oggi), *buuz* (labbra), *buurr* (vir), *buuth* (controbasso): E la pronunzia esatta delle articolazioni specialmente è di primaria importanza per l'espressione delle idee. Ogni lieve scambio di voci — ed addiviene sovente in labbro forestiere eccitando la più spontanea ilarità — vi causa i più disparati scambi di senso; Cfr. gjii (seno con ghii (cenere), kêš (io aveva) con kjêš (ridi). Il che poi è dannoso se occorra in scrittori che trattino della lingua, e che pur cogliendo la parola da labbro nazionale confondon voci malintese, e su malintesi statuiscono labili edifizii. Così uno dei più coscenziosi Albanologhi, il capitano Xilander, se avesse drittamente percepita la fuggevole ma sostanziale differenza della j dalla *gj* in jâšt fuori e gjašt sei, non sarebbe andato alla singolarissima deduzione: « Che gjašt *sei*, significando anche *fuori, di là oltre*, indica, del modo « che il greco ἑξ, che ora il numero passi oltre alle cinque dita della mano ».

Ma in questa differenza lievissima di articolazioni che a corpi simili di parole dànno sensi disparati, la mente che vi consideri avverte una necessaria durabilità dei suoni nelle umane favelle, la quale ne impedisce la corruzione e 'l dileguo. Uopo già non è che la differenza de' medesimi sia fermata graficamente in libri e in monumenti altri — e come da quelli, materie morte, uom poi ne li trarrebbe? —: la pronunzia tradizionale ch'è una cosa col favellar vivente, mantienle intatte: le corruzioni provenendovi, ove addivengano, da bocche parlanti forestiere. La durata della sonorità della lingua latina è dovuta quasi intera all'uso vocale continuato di essa nel sacerdozio e nella scuola. Nè alcuno può accertare che la lingua ellenica più che l'albanese venuta sia ai dì nostri con in-

b) giavïðe *conchiglia*, neprêmte *vipera*, kravèlje *un pane*, ljakurïkj *pipistrello*.

c) vurgarïðe *frisone*, parkaljïðe *cicorea*, karðakacce *gazza marina*, gkurgkuljèe *tana*.

Le quali non reputiamo immesse nella corrente principale da affluenti laterali, perciò che non sapremmo da quali, e si offrono insieme quai nude voci primordiali.

CAPITOLO II

NOMI

Noi prendiamo le mosse dai nomi, perchè in essi stanno, dopo la nota monosillabica lessicale, i due caratteri cospicui che differenziano la nostra lingua dalle classiche e non so da quante altre che uom parli; e rimansi, quasi sola, essa di parte.

1.° — Un duplice ordine de' nomi: gl'Indeterminati, e i Determinati appresso, quasi in due linee parallele. I quali si dispiegano in due classi di declinazioni che alla favella dànno grande ricchezza di forme, e quella chiarezza e precisione vigorosa che le lingue analitiche fanno di raggiungere con segnacasi, articoli e particelle altre.

2.° — La integrità delle radici non consumate mai dai suffissi formali, ad esse inerenti non mai staccatamente. Così le note determinative, quelle del plurale, le segnacasi aggiungonsi alle voci, come nelle classiche lingue sintetiche, ma senza ledere od oscurare le medesime, nè se stesse, che restano integre e distinte.

NOMI INDETERMINATI E GENERI IN ESSI

I nomi nostri indeterminati annunziano la presenza instantanea,

---

teri suoi elementi di origine; perciò che fu fermata nella opere di Omero e di Esiodo XII secoli avanti Cristo, e solo 15 secoli dopo, fu scritta l'albanese. Noi sentiamo e forse il mondo culto vedrà dopo, che il delicato organismo di questa è di un tessuto che vorresti indestruttibile. Su tale sua costanza di vita credo aver drittamente posata la tesi — ed i connazionali ne furono persuasi — che essa specchia lo sfondo della Religione ellenico-latina. Dacchè è ineluttabile che essa ebbe sin dal principio e li ha sola — e donde li avrebbe presi per via? — i nomi boor *neve*, bâna la produzione, aθêna *verbum*, deti *il mare* etc. che in Lucrezio e Virgilio appaiono in Pana dio dalla Produzione, Athena dea dell'Eloquio, Teti dea del mare, ed in Iperborei e Boreali che integro da boor hanno il proprio senso, etc.

prima, delle cose, e la riflettono. Tra le forme che la mente a quelli annette e restanvi parvenze di lei, i suffissi determinativi vanno innanzi agli altri. Da quelli viene segnato nei nomi il genere, come forse ebbe dovuto essere nelle lingue classiche; e bene oggi i Grammatici la desumono dalla desinenza. Non che i suffissi dieno il genere che è impronto nativamente al nostro nome, ma essi lo indicano; e dalla diversità di quelli declinansi differentemente i maschili e i femminili in semplicità ammirabile. Prima di assumere la desinenza determinativa, i nomi rivelano il genere loro diverso nella flessione indeterminata assumendo segnacasi differenti secondo che in sè sono maschili o femminili. Null'uomo compartisce i suffissi generici alle cose, ma scaturiscono essi dal genere delle medesime; come l'avvisano i nati delle nazioni, a cui le lingue appartengono.

Questo fenomeno appariscente nella lingua albanese in tutta la classe de' nomi, fa sorgere spontaneo il sospetto che, considerando, si possa mai riconoscere il criterio onde, in tutti gli umani linguaggi, dagli esseri animati il genere venne esteso partitamente alle cose inanimate. Sospetto che pare autorizzato dal fatto dello stare in questa lingua, come vedremo, nomi di nessun genere (quali ne ebbe la lingua latina ma non passarono nelle romanze), e queste voci hanno in sè la ragione per cui furon dette *neutre:* ragione non più ravvisabile nelle lingue classiche, del modo che i temi restano in quelle logorate dalle desinenze.

So che mi opporranno essere altrettanto nelle lingue romanze, ove i nomi stanno maschili e femminili prima che gli articoli determinativi *il* o *la* li designino per tali. Questo è: ma vuolsi poner mente che i nomi di quelle lingue moderne sono derivati in troppo gran numero dalla latina, nella quale erano dalla desinenza in ispecie già improntati della nota del genere. E al postutto a me non isfugge che sì nelle lingue classiche sì in quelle che a loro successero, restano sparsi in gran numero nomi in cui, anteriormente ai suffissi ed agli articoli prepositivi, era nitente quella nota: e sono essi pure testimoni d'uno stadio originario loro, simile a quello ch'è durevole nella favella albanese, offerente la idea piena degli oggetti scompagnata da ogni modo della mente che la recepe.

Ma perchè nell'albanese sola è presente quello stadio originario intero, penso convenire che ad essa attendino dotti e prudenti lin-

gnisti, che possono anche avere larga notizia di partecipazioni primitive che sieno d'assai altre lingue a questo fenomeno. Niente che sia in natura ampiamente diffuso, potè essere addivenuto per caso fortuito. Onde su lo specimen di una lingua, i cui nomi delle cose inanimate stanno improntate del genere maschile o feminile dal loro nascere, parmi che forse uom riconosca alcuna volta nel corpo di dette voci alcun simbolo della natura virtuale degli animali maschi e femine, od altro in cui si specchia la nota che questi differenzia: Offro quindi, pur a non averne alcuna risposta presentanea, disposte in due colonne maschile e feminile nomi variatissimi di cose, e di finali diverse, quante la lingua in sè accoglie: quasi soggetto costante che inviti alla conoscenza de' caratteri fonetici, se vi sieno che aiutino allo spartimento dei generi nominali delle cose.

Segneremo anche le forme plurali di ciascun nome, che forse è la parte della morfologia più soggetta ad irregolarità; talchè restino paradigmi delle leggi, che ricercheremo, di questa affezione, del nome.

GENERE NATIO DI NOMI INANIMATI

Finienti in vocali

A

Maschili	Plurale	Feminili	Plurale
vaa, breccia	vâ-ra		
Përrùa (vallone)	përròñe		
ftùa (melo cotogno)	ftòñe		

N. B. Di finienti in *a* impura non ve ne ha di nessun genere.

E

Pee (filo)	pee ñi	vee (uovo)	vee
ðee (terra)	ðê-ra	poree (callaja)	poree
krie (capo)	krè-ra	skuljìðe (manata di li.	skuljiðe
		pocce (pignatta) no)	pocce

I

šii (pioggia)	šî-ra	ðirii (vte)	ðrii
sii (occhio)	sii e šî-ra	špii (casa)	špii
ùi (acqua)	ùj-ë-ra	luvii (baccello)	luvii

Sii è plurale di occhi, sîra significa gli occhielli che fa l'onda su le pietruzze del lido, o le gocce d'olio su l'acqua etc. Cfr. le voci analoghe francesi yeux ed oeils.

N. B. Non ha la lingua albanese uomi finienti in *o*, ed in ē ha gjōē = a gjaa (l'alcun che) femminile e neutro.

U

Guu (palo)	guu-ñ	druu (legna) fem. coll.	plurale
gjuu (ginocchio)	giuu-ñ	uu (fame)	
druu (legno)	drù-ñe	truu *plurale*	cervello

Finienti in consonanti

B ed Mb

skjéjb (calcio)	škjèjb-e	Loob (tunica)	loob
škémb (sasso)	škjèmb-e	giuumb (betorzolo)	giûmb-a
rrúmb (paradosso)	rrùmb-e	gkërraab (uncino)	gkërrâb-a

C

Maschile	Plurale	Femminile	Plurale
klic (chiave)	klìc-e	gùc (apoplesia)	guc
štoc (stoppa grossolana)	štòc-ë-ra		
kòc (zoppo)	kòc-ë-ra		

D

Gkrásgd (presepe)	gkràsgd-e	Gkoošd (chiodo)	gkôšgd-a
		Ghuund (asso)	guund

Δ

kúð (grossa pignatta)	kùð e	vuuð (olga)	vuuð
víð (olmo)	víð-e	daarð (pero o pera)	dâ:ð-a

Gh

krágh (braccio)	kràgh-e		
piëëgh (spazzatura)	piêgh-ë-ra	gkjuugh (lingua)	gkjuugh
— è neutro —		gkriigh (cute)	gkriigh

Gk

štògk (sambuco)	štògj-e	Ljuugk (cucchiaio) Deegk (ramo)	ljuugk deegk e dêgk-a

F

		lóf (schiaffo) ciúf (coccarda)	lòf-a ciùf-a

K

Bárk (ventre) prák (soglia) dúšk (albero)	bàrkë ra pràk-e dúškj-e	fùzzëk (vescica) θik (pugnale) rrék (rivolo)	fùzzëk-a θìk rrèk-a

Kj

Avëljàkj (solco)	avëljakj-e		

L

Maschili	Plurale	Femminili	Plurale
Maal (desiderio amante	mâl-e	Gjeel (vita)	Gjeel
deel (nervo)	dèlj	ciútul (cranio)	ciùtul-a
strumbiil (buchón)	štrumbìlj	vétul (sopraciglia)	vètul-a

Lj

Fitílj (lucignolo)	fitìlj-e	fiaalj (parola)	fiaalj
bërrúlj (cubito)	bërrùlj-e	paalj (dote)	paalj
		θeelj (fetta)	θêlj-a

M

tërbím (rabbia)	tërbìm-e	Giëëm (tuono)	gjëëm
ljëëm (area)	ljëmëñ e liê më-ra	šképtiim (lampo)	škeptim e [škeptîm-a
gjuum (sonno)	gjûmë-ra	θiirm (grido)	θ irm

N

špardîn (cerro)	špardîn-ë-ra	sfiin (cuneo)	sfîn-a
dërmòn (crivello non fitto)	dërmòn-e	skutiin (pannolino da infante)	skutîn-a
gòn (burrone)	gòn-e	gjiin (argilla)	gjîn-a

Ñ

uvrìñ (specie d'asparagi) collettivo plurale		Fiiñ (lisia) Briiñ (costa)	fiiñ bríñ-a

D

Diép (cuna) rríp (legaccia di cuoio)	dièp-e rrìp-e	kríp (sale) kjóp (cipolla) kjóp (collare da cane)	non ha plur kjèp kjóp,e kjop-a

R

gkuur (pietra) giapìer (ramarro)	gkuur giapieer	Loor (ulna) gkërščër (forbici) gkëljpëër (ago)	Loor gkërščër gkëljpëër

Rr

Maschile Férr (rovo)	Plurale Fèrr-a	Femminile ʒoorr (viscere) šuurr (orina)	Plurale ʒoorr šuurr

S

Ljís (quercia) més (centro) θés (sacco)	ljís mès-e θàs	šles (scopa) ndëljés (perdono) bès (fede)	šles-a ndëljès-a bès

Ś

Prèš (porro) vèš (orecchio)	prèš vèš	Fuš (campagna) puš (peluria)	fûs-a puš

T

Mát (spiaggia) ðemát (covone) mot (tempo)	màt-e ðemàt-e mot'-ra	Šëgjét (spola) bòt (creta) ljót (lagrima)	šëgjèt-a bòt-a ljót

Θ

Diáθ (cacio) θíθ (capezzolo)	diàθë-ra θiθ-e	bíθ (anus)	blθ

ʒ

gkáʒ (riso festante)	gkàʒ-e	driiʒ (pianta) kiiʒ (pennato)	driʒ-a kiiʒ

Z

Vërljóz (freno) kóz (cima)	vërljòz-e còzz-e	Ljúz (laguna) këpúz (scarpa)	ljùz-a këpúz.

L'esserci fermati in questo specchio fedele del genere, diffuso pei nomi delle cose, potrà essere almeno tanto profittevole quanto l'opera che pazienti filologi impiegano a rilevare le corruzioni che patiscono le parole nelle bocche parlanti. Affisandovi un primo sguardo potrà parere che le voci lunghe intrinseche ai nomi feminili, accennino alla corpulenza propria delle femine di tutte le specie viventi, e i toni e gli accenti rilevino la classe aitante e svelta dei maschi.

Pure questo sarebbe, se le vocali costituissero la parola esse sole; ma è appariscente per tutto la virtù delle consonanti che alle vocali danno il significato. E penso che mirando dentro il materiale glottico l'occhio delicato, e cosciente di molte lingue, d'ispirati filologi possa avvisarvi quasi un prisma d'innumeri facce che riverberino le specie che, nelle ore, irradiano varie dalle anime femine o maschie figlie dell'uomo.

Viene a sostegno di questa che direi visione in ombra, il fatto che i nomi stessi degli animali riflettono le forme e le qualitá di essi, fuori d'ogni allusione al loro genere. Valga d'esempio la voce bŏs latina (e la seguace *bove* o *boeuf*), che ritrae sola la corporatura di questo animale, larga oltre misura nel corpo; con le quali conviene la nostra voce liòp (vacca). E del pari ove da infra cespi ad uom si presenti la faccia del bue estesa, coi grandi occhi aperti, le corna ampie, la impressione che se ne riceve è ben potentemente espressa dall'albanese parola *kâa*.

Tutti emanano di una famiglia da un Padre comune, designati solo e distinti in maschili e feminili dal genere della superiore classe dei dotati di vita cosciente.

CAPITOLO III

NOMI NEUTRI

Una importanza ha pure il neutro albanese come quello che ha un senso proprio, durato dopo che gli ellenici e latini lo perderono, nè in più altro templum e δῶρον offronsi di genere diverso da ager, αἰθήρ fuorchè nella terminazione. Poi il neutro a noi è nativamente indeclinabile, come avrebbe dovuto essere nelle lingue classiche; e vi rappresenta il nominativo, l'accusativo, il locativo e il vocativo; nè può avere plurale. Esso significa ogni idea assoluta, sia di sostanza, sia di azione espressa dagli infiniti dei verbi, sia di qualità considerata astrattamente; vàljt *l'olio* nell'universa sua quantità, t'ézzurit *ogni incedere*, të maδ't *la grandezza*.

« In questa lingua ogni essenza in sua quantità astratta infinita (13) si determina con particolari altri che i maschili e i feminili; e ùjët *l'acqua universa*, mišt *la carne in genere*, sono i suoi neutri determinati: e tanto è d'ogni azione o qualità nello stato suo assoluto come lë δiov assurit *il leggere*, të bârdët *il bianco*.

« Spieghiamoci: Hékur *ferro* per es. se dee significare un pezzo di ferro di qualunque forma e dimensione passa nello stato determinato come i maschili a sè simili, hèkur-*i* il ferro: ma se dee significare questo metallo nel suo essere generico divien neutro determinato con aggiungersegli in fine la *t* hèkur*t* (il ferro in universo). Vedendosi declinati, non sono già essi più, ma i mascolini omogenei che in essi si fondono ».

Io non so come Gustavo Meyer venuto dopo, niente considerando in questo rilievo concludentissimo, volle sconoscere l'esistenza del neutro nella lingua albanese contro l'autorità dei Grammatici nazionali a cominciare dal Padre da Lecce. Se l'illustre Professore invece di perdere opera nei conati di frodare d'un genere i nomi della lingua albanese, avesse dall'alto della sua scienza riguardato nel fenomeno di questo genere, il cui senso acclarato in questa lingua riverbera pur nei verbi ellenici e latini, avrebbe portato altra luce e degnamente a sè in questo lato degli umani parlari. Vero è bene che Hahn lo ebbe sconosciuto prima di lui, e potè egli ragionevolmente attenersi all'autorità d'uno dei principî della Scuola, anzi che al dire

(13) Gramm. di Gius. de Rada, pag. 27. *Firenze Tip. dell'Associazione* 1871.

di un ignoto, di poca età (14). Che se poi Hahn il quale nello studio della lingua albanese portò tutto il suo amore del conoscerla in ogni sua parte, incorse in disattenzioni: è da confessare non esservi opera più difficile e difficile del ritrarre per primo la Grammatica perfetta di una lingua, specialmente se forestiera. A noi medesimi quante omissioni s'imputeranno e drittamente? Hahn nei neutri crede avvisare nomi collettivi plurali per la nota *t* ch'ei dà per caratteristica del plurale. Non pose mente che la *t* è assolutamente nota determinativa e non indice del plurale; nè mai segnacaso del nominativo e accusativo mascolini, ma suffisso al Nominativo Accusativo e Locativo singolari, è il segno determinativo dei neutri. E poichè il predicato di tali nomi, ch'ei ritiene per collettivi plurali, è in tutti i testi singolare, Hahn risolve il nodo, evocando la dissonanza ellenica dell'accordo del neutro plurale col verbo singolare. Ma oltre che siffatti idiotismi anomali sono estranei alla lingua albanese, Dozon vi ha risposto sagacemente osservando che in questa sì il verbo che l'aggettivo di tali voluti collettivi va al singolare, e domanda se nel greco di fronte a τα παίδια παίζει *dirait on* τα παιδια εϛι κακὰ?

Vi sono nella nostra lingua collettivi, d'ordinario plurali, che cõme i plurali degli altri generi si determinano pel *t* suffisso: druu *legna*, gkërδuu *residui di spighe sgranate* etc., che danno druu-t *le legna* ecc.: a questi aderiscono aggettivi femminili e verbi anche plurali. Ma il neutro è sempre soltanto singolare.

CAPITOLO IV

DETERMINAZIONE DEI SOSTANTIVI

L'importanza della distinzione del genere nei temi sostantivali viene a galla nella fase della determinazione de' medesimi; perchè questa si effettua in tre maniere diverse scaturienti dai tre generi di essi.

(14) Meglio argomentando, Dozon all'autorità di Filologi che non l'ammettono oppone « Rada qui l'admet pleinement, Kamarda aussi albanais de naissance (ce qui est d'un grand poids).

A

I nomi maschili si determinano

1.° suffiggendo ad essi la vocale *i* ove

a) finiscano in consonante non gutturale: šaat (zappa), šât-i (la zappa); mên *gelso moro*, mènn-i *il gelso moro*.

b) se in ùa; ma in questi per determinarsi, l'ùa va mutato in ò: bughùa *polvere*, bughò-i *la polvere*, θúa *unghia*, θò-i *l'unghia*.

c) se in due u, o due ē, ma frammettendo tra la finale allungata e il suffisso *i* una *r:* ghun *palo*, ghû-r-i *il palo*, gjēē *alcunchè*, gjê-r-i *l'alcunchè*.

In questo modo si determinano parimenti assai di temi finienti in due *i:* gjii *seno*, gî-r-i *il seno*, brii *corno*, brî-r-i *il corno*.

2.° Suffiggendovi la *u* ove

a) finiscano in consonante gutturale: pják *vecchio*, pják-u *il vecchio*, krágh *spalla*, kràg-u *la spalla*.

b) od in due *a* e due *e*, mutandone la finale in u ed allungando l'antecedente: vēlaa *fratello*, vēlâ-u *il fratello*, δee *terra*, δê-u *la terra*.

c) Fra questi si allogano ed allo stesso modo il maggior numero dei finienti in due *i*: šii *pioggia*, šî-u *la pioggia*, mii *topo*, mî-u *il topo*, e gli ossitoni in *e* ed *i* karbazhè *bargello*, karbazhè u *il bargello*, kukuvì *cuculo*, kukuvì-u *il cuculo*.

È notevole il nome crie *capo*, che riceve la determinazione dei neutri kriet ma nel gen. dal sing. fa crè-ut.

Osservazioni — Hannovi inoltre poche eccezioni il cui suffisso determinativo è *a:* tat *padre*, tat-a *il padre*, ljaalj *zio*, ljâlj-a etc. E così molti nomi propri o di casati ζeppa, Ndrea, Baffa, Ljecca: accennano ai maschili della prima Declinazione latina.

B

I nomi feminili si determinano col suffiggervi la vocale *a*. La quale

a) ne' nomi finienti in consonante a questa aderisce semplicemente: váš *fanciulla*, vàš-a *la fanciulla*, door *mano*, dôr-a *la mano*.

b) ne' finienti in due vocali l'*a* vien sostituita all'ultima con

prolungamento della prima: *δii capra, δi-a la capra, χee rezzo, χè-a il rezzo*: ma se sia la finale stessa un *a* pura, vi si mantiene, separandola per eufonia con una *j* dall'antecedente, gkrùa *donna*, gkrùa-ja *la donna*, ζaa *voce*, ζâ-ja *la voce*.

c) nei finienti in *e* impura, a questa mutata in *i* si applica l'*a* determinativa: dĕlje *pecora*, dèlji-a *la pecora*.

N. B. Nissun nome albanese feminile finisce in altra vocale preceduta da consonante: e tutte le voci nominali o aggettivali finienti in *e* sono feminili Cfr. le latine della prima Declinazione provenute dal greco.

C

I nomi neutri vengon determinati dall'aggiunta di una *t* alla finale del tema; e se questa sia consonante tra essa e la *t* si frappone per eufonia la nasale ë, la muta ë, o l'apostrofe ', ove ne sia il caso: valj *olio*, valj't *l'olio*, štòc *filato grossolano*, štòcët. Ma agli infiniti dei verbi ove si usino quali nomi, tra la *t* determinativa e la *r* finale di essi infiniti, si usa in più Colonie di Calabria per connettiva la *i* t'àrδur-i-t je të vátur-i-t *il venire e l'andare*, invece di t'àrδur't je të vattur't.

CAPITOLO V

DECLINAZIONE DE' NOMI

Abbiamo detto innanzi avere la lingua albanese due ordini di declinazioni la *definita* e l'*indefinita;* rilevammo le leggi che reggono il transito de' nomi indeterminati in determinati, e come il mezzo sieno talune lettere suffisse a' temi, diverse secondo i diversi genere de' nomi. Veniamo ora a segnare le regole d'ambo gli ordini di Declinazioni.

Ciascuno di essi si partisce in due classi, la maschile e la feminile. La flessione tutta con grande semplicità va quindi variata in quattro forme, che svolgonsi esse pure per suffissi indici dei numeri e de' casi. Di essi i casi movono dai nominativi singolari e plurali.

Dopo l'esposto nei Capitoli II e IV di questo trattato, per accertare la flessione de' nomi, è da acclarare innanzi, le forme de' nominativi plurali in ambo i generi indeterminati.

FORMAZIONE DEL PLURALE

Non potei ridurre in classi fondate sopra qualche legge che ve le contenesse, le derivazioni del plurale dal singolare.

Vi ha un grande numero che ha il plurale simile al singolare, nè potei scovrire se ciò poggi sopra alcun fondamento comune. Pare che, in questa Classe, e sopratutto de' femminili, abbondano i nomi la cui vocale è di due more, loor *(ulna)* bauζ *labbra*, etc.

N. B. A questi se finiscano in consonante le note dei segnacasi plurali aderiscono, secondo la regola dianzi accennata, per le vocali connettive ē, ĕ, i, o l'apostrofe.

E questa legge sta pei suffissi di ogni specie, ove lo scontro difficile di articolazioni lo esige.

A. In particolare poi il plurale dei maschili si forma in molti

1.° con aggiungere alla desinenza del tema la sillaba *ra* šii *pioggia* ši-ra; ljuum *fiume*, ljùmēra cfr. *flumina*, miš *carne*, miš-ĕ-ra.

In questa categoria io reputo avere a classarsi i maschili a cui l'uso suffigge l'*a* sola; dèm *giovenco*, dèm-a, krēghēr *pettine*, krèghĕ-ra, nella vece di démĕ-ra e krèghĕr-ĕ-ra.

2.° in assai altri con suffiggere al tema la vocale *e* dièp *cuna*, djèp-e. Questa classe e l'antecedente dominano il campo de' nomi maschili.

3.° con mutare la vocale fondamentale hannovi che di singolari divengono plurali dáš *montone*, déš *montoni*, 0ès *sacco*, 0às *sacchi*.

4.° Item altri con mutare la consonante finale in altra affine di organo diverso: ζogk *uccello*, ζogj *uccelli*, cumiil *lumaca*, cumilj *lumache*, deel dèlj.

5.° Altri commutando la vocale e insieme la consonante finale, plák *vecchio*, plèkj *vecchi*, dérk *porco*, dírkj *porci*.

6.° I nomi che nel tema finiscono in ùa formano il plurale suffigendovi ñ: kǒùa *unghia* 0ǒñ *unghie*.

7.° Hannovi di quelli che, dopo sostituita la vocale, o la vocale e la consonante insieme, forniscono la forma plurale aggiungendovi

e: ráχ *collina*, *réχe colline*, gkárð *siepe*, gjèrð-e *siepi*. E poi irregolari molti, vëlaa *fratello*, iil *stella*, plurale vëlèζër, ilijζ etc., e, quelle che notammo prodursi dallo spostamento del tono, giapìer *ramarro*, giapìeer *ramarri*.

N. B. La lingua francese offre per le varianti del plurale una qualche analogia con l'albanese, ma in quella le variazioni già son ridotte sotto regole. Ai plurali albanesi non è ancor legge nota, entro cui si alloghino in ordini fissi; ma dànno immagine di sbandati che da tutte le bandiere rifuggano dentro negli accampamenti.

Poi i plurali dei nomi maschili che svolgonsi dai neutri, (Ved. Cap. III pag. 32) par che si producano nella sillaba *ra:* uij *acqua*, uij-ra, štaljp *latte presso*, štàljpë-ra. Cfr. *ramora pettora* dell'italiano del cinquecento.

B. Meno varia e più regolare è la formazione del plurale nei nomi feminili.

1.° Tutti i finienti in *e* preceduta da consonante hanno il plurale simile al singolare, mácce *gatta*, macce *gatte*.

2.° Item i finienti in due vocali: cusii *caldaia* e *caldaie*, foljee *nido* e *nidi*.

3.° Quelli che terminano in consonante formano generalmente il loro plurale suffiggendo al tema l'*a*. Ma se alla consonante preceda una vocale doppia, hannovi di quelli il cui plurale è simile al singolare: ovvero parte recepono l'*a* driiζ *festuca*, driζa *festuche*, parte offrono le due forme loob *tunica*, plurale loob e lòba.

Oltre le irregolari deer *porta*, dìer *porte*, door *mano*, dùar *mani*: Di fronte a tanta libertà di forme presto ci convincemmo esser mestieri al Lessico albanese l'aver segnato di ogni nome il plurale, com'è uso segnare de' verbi i tempi primitivi; e il proponemmo da molto e adoperammo in conseguenza.

FLESSIONE DE' NOMI

CASI

La lingua albanese ha due numeri e sette casi: *Nominativo*, *Genetivo*, *Dativo*, *Accusativo*, *Locativo* (15), *Vocativo e Ablativo*.

(15) Gustavo Meyer oppugnò la esistenza del *Locativo*, come di altri rilievi fatti nella grammatica di sua lingua dal mio povero figlio; conchiudendo che

a) — I *nominativi, vocativi, accusativi* e *locativi* singolari e plurali degli indeterminati maschili e feminili non hanno desinenze di casi: la mente nè gli affetta nè gli sposta, semplicemente gl'intuisce.

Il *genitivo* e *dativo* singolari ne' maschili si hanno suffiggendo la *i*, o la *u*, o la *ri* al tema (cfr. pag. 34); ma ne' feminili suffiggendovi l'ie. Tutto giusta le leggi fonetiche notate a pagine 16 e seguenti.

Si ha poi l'*abl. singolare* con le forme del dativo ma nella più parte preceduta dalla preposizione prei (ab) o col nudo tema preceduto da kâ (de). Che al nominativo si applichi la preposizione kâ non è già una novità; perchè altrettanto è nelle lingue analitiche: Cfr. *da* la mano. E tutte sapientemente accennano al soggetto localizzato; kâ dôra *dalla mano* rispondendo, direi, *a loco ubi est manus*. Tale forma indica propriamente la relazione di partenza, kâ ëë dôra.

b) Del plurale indeterminato, in ambo i generi, si hanno
il Genitivo suffiggendo š al nominativo: dèlje *pecore*, dèlje-š *di pecore*, këjùmšt dèlješ *latte di pecore*.
il Dativo suffiggendovi *ve:* gjàrpëra *serpenti*, gjarpëra-ve *a serpenti:* i štëlòi ñë gkuur di gjarpë ave *scagliò una pietra a due serpenti*.
l'Ablativo pel suffisso ši: Dùar *mani*, dùar-ši *da mani*: I é ð dùarši vieðtâre, *vennogli da mani ladre*. Anche le forme del dativo con *prei* o senza e del nominativo con kâ adempiono ad ufficî dell'ablativo.

---

se mai fu non è più in uso. Non pose mente ai pronomi che condannano il suo asserto: ne' quali *nee* noi, *juu* voi, non possono figurare che il Locativo. « ndër *juu*, ndër *nee*, tra *voi*, tra *noi*, » vicini agli Accusativi *jù jùve, na nêve ne noi*; e così ndër *të* fra quelli, nder *tò* fra *quelle;* intanto che va detto gjetti *attà*, gjetti *attò* (trovò *quelli*, trovò *quelle;*) e gjetti *tò* gjetti *tà* farebbe ridere.

Dovè trarlo in inganno il non differenziarsi l'Accusativo dal Locativo negli *indeterminati* come non se ne differenzia neppure il Nominativo e il Vocativo — Ma se avesse posto mente ai *determinati* avrebbe avvertito quanto erroneamente si sostituirebbe mbjòð ndë *foljeen* accusativo a mbjòð ndë *foljeet* locativo, *accolse nel nido*. Oltrecchè a chi sia straniero alla favella è facile confondere ljá ndë *door të diâljit* lasciò *in mano* del parvolo, con ljâ *ndë doort lë* diâljit lasciò *nella mano* del pargolo, e accettare per accusativo — dacchè si assomigliano — l'indeterminato *ndë door*. Sovvente lo stesso *ndë door të* diâljit sta nella vece di ndë doort *të* diâljit, cadendo la *t* determinativa per lo scontro col *të* particola del genitivo seguente, nè venendo l'apocope significata dell'apostrofe ndë door, të diâljit.

Ma grverebbemi la perdita di tempo in rettifiche, se non si trattasse di sì insigne filologo.

PARADIGMI DI DECLINAZIONE INDETERMINATA

	MASCHILI	FEMMINILI
Sing.	*Nom. e Voc.* Vìc', *vitello*	Ljóp *vacca*
	Gen. të Víc-i *di vitello*	të Ljòp- ie*di vacca*
	Dat. Víc-i *a vitello*	Ljòp-ie *a vacca*
	Acc. Vìc *vitello*	Lióp *vacca*
	Loc. ndë Vic *in vitello*	ndë ljòp *invacca*
	Abl. prèi Vic-i o ka vic, vìc-i *da vitello*	ljòp-ie o ká liòp *da vacca*
Plur.	*Nom.* e *Voc.* Vìc-ë-ra *vitelli*	Ljòp-a *vacche*
	Gen. Vìcë-ra-š *di vitelli*	Ljòp-a-š *di vacche*
	Dat. Vìc-ë-ra-ve *a vitelli*	Ljop-a-ve *a vacche*
	Acc. Vìc-ë-ra *vitelli*	Ljòp-a *vacche*
	Loc. ntër Vìc-ë-ra *tra vitelli*	ntër ljóp-a *tra vacche*
	Abl. Vìc-ë-ra-ši, víc-ë-ra-ve kâ vic-ë-ra *da vitelli*	Ljòp-a-ši, ljòp-a-ve ká ljòp-a *da vacche*

Il Genitivo plurale è rappresentato anche dalla forma del dativo vic-ë-ra-ve *di vitelli*, ljòp-a-ve *di vacche*.

	MASCHILI	FEMMINILI
Sing.	*Nom.* e *Voc.* ʒògk *uccello*	Ree *nube*
	Gen. të ʒògk-u *di uccello*	të rê-je *di nube*
	Dat. ʒògk-u *a uccello*	rê-je *a nube*
	Acc. ʒógk *uccello*	ree *nube*
	Loc. ndë ʒógk *in uccello*	ndë ree *in nube*
	Abl. ʒogk-u a ka ʒogk *da uccello*	rê-je a kâ ree *da nube*
Plur.	*Nom.* e *Voc.* ʒógj *uccelli*	Ree *nubi*
	Gen. ʒògj-ë-š *di uccelli*	ree-š *di nubi*
	Dat. ʒògj-ë-ve *ad uccelli*	rê-ve *a nubi*
	Acc. ʒógj *uccelli*	ree *nubi*
	Loc. ntër ʒógj *tra uccelli*	ndër ree *fra nubi*
	Abl. ʒògj-ë-ši préi ʒògj-ë-ve a kâ ʒógj *da uccelli*	rû-ši, prèi rêve, kâ ree *da nubi*

	MASCHILE	FEMINILE
Sing.	*Nom.* e *Voc.* Gjii *seno*	Vàðeʒ *sorba*
	Gen. të Gjî-r-i *di seno*	të, Vàðeʒ-ie *di sorba*
	Dat. Gjî-r-i *a seno*	Vàðeʒ-ie *a sorba*
	Acc. Gjii *seno*	Vàðeʒ *sorba*
	Loc. ndë gjii *in seno*	ndë vàðeʒ *in sorba*
	Abl. prei gjî-ri kâ gjii *da seno*	prèi vàðeʒ-ie, kâ vàðeʒ *da sorba*
Plur.	*Nom.* e *Gen.* Gjî-ra *seni*	Vàðeʒ *sorbe*
	Gen. të Gjî-ra-š *di seni*	të vàðeʒ'-ve *di sorbe*
	Dat. Gjî-ra-ve *a seni*	Vàðeʒ've *a sorbe*
	Acc. Gjî-ra *seni*	Vàðeʒ *sorbe*
	Loc. ntër Gjî-ra *in seni*	ntër Vàðeʒ *in sorbe*
	Abl. Gjî-ra-ši, gjî-ra-ve, kâ gjî-ra *da seni.*	Vàðeʒ-ë-ši, vàðeʒ'-ve, ka vàðeʒ'-t *da sorbe*

Ai casi indeterminati nel plurale si suffigge la *t*, e risultano determinativi. Solo è da avvertire che i Genitivi plurali determinandosi smettono la forma in š serbando quella in *re* che hanno comune col Dativo: e si ha ʒogjë-ve t *degli uccelli*, rê-ve-t *delle nubi*, e non ʒògj-š-t e rê-š-t impossibili pel mal suono.

PARADIGMA DI DECLINAZIONE DETERMINATA

	MASCHILE	FEMINILE
Sing.	*Nom.* e *Voc.* Gkàrð-i *la siepe*	Kàšt-a *la paglia*
	Gen. të gkàrð-i-t *della siepe*	të kàšt-ë-s, kašt-e-s kašt-ie-s *della paglia*
	Dat. gkàrð-i-t *alla siepe*	kàšt-ë-s, kàšt-e-s, kàšt-ie-s *alla paglia*
	Acc. gkàrð-i-n *la siepe*	kàšt-ë-n, kàšt-e n; kàšt-ie-n *la paglia*
	Loc. ndë gkàrð'-t *nella siepe*	ndë kàšt-ë-t *nella paglia*
	Abl. kâ gkàrð-i, gkàrð-i-t *dalla siepe*	kâ kàšt-a kàšt-ë-s, kášt-ie-s *dalla paglia*
Plur.	*Nom.* e *Voc.* Gièrð-e-t *le siepi*	kàšt-a-t *le paglie*
	Gen. të gjèrð-e-ve-t *delle siepi*	të kášt-a-ve-t *delle paglie*

Dat. gjèrð-e-ve-t *alle siepi*	kàšt-a-ve-t *alle paglie*
Acc. gjèrð-e-t *le siepi*	kàšt-a t *le paglie*
Loc ndër gjèrð-e-t *nelle siepi*	ndër kàšt-a-t *nelle paglie*
Abl. kâ gjèrð-e-t, gjerð e-ši-t, gjèrð-e-ve-t *dalle siepi*	kâ kàšt-a-t, kàšt-a-ši-t kašt-a-ve-t *dalle paglie*

N. B. — *a)* Le vocali determinative maschili, sono segnacasi de' rispettivi genitivi singolari indeterminati, veš *orecchio*, veš-i l'*orecchio*, e di *orecchio*.

b) I Genitivi determinati van preceduti dalle particelle relative *i*, *e*, *të*, di cui parleremo più giù.

ESEMPI — Vëdíkj Kulurio*ti* zilji malin e gjûg*h*ēs t'abërès të cèljënes ntēr àkj katundet t'aan cë jaan ndë pōr Ellaðet, bēri saa mundi. *É morto Kulurioti che ad accender l'amore della lingua albanese ne' tanti paesi nostri sparsi per l'Ellade fece quanto potè.* (Lett. dall'Attica: *Fiâmuri*) — Ndë mèst te katùndit ljēnur deer-gapt. *Nel mezzo della città rimasta con aperte le porte.* — Si ñ'àjēr cë bōghet frùšul ciùkëvet të ljíssëvet e špîvet e kjielit gap't. *Siccome un vento che divien fragoroso infra le cime delle querce e per su le case e al cielo aperto.* Ndàgheni di*i* ankuràš*it* e Gjêlēs këtù pòšt, gòres e satt ēēm. *Vi staccate dalle due àncore della vita di quaggiù, dalla patria e da vostra madre.* (Caduta della Reggia). — Eðé's kaa gkëñèstēr *ndë frîm't* tiij *E non v'ha inganno nello spirito di lui Krist.*

NOMI NEUTRI

I neutri non hanno plurale nè declinazione ma tre casi identici che significano il soggetto, l'oggetto, o il fondo in cui poggiano le cose *Nominativo*, *Accusativo e Locativo*. Ljéšt t'ënd të durruðiaar èšt të piúgurossurit. *La chioma tua a ciocche è disfatta in polvere*, Prèu pēljëghûrën, e ghe*kurit* *Taglio la tela e il ferro.* I ghî i ndë mìšt *Gli entrò nella carne.*

La declinazione di forma maschile che si ha di questi nomi, figura i *singoli*, contenuti nelle specie *universali:* Këjúmšti të pixur monu preer me ljûgken šta j*pin* ja e ndēiti trìmit. *Di latte quagliato appena tagliò col cucchiaio, e porse del rappreso in una coppa al giovin prode.*

NOMI PATRONOMICI

Prima di lasciare il trattato dei nomi, fa mestieri alla pienezza morfologica, offerire alcun paradigma della declinazione dei patronimici determinati, a cui l'adesione, in tutti i casi, di alcuna delle tre particelle *i, e, të* (che negli altri sostantivi determinati si prepongono ai soli genitivi) conferisce una faccia differente ed essenziale.

Maschile indeterminato

Sing. *Acc. Loc. e Voc.* Àt *padre*

Gen. i, e, të, Àt-i *di padre*

Dat. Àt-i *a padre*

Abl. Àt-i, kâ át *da* o *per padre*

Plur. *N. A. L. V.* Àt-ë-ra *padri*

Gen. i, e, të, àt-ë-ra-š, àt-ë-ra-ve *di padri*

Dat. àt-ë-ra-ve *a padri*

Abl. àt-ë-raši, àt-ë-ra-ve, kâ àt-ë-ra *da padri*

Maschile determinato

Sing. *N.* e *V.* jàt-i — (i-àt-i) *illius pater*

Gen. i, e, te, jat-i-t *vel* t'èt *qui, quæ, quod est patris illius*

Dat. të j-àt-i-t *ilius patri*

Acc. të j-at-i-n vel t'aan *illius patrem*

Abl. kâ-j-àt:i prèi t'ét *a patre illius*

Plur. *N. A. L. V.* të j-àt-ë-ra-t *illorum patres*

Gen. i, e, të, të j-at-e-ra-ve-t *qui, quæ, quod est illius vel illorum patrum*

Dat. të j-àt-ë-ra-ve-t *illorum vel illius patribus*

Abl. kâ të j-àt-ë-ra-t, të j-à-të-ra-ši-t, të j-àt-ë-ra-ve-t *a patribus illorum* ec.

Indeterminato femminile

Sing. *N. A. L. V.* Ëëm *madre*

Gen. i, e, te, ëm-ie *di madre*

Dat. ëm-ie *a madre*

Determinato femminile

Sing. *N. e V.* e jëm-a (e ima) *la di lui* o *di lei madre*

Gen. i, e, te, së jm-ës, *qui, quæ, quod est matris ejus*

Dat. së jëm-ës *matri ejus.*

	Abl. ka ēēm o ēm ie *da madre*		*Acc.* të jēm-ēn *la di lui o di lei madre* *Abl.* ká e jēm-a, së jēmes *a matre ejus*
Plur.	*N. A. L. V.* ēm-a *madri*	Plur.	*Acc. Loc.* e *Voc.* të jēmat *le di loro o sue madri*
	Gen. i, e, te, ēm-a-s o ēm-a-ve *di madri*		*Gen. e, i, të,* të t'ēmavet *qui, quæ, quod est, delle loro o sue madri*
	Dat. ēm-a-ve *a madri*		*Dat.* t'ēmavet e të jēmavet *alle loro madri*
	Abl. ēm-a-ši, ēm-a-ve kâ ēm-a *da madri*		*Abl.* t'ēmašit, kâ t'ēmat etc. e të jēmašit kâ të jēmat *dalle loro o sue madri*

Po ñoo u pērgjégj e j'ēma, *ma ecco che rispose di lei la madre;* Vatte te kamar e t'*ét* të j'*atit* e s'ēmes, *andò nella camera di suo padre, di suo padre e della madre;* më pērpòkji t'saau e ljàšt. *Mi scontrò il padre vegliardo — Rapsodie nazionali.*

NOTE

Si osservi come la *i* e la *e* del nominativo singolare sono note di rapporto pei differenti generi. Le prime forme t'ēmen, t'ēmat, sono semplicemente determinative: nè per idiotismo l'*i* delle forme së jēmes të j'ēmen, è applicato dopo il së e 'l të per s'ēmes t'mēn; comunque la vediamo sparire nel Genitivo *t'et* e Accusativo *t'aan.*

Invece *i'i, e, të,* del genitivo è, come in tutti i nomi, indice della cosa o persona da cui questo dipende, e segnata del genere: Kûja ēst kragu? *i* trimit. *Di chi è il braccio?* del *giovine.* Kuja ēē dôra? *e* së mòtësēs. *Di chi è la mano?* della *sorella.* Kuja ēšt gjakt? të kavšës. *Di chi è il sangue? del bestiame.* Vero è che nell'uso la *e* più che la *të* significa il genere neutro: vàljt *e* ullñëvet è più frequente di vâljt të ullñëvet, *l'olio delle ulive.* Ma vedremo come lo scambio accenni a qualche cosa di diverso nella relazione.

OSSERVAZIONI

I. Carattere più importante ed essenziale che avemmo presente, e che differenzia la lingua albanese dalla ellenica e latina e non so se dalla sanscrita, è la distinzione della radice che, attraverso le accettate evoluzioni dei linguaggi, rimane integra aderente alle affissioni formali (15). Nelle due lingue classiche la radice e la desinenza presentansi fuse insieme in una totalità organica: nell'albanese invece le desinenze sono affisse alla radice senza potersene separare, ma restando intatte e distinte l'una dalle altre. Il che, quando esse lingue fossero davvero d'una medesima famiglia, riporterebbe l'albanese ad una formazione anteriore.

II. — I *sostantivi* della lingua albanese sono privi di prefissi. Nè io potei mai, pur coltivandola da oltre un mezzo secolo, affiggerne ad alcuno. Nel carme nuziale stavvi « Se petrit e stra-petrit » (ma aquila suprema) però è visibile che lo *stra* è importazione latina.

III. — Dall'aspetto della flessione de' medesimi appare esser elli fusi in un conio diverso da quello in cui ebbero forma i greci e i latini. Prevalgono in questi assolutamente i suffissi *es*, *is*, *os*, *us*, *o* mentre le desinenze albanesi sono *a*, *u*, *i*, *e*, e la consonante caratteristica *t*; la *o* non mai.

---

(15) Louis Benloew nella sua *Analisi della lingua albanese* dice: Che il sistema della Grammatica di essa, come quello della Grammatica turka, sembra avere qualche cosa di meccanico e di artificiale; e soggiunge: Chaque sillabe « dans chaque mot a son sens propre, et elle peut suivant les bisoins être re- « tranchée, ou de nouveau ajoutée ou insérée. Dans les linguues anciennes au « contraire chaque mot ressemble à un être vivant dont aucune partie ne peut « être destruite impunement ».

Dall'esposto finora è fatta manifesta l'insussistenza di tale enunciato. Non le sillabe della parola prese isolatamente ma essa la parola pur monosillabica, vi è piena di senso; e le aggiunte formali sono si incorporate alla parola sostanziale come dans les linguues anciennes: solo che in essa l'obbietto e il riflesso del subbietto che l'avvisa, restano raffigurabili insieme come non nelle altre lingue antiche, ove l'amalgama confonde ed oscura. Notato abbiamo l'allargarsi e raccorciarsi rappresentativo od eufonico di sillabe riflettenti il Logos, e per leggi immote ma non mai effettivo sul significato della parola. Se poi la sintesi delle lingue classiche è un artificio, artefatta a quel modo e sapientemente è la lingua albanese,

IV. — Quasi della metà de' nomi albanesi il nominativo plurale manca di flessione che lo distingua dal singolare; o questa vi è rappresentata sia da mutamento della vocale del tema, sia da raddolcimento delle consonanti, sia da ambedue le passioni unite: Ljés *capelli*, vés *orecchio*, sii *occhi*, gnund *naso*, buuz *labbra*, δëëmb *dente*, këëmb *piede*, etc. hanno il plurale simile al singolare: per cambiamento di lettere nel corpo della parola si hanno poi i plurali da kaa kjëe, da zógk *uccello* zògj, da diaalj *fanciullo* dièljme etc.

V. — Più importante e singolare è l'aspetto delle Declinazioni. Vedemmo le radici essere in essa già parole autonome e stabili da sè medesime, fuori d'ogni aggiunta logica. A queste radici affiggendo le desinenze segnacasi e numerali, diverse appresso il diverso genere delle medesime, si ha un primo ordine di Declinazioni, partite in due, la maschile e la femminile *indeterminative*. Queste determinate per suffissi altri flettonsi altrimenti in lor casi e numeri, ma pur esse separate nella forma dal genere diverso. E se ne ha un secondo ordine di duplice declinazione determinata.

VI. — Contro a questa semplicità facile e sufficiente le lingue classiche hanno declinazioni multiformi; organismo appariscente che le separa dalla loro compagna pelasga, ma non le vantaggia su di essa. La sovrabbondanza delle forme vi è indice di relazioni identiche; e se può avere un valore fonetico rappresentativo è compensato nella rivale dalla maggior copia de' suoni intrinseci: e per la perplessità della determinatezza, per la confusione de' generi, non giungono alla espressione severa e piena del pensiero, ch'è pervia ai mezzi di quella. Nella quale la comunanza di alcune forme del plurale non oscura il discorso, intanto che poche particelle, come ne hanno le lingue analitiche, giovano la logica sua semplicità incomparabile.

RILIEVI PROBABILI

1.° — È dottrina quasi accettata universalmente che le lingue sintetiche flessive siensi svolte dall'assimilazione di due temi che corrompendosi riuscirono in un amalgama organico. Non è qui luogo a voler conoscere come il secondo termine e quando piegossi a significare gli uffici logici della parola, e si converse in suffissi costanti; ma dimandando alla lingua albanese, che direi dissepolta da poco,

se ha in sè vestigio di questo metaformismo, essa parmi rispondere negativamente.

a) Vedemmo i nom maschili partiti in due declinazioni delle quali l'una si determina pel suffisso *i* l'altra per l'*u:* questa differenza esclude la stabilità di alcun indice formale.

È manifesto che la variazione de' segni ubbidisce ad una legge di eufonia che dopo i nomi affetta i verbi: Gjišt *dito*, dà gjišt-i *il dito*, ma *δee terra*, dà *δê*-u; e *pari modo* il passato remoto della classe più numerosa de' verbi nella terza persona assume la desinenza *i*, bròda *mi sollazzai*, brò*δ*e ti *sollazzasti*, brò*δ*i *si sollazzò:* invece nelle radici finienti in consonante gutturale o nelle vocali *a* ed *e* accentate, il subfisso di quelle terze persone è la *u*; ljàgka *bagnai*, ljagke *bagnasti*, ljàgk*u bagnò*, vrâva *uccisi*, vrâve *uccidesti*, vrâ*u uccise.*

b) Poi sì la *i* che la *u* sono ad un tempo note determinative de' nomi e segnacasi del genitivo dei medesimi. Ciò ch'essere non potrebbe se fossero avanzi di parole intere, che avrebbero dovuto servire a due ufficii.

c) Donde poi sarebbe addivenuto che de' nomi albanesi la parte sostanziale rappresentata dai temi ci sta ora davanti dappertutto e in tutti i lidi ove siam sparsi; e poscia, nella stessa estensione, la parte formale troverebbesi consunta e ridotta dappertutto in desinenze durevoli e uniformi? Ciò non è ammissibile dalla retta ragione, nè rimane vestigio di questo transito. E fino a che cotesti dati negativi non sieno dissipati da storici accertamenti, a me si offre spontanea la credenza che quelle sillabe, quelle lettere — nella nostra lingua almeno — sieno segni originali di categorie della mente, come ne stanno intrecciati nell'umano discorso gli espressi dalla particole *in*, *per*, *ut*, *sed*, *non*, etc.

Sicchè nella nostra lingua resterebbe riflesso, come in uno specchio, consistere in quei suffissi determinativi generici, numeralie segnacasi, quel che la mente ab origine imprime della sua azione agl'intuiti suoi; e che quinci le parole entrano nel suo discorso quali composti primogenei obbiettivi e subbiettivi.

II. — Questo tutto nè dipese forse in alcun luogo nè si annette alla esistenza delle lingue agglutinanti. Queste stanno inalterate in loro essere durante le età conosciute. Inalterati anche stanno

nella lingua albanese gli agglutinamenti che, come da fonte natia, regolarmente scaturiscono dal seno di essa quale suo fregio e ricchezza. Limitati alla creazione di aggettivi, del modo che nella lingua ellenica, vanno composti del verbo e dell'oggetto, dell'aggettivo e del participio col nome, di due nomi, del nome col suo genitivo, della preposizione col suo caso, dell'avverbio con l'aggettivo etc. Derivazione copiosa e spontanea che da questo lato l'accosta alle lingue turche, come l'avvisata mutazione di vocali significative nel corpo de' nomi e più largamente de' verbi, accenna forse a comunanza primordiale con le lingue semitiche.

III. — Ma la presenza d'una lingua composta di monosillabi pieni di senso contraria la scuola che pone a base delle lingue degli uomini sillabe originarie dissensate, voci delle sensazioni, che successivamente crebbero in parole, e poscia ove agglutinandosi, ove flettendosi, ove infine solvendosi fatte specchio di maggiore luce intellettuale, scorsero verso una perfezione sempre crescente.

La lingua albanese è il fondo sillabico ricercato, ma già costituente un linguaggio perfetto. A volere in esso trovare i suoni insignificanti portando il settore in quelle sillabe, si giungerebbe alle lettere che le compongono: cosa da ridere. Forse la Scienza domandando con vaghe speranze a così fatto scomporre delle lingue flessive, la graduata formazione delle lingue nel tempo, si è messa nella via persa per dove dietro alla pietra filosofale ricorse sottilissima e vaniente nel Medio Evo.

a) Mentre in quanto alle favelle che additansi quali stadi della sua evoluzione verso la perfettibilità, e delle quali io non so che la notizia data così: credo che la notizia che se ne dà può essere inesatta o mal interpetrata. Se del cominciamento per sillabe si rechi a prova il compitare de' parvoli, questo già lasciato a sè non si produrrebbe mai in linguaggio; esso non è che un esercizio del pronunziare imitando le favelle che odon d'intorno già fatte: se credesi averne la immagine nella lingua chinese, questa, come tutti dicono, sta ordinata con sì sapiente artificio e di sè contenta, da aversi invece qual monumento d'un linguaggio nativamente analitico.

b) Nè miglior conferma una tale ipotesi riceve dalla presenza di altre favelle, che diconsi difettive o in sè o comparate a compa-

gne che si offrono ben organizzate: le Altaiche che pongonsi tra la Cinese e le Turche; le Turche, delle quali vedon la perfezione nelle flessive. Ma innanzi tutto, ond'è che queste restano come sono adagiate a perdita di memoria « nè mutan fianco? ». E poi le meno riccamente dotate poterono riuscir tali sì da fortune che denudarono e prostrarono le genti che le parlano, sì — e meno probabilmente— per impotenza creativa, se vuoi, in chi le parla. Dello sfiguramento, del depauperarsi delle umane lingue, esempio nobile è soprammodo quella di cui è tanto nostro studio d'alluminare le fattezze. E già nelle città umane è continua quest'altalena di cose che assurgono verso la civiltà, e di civili che declinano verso la rozzezza misera e destituta. Ma che una nazione si concordi a farsi la propria Grammatica è concetto di mente insana (16). Forse, del modo che la Scienza mai non accerterà se la pianta che dà il seme nata sia essa prima o se la precedè il seme, onde vediamola svilupparsi e surgere: così starà chiuso da velo inviolabile l'echeggiare dell'umano linguaggio al respirare del Mondo.

La formazione graduata della lingua è dalla dottrina d'una forza cieca creatrice che si sforza verso un ideale che saper non può; o d'un Dio che come l'uomo acquistando dal fatto esperienza, l'avvia disfacendo verso il rifarlo.

---

(16) « Che l'Umanità sia stata mai senza parola non è vestigio nei tempi, o che in mezzo del tempo sieno stati gli uomini investiti d'un comune spirito parlante. Poi la ragione nostra di presente non cape ciò, che nato ei muto potesse confezionare e compartire a tribù concordi sì diversi e sapienti favelle: o che suppongale scaturite in individui ed accolte dalle moltitudini *pur senza mezzo di capirle*, accolte e compiute; o che per mutua opera nativa le venissero creando e comunicandosele tutti insieme. Invece nella coscienza di tutte le genti sta che la parola fu dell'uomo fin dal cominciamento suo, o che comunicata o che nativa come il riso e 'l pianto: Dacchè in tutti si dispiega alla stessa età, come il frutto che alla specie degli alberi sopravviene nella età lor proprie. Mentre il pensiero che ne ricerchi l'origine tradizionale, trova per prossimo e lontano termine sicuro, sempre una madre che la favella ch'essa già sa, parla al suo figliuolo: e questo che di animula omogenea intellige (interlegit) nella voce modata che ascolta, la idea materna. E quinci la lingua diffondesi da vena inessicabile e infallantemente, smettendo e innovando sue scorie, imprestando anco dalle vicine, e, pur in mezzo agli altri abitatori muti della Terra, allaccia la regale compagnia degli umani ».

De Rada. *Quanto di libertà e di ottimo vivere sia nello Stato rappresentativo.*
Napoli Tipogr. de Angelis 1882

CAPITOLO VI

DEGLI ADDIETTIVI

Chiamansi Addiettivi quelle parole che aggiungono al nome sostantivo l'idea d'una qualità o d'una maniera di essere: ljulje e vecr̃ *fiore giallo*, ronz mërëngoor *lago stagnante*.

Si distinguono tre specie di Addiettivi: Qualificativi, Numerali e Partitivi. I quali nella flessione e determinazione sono generalmente retti insieme dalla legge de' sostantivi; e nell'aggiungersi a questi ove prendono forme adatte al genere dei medesimi, ove ajutansi di particelle genetiche come le lingue romanze.

QUALIFICATIVI

Di Addiettivi di qualità pochi ne ha la lingua albanese; vengonvi in gran copia rappresentati da genitivi di complemento: mërua hèkuri *elsa di ferro*: genitivi che inoltre, ove stieno separati dal nome reggente o soli, e si forniscano di prepositive divengono addiettivi meri.

» Nella lingua latina ed ellenica gli avverbi qualificativi si formano generalmente da addiettivi: nell'albanese è il contrario; parendo che la modalità vi sia stata in origine ritratta con la forma dell'avverbio che rappresenta la espressione del *qualis* assoluto, inerente alle cose: rëënd (*graviter*), kèkj (*plus equo*), màđ (*magne*).

» Da siffatta genesi appare, come i meri qualificativi, tranne pochi eccettuati, abbiano una forma sola pei tre generi, e si differenzino in questi mediante le particelle *i*, *e*, të. Delle quali abbiam detto *i* designare il maschile, poichè sta nella voce di *qui est*, *e* il feminile quasi *quae est*, të il neutro corrispondente al *quod est*. Per l'apposizione di tali voci la forma avverbiale individualizzandosi in addiettiva, viene medesimamente disposta alla concordanza col soggetto.

» E quinci si svolgono eziandio, quasi diverse voci secondarie i verbi attributivi e le qualità astratte in sè sustantivamente prese: rëndën *gravat*, rëndësii *gravitas*, mađështii *majestas* ». (17)

(17) *Grammatica Albanese* di Giuseppe De Rada, pag. 42. Louis Benloew, benigno verso il giovine autore di quella, non ammette siffatta ipotesi: Mon-

Aderisco a questa ipotesi perciò che sempre le prepositive aggettivali, oltre al conferire esse il genere al tema dell'avverbio, segnano un periodo a questo posteriore.

1.° — Ma sia che vuolsi, è manifesto che una sola parte degli addiettivi, ed in essa i qualitativi puri, recepono le prepositive; nè questi tutti hanno nel singolare una sola forma pe' tre generi, ma p. e. i màδ *grande* applicato a femina fa e maδe et. Fra i primi si classano i partecipanti del verbo, o che accennino ad un'azione compiuta « i stissur che fu *fabbricato;* o ad uno stato « i stist che trovasi *fabbricato;* o ad un avvenire « i mê-stissur da venir *fabbricato:* I quali tutti hanno una sola forma pei tre generi nel nom. singolare, nè reggono senza prepositivi. E ne abbisognano d'ordinario gli addiettivi che terminano in *m* sia che nascano da nomi « i skariim *insolente,* i bărëm *erboso;* » sia che da avverbii « i përtèim il *di-là-oltre,* i sipërm *superno* — Porsa Škeptaart *ckëtèišim* gjënten, vëlaa, kèkj të šprišt *Ma gli albanesi di queste contrade* (Egitto) *trovansi, o fratello, troppo sparsi.* (Mitko *lettera*) —; o che da verbi e segnano, come i nati dai nomi, una passione durevole: i luèttësëm *mobile,* i diim *consciente.* E poi tutti di questa categoria, nel feminile, oltre la *e* prepositiva, suffiggonsi la stessa, a distinguersi dal maschile: i ljuljëm *florido,* e ljulj'me *florida,* i dišëm *savio* e diš'me *savia.*

Notar vuo' come dai prepositivi albanesi differiscano gli articoli degli addiettivi ellenici, in ciò che questi sono indici del genere e determinativi insieme Ο λευκός ἡ λευκ ἡ Το λευκον risponde a i barδ e barδ-a të bârdë t *il bianco la bianca* etc. Laddove nell'albanese quelle particole segnano non più che il genere, ed *i baarδ e baarδ* combacia con l'italiano *bianco bianca.*

II. — Resta intanto un'ampia classe di aggettivi verbali che non ammettono le prepositive ed hanno costantemente due forme la

---

sieur de Rada (ei scrive) se trompe manifestament. « Le point de départ de la « série rëënd *(graviter)* rëndësii *(gravitas)* rëndën *(gravat)* i, e, të rëënd « *(gravis)* ne doit pas être cherché dans l'adverbe mais bien dans le teme un. « identique quant à la forme a l'adverbe et à l'adiectif ». Qui sovvienmi d'un Giudice Conciliatore di S. Demetrio, D. Micantonio Lopez di f. m. che dopo aver lungamente discusso lor causa con due contendenti, voltosi all'udienze « Per San « Pietro (esclamò) han ragione tutti e due ».

maschile e la feminile (18). Vi si comprendono i derivati dai verbi e finienti in oor, e aar ch'esprimono una maniera d'essere del nome, od un'azione immanente in esso: gheljmtaar *inchinevole alla mestizia*, drittësoor *alluminante*. Di questi il feminile si ottiene suffiggendo sempre al tema la *e* che in albanese è la caratteristica di questo genere; e in cui si rispecchia pur dal suo feminile l'aggettivo francese.

Hannovi di questa Classe senza prepositive pur altre forme e coerenti alla indole libera de' Sostantivi: così vicine di gkëñetaar *ingannatore* e gkëñetâre *ingannatrice*, vi stanno pei maschi gkëñèstër, per le femine gkëñèsterlj *ingannevole*. E fra quelli anche a cui è uopo delle prepositive, di molti formano il feminile in modo speciale: i rii *novello* e ree *novella*, i ʒii *negro* e ʒeeʒ *negra*, i ljik *malvaggio* e ljiigk *malvaggia* etc.

Tutte le accennate regole di desinenze van dette pe' nudi temi indefiniti. Ma in quanto alla determinazione e al numero, le leggi de' generi de' sostantivi sono, come dissi al principio, comuni agli addiettivi. Quindi i baarð *bianco* dà *i* bârð-i *il bianco*, ed *e* baarð *bianca* dà e bârð-a *la bianca;* e nel plurale per *bianchi* si ha të bârð-ë, per *bianche* të bârð-a: e di quel modo da *i*kukj *vermiglio* si trae *i*kukj-i *il vermiglio* e da e kùkje *vermiglia* si ha e kukji-a *la*

(18) Mais ce qui le caractérise (*l'addiectif*) avant tout, c'est d'être toujour précédé d'un article dans l'une comme dans l'autre aspect. (*Dozon*, Manuel de la Langue shkipe). Quanta inesattezza in questo asserto! dopo quel che drittamente esponiamo, e dopo che la lista intera dei Numerali e, quasi tutti, gli addiettivi composti respingono le prepositive. Con altrettanta inconscia facilità segue: Les addiectifs terminés par une consonne ajoutent au feminin un *e*... Ma no: *i* θàrēt *amaro* dà e θarēt *amara*, i bùt *mansueto* dà e bùt *mansueta*, i ljuum *beato* dà e ljuum ed e ljume: e così *i* gjêljbēr ed *e* gjèljbēr *verde*. E altrove: Parmi « les premiers on peut remarquer ceux dont la consonne finale est un *m* tirés « presque tous des *prepositions* et des adverbes ». Invece dedotti sono in generale dai verbi, e non mai, parmi, dalle preposizioni. Noi per *su* abbiamo mbii, mbaalj, siper *di sopra* è propriamente avverbio. Quando viene ai Numerali nella vece di ñē *uno* pone il partitivo ñèri l'*uno dei due*, e declina Ñèri *l'un*, ñèrë *l'une*, të ñèrit *de l'un*, së ñèrēs *de l'une ecc.* Ma Ñē si declina esso pure: ta ñèi *di uno*, së ñēje *di una*, të ñēit *dell'uno*, së ñējes *dell'uno* etc.

» Questo notiamo per mettere i lettori in diffidenza de' maestri di lingue straniere in generale.

vermiglia, e nel plurale da *i* kukj si deduce *te* kukj-ë *vermigli* e da *e* kukje *te* kukje *vermiglie;* perciò che dei feminili in *e* il plurale indeterminato è sempre simile al singolare. Cfr. pag. 34-37.

Esempi della prima specie

E attâ dì trima të S̃kjpëriis cë së munð' s̀ighës̀in fare, u pùθëtin si vëlèζèr te hêra e ζeeζ, *E quei due eroici giovani della Shkjiperia che non potean vedersi niente, baciaronsi come fratelli nell'ora negra;* Këjòpo èšt *ditt' e sdrèðun* prèi S̀kêres *Ma questo è un giorno disvolto dal genio del male;* Për menattie i blri Àvðula Pašës *i diègkur ètie, i ljamàxur, Verso al mattino il figlio di Abdul Pascià* arso dalla sete, lasso. (*Morte di Mehemet Alì* da lettera di An. Gulla edita nel *Fiàmuri*); *E stoljist e vrièður-gkraa* dèlj capiljia mbë martès *In veste festiva, circondata* da donne *esce la giovane pel conjugio* (*Milosao*).

Esempi della seconda specie

Kufòmen gicaràn kâ pègeri e štuun mb'uuð Il cadavere ignudo *dalla finestra buttaronlo sulla via* (Morte di Mehemet Alì); Me të fooljt e rëgjéntëm *êrën hèljmâre* mundur, *Con la favella argentina, vincendo* il vento malinconioso (*Martirio di S. Dorotea*); Kjiparis me *Xeen tuttième, Cipresso con l'ombra* projettata in lontananza; *Gkëñetâre* chëjo nàt Ingannatrice *questa notte* (Skënderbèku i pâ faan).

CONCORDANZE
DELL'ADDIETTIVO COL NOME

La nota precipua della concordanza albanese è questa che un solo de' due termini, o che definiti o che indefiniti sieno, si declina e figura di essi l'ufficio nel discorso, l'altro resta indeclinabile; ma la coppia vi è segnata sempre del proprio genere e numero; nel che ha molta analogia con l'italico e 'l francese. Ove la concordanza si effettua, al modo ellenico-latino, in genere numero e caso, va impresso alla frase un senso enfatico. D'ordinario il nome precede e si declina; la qualità, direi nel suo stato assoluto, vi resta immobile ma applicata ai singoli per le particelle generiche e numerali.

PARADIGMI

NOME E ADDIETTIVO indeterminati

I

N. e V. Boor *e* fòtghēt *neve fresca*
G. *i, e, tē*, bôrie sē ftòghēt *di neve fr.*
Dat. bôrie sē ftòghēt *a neve fresca*
Acc. bôor tē ftòghēt *neve fresca*
Loc. ndē boor tē ftòghēt *in neve fres*
Abl. ka boor e ftòghēt *vel* bôrie sē ftòghēt *da neve fresca*

Plurale

Nom. Bôrē tē ftòg'ta *nevi fresche*
G. *i, e, tē*, bôrēs tē ftòghēta *di nevi f.*
Dat. bôrēve tē ftòghēta *a nevi fresc.*
Acc. bôrē tē ftòghēta *nevi fresc.*
Loc. ntēr boor tē ftòghēta *in nevi fresche*
Abl. bôrēsi tē ftòghēta vel kà boor tē ftòghēta *da nevi fresche*

Ove alla particella sē venga sostituita tē, l'idea della qualità risalta: bôrie sē ftòghet *di neve fresca*, bôrie tē ftòghēt *di neve che è fresca*.

NOME E ADDIETTIVO determinati

II

Bôra *e* ftòghēt *la neve fresca*
sē bôrēs ftòghēt *della neve fresca*
bôrēs ftòghēt *alla neve fresca*
bôrēn *e* ftòghēt *la neve fresca*
ndē boort tē ftòghēt *nella neve fres.*
kà bôra e ftòghēt *vel* bôrēs sē ftòghēt *dalla neve fresca*

Plurale

Bôrēt e ftòghēta *le nevi fresche*
tē bôrēvet ftòghēta *delle nevi fresc.*
bôrēvet ftòghēte *alle nevi fresche*
bôrēt e ftòghēta *le nevi fresche*
ntēr boort e ftòghēta *nelle nevi fresche*
bôrēsit tē ftòghēta *vel* ka boort e ftòghēta *dalle nevi fresche*

Del pari ove nell'accusativo singolare e ne' casi del plurale la *e* venga sostituita da *tē* la qualità non si indica ma si afferma: bôrēn tē ftòghēt *la neve fresca* bôrēn tē ftòghet *la neve che è fresca*.

N. B. Sì nell'una che nell'altra Declinazione può l'aggettivo andar avanti e declinarsi, e 'l nome seguendo offerire il nudo tema immobile: quindi se la Declinazione sia di definiti la determinazione effetta l'aggettivo che antecede.

PARADIGMI

III

Nom. e ftógh't boor *una fresca neve*
G. e D. sē ftoghētie boor *di fresca n*
Acc. tē ftògh't boor *fresca neve*
Da', sē ftogh'tia boor *a fresca neve*

IV

E ftòghēta boor *la fresca neve*
sē ftòghētes boor *della fresca neve*
sē ftòghētes boor *alla fresca neve*
tē ftoghēten boor *la fresca neve*

Plurale	Plurale
Nom. të ftògh'ta boor *fresche nevi*	të ftògh'tat boor *le fresche nevi*
Gen. së ftògh'taš boor *di fresche n.*	G. ftògh'tavet boor *delle fresche ne.*
Dat. së ftògh'tave boor *a fresche n.*	Abl. të ftògh'tašit boor etc. *dalle fresche nevi*
Abl. së ftògh'taši boor *da fres. n. et.*	*Osservazioni*: Nella concordanza ove precede l'addiettivo determinato, il locativo singolare assume la desinenza dell'Accusativo e invece di ndë lë ftògh't boor ha ndë të ftòghëten boor *nella fresca neve.*

Esempi pei quattro ordini

1. Siit *vampie të ζeeζ* I skandējin, *Gli occhi* di fiamma negra fulgeanle. *Garee të mäðe* i patti, Festa grande *fecegli (Le due alte Correnti della vita).* Iin *flurôme t'ârta, Erano* bolle auree (Rapsodie). Ndë përpikjet e i fiás, më përgjègjet ëëgh po si daalj *rêši të gjatta.* zàljavet i priret, më ljëri r, *Se mi s'incontra e gli parlo mi risponde* ei *si, ma come tolto* a pensieri lunghi *ai quali torna, lasciatami.*

II. Aghier tek *afa e ζacônëme* e špiis të sai Vantisâna u ljà *iðees ëndëme, Allora all'alito dell'agiatezza a cui era ausata in sua casa, Vantisana si abbandonò* all'idea gioconda; *(Le due alte Correnti della vita)*; Oghë se *bruum't e gkriiñ* eðé sossën ndë katùnd, *O sì, che* de la pasta fina *ne avanza tuttavia nel paese.* (Santori *I dieci passati per le armi*). Érθ se dìmëri i *gjëlës mùrgkë, Perchè venne* l'inverno della vita afflitta (La Cad. della Reggia).

III. Kûr u dìgh, *Errësîrie pâ kamakjii* E dâlj, *Quando spuntò il giorno,* dalla tenebra insonne *uscita*; E j u prùar me ñë të foolj me ñë *t'èmbëljëζ gkoolj, E gli si converse con un dire* con una dolce favella (*Costa di Šalja*); Pse *të gkiatta* kaa *uuð* prei gjiθ've anët, *Perchè* lunghe ha vie *per tutti i versi (La caduta dalla Reggia).*

IV. Atto të *bukurën te gùaj* Prittëtin te dêra, Elle la leggiadra straniera *aspettarono alla porta. (Le due alte Correnti* ecc.); Cûr prâ të bieer *i rèndi šii, Quando poi si riverserà* la gravosa pioggia *(Santori).*

Ma per tutto hannovi esempi di concordanza in genere, numero e caso in ambo gli aspetti. *Liùljeve të bàrðave* cē í mirrin sîʒit, Per fioretti bianchi *che abbagliavanle gli occhi*; Kē gjetta të *sègurēn*, *Cui trovai* la nascosta; Paravíθθen tē mundašēm me rēgjênt kjintissurēn, Con la *gualdrappa* di seta, la ricamata *in argento*. (*Raps.*)

QUALIFICATIVI COMPOSTI

Una viva fonte di ricchezza ha la lingua albanese, come dagli Addiettivi derivati in cui tanti modi dell'essere si riflettono, così dalla composizione, ad essa troppo spontanea, di due o anche più termini che comprendano un aspetto pieno di cose o persone. La facoltà creativa par che dia in questo al genio individuo alcun signoreggiare la lingua, plasmandola esso a suo modo, nell'adoperarla quale suo istrumento.

Ma di quell'altra Composizione, onde direi son conflate le lingue ellenica e latina, e di cui primo membro ordinario è qualche preposizione e sovrabbonda in verbi e voci ai verbi analoghe, la lingua albanese è poverissima. I due prefissi che danno ai suoi verbi variazioni di idee, sono 'n ed 's per cui, ad esempio, da gkuur *pietra* nasce il verbo ngkuur *indura*, da drið torci nasce sdrið *storci*. Negli stampati e nell'uso anche, va del pari adottata la preposizione pēr; onde da ljot *lagrima*, è dedotto perljottē *bagna di lagrime* da door *mano* pērdôrēn *prende per mano*; e tanto è d'alcun'altra particola forse. Ma questa potrebbe essere una importazione latina: siccome è evidentemente ellenica ðistiχii *infortunio*, ðistaxii *discordia*, 'skarri *insolenza* etc.

La composizione di voci di che è qui luogo a dire, è quella onde produconsi parole *qualificative* nascenti da parole integre, più che fuse, accostate l'una all'altra; del modo che dicono essere nelle lingue turaniche e restano pure in tanta copia ne' poemi di Omero. Esse si offrono di molte specie e diverse:

a) d'un nome e d'un addiettivo, ponendo questo sempre dopo: fiaalj-ljee *di parlar sommesso*, E dìtta garee-dëljïr E il giorno *di letizia serena* cfr. γλαυκωπις.

b) » di due nomi: si *buuʒ-gjêršii* me të pùθur cē mbiòn t'êmbēlj, *tu* bocca di cirieggia *con baciare ch'empie di dolcezza;* E drit-

tësôres gapt kufînej *jetten ìljsζ*, E *dalla finestra aperta affissava* il mondo tutto stelle (19) cfr. ρὸϑοϑακτυλος.

c) del nome col suo genitivo Lješ-âri *capegli d'oro*, C ζèmēr-*gkûri* si 'së rrii me nee? O cuor di pietra *perchè non resti con noi?* (Milosào) — Questa forma rientrerebbe nel primo comma; dacchè il genitivo fa le veci d'un addiettivo (V. retro pag. 49).

d) del nome col participio che va dopo: Mbrēmia, Papâ na pēr-ζienej *Volii-ϑéζur* e të moccëme Si me dišëriim të šighëšim, Triesēs t'ét piotē ljneer, *La sera novellamente* incensi le guance e *quali con antico desiderio di rivederci, univaci insieme alla mensa del padre suo fulgente di doppieri (Le due alte correnti della vita)*, Pērpâra nussen e bârϑen *ree-fiuturùame*, *Davanti alla sposa bianca nel volto e* da' pensieri fluttuanti (Rapsodie)

N. B. De' composti *a, b, c, d*, si determina e flette la seconda parte, se stieno soli: *Lješ-kukjen* nēnk e dùa, La da' capelli rossi *non la voglio (Raccolta di Kamarda)*: uniti al nome, di regola non si declinano.

e) Del nome con complemento aggiuntogli per una preposizione: Ajēr *pêndeš-pâ-ζalje*, *Vento* d'ali senza lidi. Come addiettivo è indeclinabile. Tale specie può dare pure de' nomi: Crie-me-ϑèmb *teschio coi denti;* Che si declinano nel complemento.

f) del verbo col suo reggimento diretto: Mialjtëζa *dëϑinia-ljùlje*, *l'Ape* suga-fiori. E prēitin nēn ϑee *haèštera*, *Lo posarono negl'Inferi* divoraossami. Il verbo precede, nè è in uso fletterli. Se ne forma pur qualche nome, Škunda-bište *cutrettola* di cui si ha pur bišta-škùnde, e tunda-krie mas. e tunda-kreclj fem. *curva la mobile cervice*, de' quali si declina il complemento cfr. Ντφεληγερέτος.

g) di due aggettivi: Dores ljiinϑ i ljëšòi frênēt ζēmërēs *ϑiêlōgareem* *Della mano ingenua rilasciò i freni al cuore* pieno di serenita lieta.

Gli addiettivi di queste categorie si accoppiano ai nomi senza le particelle *i, e, të*, ma altro è de' composti delle preposizioni *pâ, mbi* e *më* coi nomi: E të jettës të cui reet e ljàšta, *pâ-aan* ngkrèghëšin e i rrijin attijë përpâra, *Ed il mondo (di cui le nubi* primeve, senza lati finiti, *levavansi e astavano a quello davante)*.— E *mbi-siiš* u gjiϑàve Këtire ce mosse te diert egùaja Perpiêkēn e gjiϑ nghee Cé jep špia na marrēn. Venuta io in dispetto *a tutte costoro, a cui pur di continuo bisogna da uscio ad uscio picchiare, e sperder la quiete che ci dà la casa (La Caduta della reggia)*. Xêa buliâre pâlja e-mee-ljussura, *Il decoro di àrista è la dote* la desiderabile.

(19) *N. Grammatica* di Giuseppe de Rada.

i) Hannovi di risultati di agglutinamento esprimente tutta una proposizione. Kē ciúam *suvalja-araaδ-si-màlje Cui* (il mare) *trovammo* onde in riga a guisa di montagne: ʒottin ljà *e-dii-u-cōi të-valjandiim lasciò il signore* di-non-so-io-che-in-grave-cura etc.

Ove gli addiettivi che voglion gli articoli ne stanno privi, o i medesimi, invece che schietti qualificativi del nome appajono suoi predicati; rret e ljášto, *po-aan* ngkrèghësin, *le nubi primere* senza fermi contorni *levavansi*. O che l'articolo si elide per evitare cacafonia; Ngkrèitin šatoree të mbjùara *àires mâljit* per s'àires të maljit, *Alzarono tende piene dall'aura* della montagna; te fundi Gjêlēs j'u prēē invece di te fundi *i* Gjêlēs *in fondo* della vita gli si pose.

Comparativi e Superlativi

L'aggettivo indeterminato preceduto da mēē (cfr. il lat. magis) è il comparativo albanese.

La comparazione, come, credo, in tutte le lingue, ha luogo o tra due qualità d'uno stesso oggetto: Ljúlje mēē *e bukur se e mêrëme Fiore* più bello che odoroso; o tra i gradi d'una stessa qualità parvente in due soggetti: Iobia ēšt mēē *e èmbēlj-mêrëme* se trentafiljia. *La viola è* più dolce-odorante che *la rosa*. I due soggetti, le due qualità comparate, vanno nel medesimo caso, e la comparazione si fa per la congiunzione *se* identica alla *que* della lingua francese; le quali nelle due lingue non possono essere sostituite da altra particola.

L'aggettivo determinato preceduto da mēē designa il superlativo che figura il massimo grado d'una qualità in un soggetto unico o che si abbia presente solo, come a ju të parēt δe mēē të miirt *Nella città voi i primi ed anche* i più buoni; sia comparativamente a cose altre: Gjêla na ēšt mēē e àffëra e gjêavet *vel* ntēr gjèat. *La vita ci stà più accosto che tutte cose.*

Ma il possesso d'una qualità in grado superlativo assoluto può essere anche rappresentato dalla particola mēē preposta al qualificativo indeterminato ma aderente ad un nome determinato, trimi mēē i axēm corrisqondente all'italiano *il giovane più alacre:* Comechè la forma natia sia forse quella, ch'è ancor più comune, del nome e del qualitativo ambo determinati: trim*i* mēē i axëm*i* che combacia con la forma francese: *Le jeune le plus prompt.*

All'albanese par che sia assolutamente impossibile formare i i gradi di comparazione da temi degli aggettivi; nè piega avventizia ellenica o latina si è allogata punto nel suo discorso.

II

NUMERALI

» I nomi dei numeri sono, a quel che dicesi gli stessi che quelli delle lingue indo-europee. (*) Nell'albanese si flettono.

Numeri Cardinali

Ñé maschile e feminile	*uno*
Dì maschile, dii feminile	*due*
Tre masch., trii femin.	*tre*
Kàtër masch. e femin.	*quattro*
Pes » »	*cinque*
Gjàšt » »	*sei*
Štàt » »	*sette*
Tèt » »	*otto*
nëënt » »	*nove*
ðièt » »	*dieci*
Ñëmbëðièt »	*undici*
Dìmbëðièt ecc. »	*dodici*
Ñë-ζet masch. e fem.	*venti*
item ñëζèt e në	*ventuno*

Trii-ðiet trenta, di ζèt quaranta, pes-ðièt cinquanta, trè-ζét *sessanta* Në kjint *cento*, dì kjint *due-cento*, Ñë miilj *mille* ecc.

Osservazioni.

a) Oltre i tre primi numeri, gli altri hanno nel nominativo una sola forma pei due sessi, ma nella flessione assumono i suffissi generici.

Gen. Pèssëš, pessaš *di cinque*
Dat. Péssëve pessave *a cinque*
Abl. Pésseši pessaši *da cinque*

Ordinali

I numeri Ordinali si producono dai Cardinali suffigendo ai medesimi la lettera *t*.

Manca di suo originale il numero ñë uno, come già in tante altre lingue: e come in quelle vi è rappresentato da i pâri (il primo)

i, e, paar *primo, prima*
i, e, diit *secondo, seconda*
i, e, trét *terzo, terza*
i, e, katert *quarto, quarta*
i. e, pest *quinto, quinta*
i, e nëmbëðiètë, *undecimo, ma.*
i, e, dìmbëðiétët et *duodecimo, ma.*
i, e, nëζetët *ventesimo, ma.*
i, në ζet-enë *ventunesimo, ma.*
e, ñë ζet-e-ñë *ventunesimo, ma.*
i e në-ζét-e-diit *vigesimo primo,* vigesima prima etc.

Osservazioni. Gli ordinali si determinano, come gli altri addiettivi, pei suffissi indici de' generi, e dietro le leggi che reggono i Nomi; e appresso a quelle pur si declinano.

(*) Louis Benloew *Analyse de la langue albanaise.*

b) Nella concordanza col nome questo va sempre dopo, pes trima cinque *giovani* pes vasa cinque *donzelle*. I nemi possono essere anche determinati, pes trimat cinque i giovani etc. etc. Bene si flette il secondo: té pes trimave, të pes trimavet di cinque, e de' cinque giovani. Indeterminati, i due termini si flettono benissimo dive vàşave *a due donzelle*.

c) Da dieci sino a venti segnansi le cifre di seguito co' composti dei numeri semplici della preposizione mbi *sopra*, e di ʒiét *dieci* ñë-mbë-ʒiét *undici*. Da *venti* in poi il numero semplice va per la congiunzione *e* unito alle decine e ventine che precedono: ñë-ʒét-e-ñë *ventuno* tridiét-e-ñë *trentuno*. Noi c'imbattiamo di nuovo nella forma identica francese vingt et un, cinquante et un etc. Vero è che la congiunzione *et* figura nei composti identici latini.

d) De' Numerali vi si contano per decine i dispari e per ventine i pari ʒiét dieci, trii-ʒiét trenta, ñë ʒét, diʒèt venti, quaranta.

e) I Numerali non ricevono le prepositive *i, e, të*.

b) O indeterminati o determinati che siano hanno innanzi a sè sempre gli articoli prepositivi *i, e*.

PARADIGMI

I. I diit *secondo*, *e* diit *seconda*
G. e D. të dîti, së dîtie
Pl. *ë* diit, *ë* dîta i *secondi* le *seconde*
G. e D. të dî ëve të dîtave
Abl. të dîtësi të dîtaši
II. I dîti *il secondo* e dîta *la seconda*
G. e D. Të dîtit së dîtes
Acc. të dîtin të dîten
Pl. Të ditit të dîtat
G. e D. të dîtëvet të dîtavet
Abl. të dîtësit të dîtašit

N. B. Flettendosi uniti al nome quello che precede si determina e flette, il susseguente resta indeclinabile. Trimi i *pest*, vaša e *pest*, të trimit *pest* e viceversa I pesti *trim* e pesta *vàš*: enfaticamente ambo le due voci determinate, ma precedendo il nome, ben si declinano.

Dèljet të pestat *le pecore le cinque* të dèljevet të pestavet *delle pecore* delle cinque.

III

ADDIETTIVI PARTITIVI

Nêri *uno di essi*, nêra *una di esse;* Në e ñàtër *uno ed un altro;* Nêri e jètëri *l'uno e l'altro*, Nêra e jètëra *l'una e l'altra*.

Nkâ, Nkàñë *ognuno* e *ognuna* nkâ-ñëri *ciascuno*, nkâñëra *ciascuna*, Ndôñëri ndôñêra *qualcuno qualcuna di loro*, Ndôñê *qualcuno* e *qualcuna*.

Mosñè *nissuno e nissuna*, mos-nêri *non alcuno di essi* mosñêra *non alcuna di esse* Ñerii (persone) Ndôñerii *alcun uomo* nkâñerii *ogni uomo* mosñerii *nessun uomo*.

E tali i Numerali indeterminati e determinati, se scompagnati dal nome di cui facciam le veci: Tê pes *tutti e cinque*, tê pêssa *tutte e cinque*, tê pèst *li cinque*, tê pessat *le cinque*. Si noti che questa classe sola de' Partitivi vuole innanzi a sè l'articolo tê (*i, le*) del plurale, Zà dizzà *certuni certune*, zà dizzà (*quoddam*).

Kuš *chi*: kuš mbê mool e kuš mbê daar kuš mbê kumbulêz tê baar *Chi sotto a un melo, Chi sotto a un pero, Chi sotto a un susino di frutta albescenti.* (Rapsodie)

Zilji zilja *il quale la quale. Zilji* u štuu nd'ui kjé nissur e u mbittê, Quale di loro *si buttò nell'acqua fu giù travolto e si* annegò.

Akzilji *il tale*, akzilja *la tale* etc.

Kùš-dò *qualsivoglia*, kùš tê jeet *chicchesia* etc.

N. B. I soli composti d'un verbo finito si declinano nel primo membro della parola, gli altri partitivi insieme declinansi nella finale, come i nomi semplici.

Nom. Ñêri, ñê a *l'uno l'una di loro*	Nêri e jateri, nêra e jatera
G. tê ñerit sê ñêres *dell'uno dell'una*	lê ñêrit e tê jàtêrit sê ñêrês e sê
D. ñerit nêres *all'uno all'una*	jànêrês e jatêres (terês
Acc. Nêrin, nêren *l'uno l'una*	ñêrin e jàterên, nêrên e jatêren.
— N. Mosñê	Indeterminato
Ge e Dat. Mosñêit, mosñêes	Mosñêi mosnêje
Acc. Mosñêin, mosñêen	Mosñê, mosnêe

Kùs *Chi*

Sing. Nom. kus *chi*	Plur. kùš *chi*
Gen. tê kui *di chi*	tê kùš tê kùjave tê kùive
Dat. kui *a chi*	kùive cùjave
Acc. kê *chi*	kê
Abl. kâ kùš	kùiši kùjaši

Kuš pure ammette la forma determinata, sopratutto nel plurale: tê kuit *del quale*, tê kujes *della quale*, etc. così kùivet kùjavet *ai quali, alle quali*, e così via.

kuš-dò *qualsivoglia*	Plurale
tê kui-dò *di qualsivoglia*	tê kùiš tê kùjaš-dò *di qualsivogliano*
kui-dò *a qualsivoglia*	kùive kùjave-dò *a qualsivogliano*
kê-dò *qualsivoglia* etc.	kuiši kùjaši-dò *da qualsivogliano*

CAPITOLO VI

UFFICI DELLE PARTICELLE *i*, *e*, të së

e carattere che esse imprimono alla lingua albanese

1.° *I*, *e*, *të* preposti agli addiettivi albanesi rendono un primo ufficio analogo a quello degli articoli delle lingue romanze, significando il genere del nome a cui l'addiettivo si annette: solo che non hanno, come quelli, virtù determinativa; si prepongono per ciò anche agli addiettivi deffiniti, avendosi *i* bùkur *bello* e bukur *bella*, e parimenti *i* bùkur*i il bello*, e bùkura *la bella*.

Preposte dunque tali particelle, nel nominativo singolare, al nudo tema qualitativo, pur dove non offra che una sola forma, attribuiscono a questa il genere, del modo che le desinenze agli addiettivi ellenici e latini; e ne nascono per *i* il nominativo *maschile*, per *e* il *feminile*, per të il *neutro*: albus *i* baard, alba *e* baarð, album *të* baarð.

Ma nella flessione — ove il genere è appariscente dai suffissi segnacasi e numerali — la *i* scompare e le due altre mutan vece.

a) La *të* in tutti i casi del plurale e negli obliqui del singolare figura il maschile e 'l feminile con sole due eccezioni.

1.° Nell'Accusativo e Locativo d'ambo i numeri e nel Nominativo plurale, essa si avvicenda con la *e* rappresentante del pari i tre generi. Dopo i determinati l'addiettivo vuole a sè avanti la *e*, ma la *të* dopo gl'indeterminati, o se figuri solo: Štrušulim ndêr špiit *e* gap'ta, *Un agitarsi dentro* nelle case *dalle porte aperte*, Me štràt *të* štrùam *Con letto apparecchiato* (Imotòe). Di indici del genere paion converse esse in mezzi d'inerenza, e lo scambio riflette delicate gradazioni dell'idea: jettës mos i við po atta s'*it e* ljees, *Ma il mondo non frodare di quegli occhi* tuoi che da Natura hai *sì lievi*. Mentrecchè ove stesse « atta *sii* të ljees, si sentirebbe *quegli occhi sì lievi* ».

2.ª — Dopo i Genitivi e Dativi determinati (a preferenza nel singolare) l'aggettivo feminile che con quelli concordi, invece di *të* preponsi sovente së, U rruculis bôries *së* baarð *Rotolò su per la neve bianca* (19). E neppure qui lo scambio è arbitrario, come dilucideremo nel trattato della Sintassi.

(19) Te est trasuformè en se devant les noms féminins. Ils etant considéré

II — Le particole *i e tē* preposte ai nomi determinati, assumono un carattere attributivo: *I* ʒotti (di lui o di lei il *padrone*), E ʒóña (di lui o di lei la *padrona*); significando insieme il genere di essi e la loro attinenza a persona o cosa espresse o sottintese, e delle quali si parla. Di tanto sono effettive premesse, come vedemmo, ai patronimici: i vëlàu, *e* mòtëra di lui o di lei il *fratello*, di lui o di lei la *sorella;* ma solo nel nominativo singolare.

Nella Flessione a quelle succede la *tē*; e *sē* ne' Genitivi e Dativi feminili.

La *e* si prepone allo stesso modo al nome delle Giornate della Settimana, nel loro duplice aspetto: e Diel ed e Diela quasi *quella delle giornate cui chiaman* Sole o il Sole; e Ghèn o e Ghènna *quella che chiamano* Lunedì o il Lunedì.

Nella Flessione vanno esse pure soggette alla legge del mutamento della *e* in tē nell'accusativo e in *tē* e *sē* negli altri casi obliqui.

a) La tē è parimente caratteristica de' Genitivi determinati e in e si speciali degli inedeterminati, sì aggettivi che sostantivi; e vi ha il valore della preposizione *di*, e nel suono ricorda la corrispondente *de* francese.

b) *I*, *e*, *tē* preposte ai Genitivi di nomi determinati che si riferiscono ad un soggetto pur determinato, espresso o sottinteso, di questo oro reggente significano il genere. Câlj *i* trimit t'abërès nëntkjint radde θéu *Il Cavallo* (qui fuit) *del giovine albanese corse novecento funi*. Ciúka *e* attiij màlji *La vetta* (quae est) *di quel monte* (Rapsopie). Se poi il nominativo che regge il genitivo sia di genere neutro, di questo la prepositiva è *tē* od *e* subordinate nell'uso all'intensità della relazione: Gjakt *e* ðèljpërēs a gjak't tē ðèlpëres *il sangue della volpe*.

Quando il nome reggente non sia un nominativo singolare ma o uno o l'altro degli accusativi o nominativo plurale, all'*i*, ed all'*e* feminile vanno sostituite la *e* e la *tē* connettive, e sola la *te* se il nome reggente sia in altro caso obbliquo: dúart *e* o *te* ròpevet *le mani degli schiavi*, e stissur dùaršit *tē* ròpevet *fabbricata dalle mani degli schiavi*. Nè mai la *sē* sostituisce bene qui la *tē*.

---

par les škipétârs comme une lettre plus douce et étant employé par eux de préférence pour désigner le genre feminin.

(*Benloew*)

c) *i* ed *e* faciente vece del nominativo singolare, e *të* degli accusativi e del nominativo plurale, ove preposte sieno a un genitivo, statuiscono con esso dei nomi assoluti di pertinenza, omogenei ai formati ellenici per analoga combinazione: i-shpiis (uomo) *della casa*. të-gôrës 's e dèstin *i* (uomini) *della città nol vollero*.

III — La *i* e la *e* preposte ai tempi dei verbi, figurano voci pronominali di terza persona, del modo che gli articoli delle lingue romanze. La *i* rappresenta il dativo d'ambo i numeri, e l'accusativo plurale: *I* ndighëtin të varfërit Le *furono* sjatevoli gl'i orbi; E ñë ljòt e bukurës *i* puštròn shzit *Ed una lagrima bella* lor vela gli occhi (Rapsodie). Invece la *e* sta per l'Accusativo singolare: *E* ghèngkëri δriin La *si mangiò la vite*, E dèrδi valje La *ha riversato l'olio*. Ove la *e* succede alla *i* come *gli lo, gli la* italiano, vi è sostituita da *a ju: Gidhi* diede *Ju* δà, ed anche *Ja e* δà.

È del genio della lingua che ai verbi a cui tali particelle pronominali si prepongono si faccia, come appare dagli esempi addotti, succedere il nome di cui esse fanno le veci. Pare da scritti del secolo XII e XIII che un modo simile fosse proprio pur della lingua italica, smesso poscia che questa venne sempre più calcandosi su la latina.

Osservazione. Più forse che alle voci formali delle lingue romanze, fu data alla collocazione, direi, algebrica di queste poche articolazioni della lingua albanese, un mezzo copioso e sicuro di modi onde la mente compenetra il suo pensiero. Ed il fomento che per la chiarezza intellettuale vien da questo lato ad aggiungersi alla flessione peregrina dei suoi nomi, conferisce alla lingua medesima una precisione ed efficacia che sarebbe forse perfetta, se molte parti sue o consumate o sperse pe' casi suoi miseri e per l'età lunga, non le facessero difetto.

II

La parola è un simbolo non un organo, è la eco della percussione delle cose nell'animo nazional: Organo del parlare sono le categorie della mente, per le quali usando questa della parola plasma il discorso.

Dopo ciò è ritenuto da molti filologi che ogni lingua si perfeziona pel suo addivenire uno specchio sempre più terso dell'azione della

mente, fino a che esplicita serva del tutto e solo alla *intellettualità*; e che sia un destino ben avventurato la progressiva soluzione della sintesi delle lingue madri, per cui le voci formali incorporate ed oscurate nella parte fonetica delle parole, riescono a sè staccate, e indipendenti; pur a rimanerne nello scioglimento logorate sì esse sì i temi a cui aderivano. Ma le lingue madri son esse morte integre! Quella — che si dà per viaggio progressivo delle lingue verso il perfezionamento — distinzione e indipendenza delle voci formali, dicono, esser presente oggidì nelle lingue romanze svolte dalla latina: e a queste han posto nome *analitiche*.

Appresso a questa teoria e in vista dell'efficacia delle particelle suddette Louis Benloew dice essere la lingua albanese nel punto di transizione da sintetica in analitica.

Ponendo mente all'uso abbondante delle prepositive di cui abbiam discorso in questo Capitolo, è manifesto che la lingua albanese possiede le *voci formali* che significano i *modi* della mente, e senza averle staccate dalla prisca *sintesi* coi temi, sintesi tuttora inalterata in essa. Cotesto fenomeno sta davanti a tutti gli occhi. E tanta certezza accompagna pure il nostro asserto, stare in essa quegli ammennicoli intellettuali sin dalla sua natività: se nulla traccia sta, ove che sia, della loro intromissione posteriore, nè improntate elli si offrono di imitazioni di mezzi simili di qualche lingua secondaria che la ebbe dominata. Esse appaiono in loro essere coeve alla nudità dei temi suoi, sensati, monosillabi; alla trasparenza significatrice de' suoi suffissi primogeniti indistruttibili; alla vetustà di questi che costano delle tre vocali fondamentali *a, i, u*; — le quali par che sieno i suffissi della lingua assiro-babilonese —; alla incorporazione, nelle voci nominali e verbali, de' riflessi dello *spirito* di cui è dote la favella: quattro facce linguistiche prestanti che classano l'albanese fra le lingue primordiali.

Non è dunque essa prossima alla sua soluzione; nè già uom può dire di lei quando e come siasi messa nella via dell'analisi. Lo era nel nascere. Poichè dalla sua presenza si ha questo concetto « Che in essa la compenetrazione de' suoni e dell'idea, nota delle lingue *madri*, non ha patito detrimento; che uniti a questa consistono in essa e multiplici i mezzi formali che ajutano nelle lingue così dette *secondarie* le astrazioni intellettuali.

Non oserei dire quello che sia delle lingue romanze; certo è che furono fiumi in cui confluirono altre acque: *La Celtica*, l'*Iberica*, la *Romana rustica* in sè accolsero la latina; e poterono aver comune prima molta essenza linguistica, e l'una anche aver fuse nel suo modulo più o meno voci dell'altra. Di una sola cosa dubito forte che alle romanze sia l'aspetto lor peculiare dalla corruzione della latina, e più che esse non sieno che il risultato di quella corruzione, e che esse si abbian fatto in comune l'ordinamento degli articoli dalla sincope de' pronomi indicativi latini. Noi vediamo che l'articolo generico e determinativo insieme è natio alla lingua ellenica, omerica e posteriore, ma di esso non vi è segno nella latina. E come si dice che le romanze l'ebbero attinto da questa?

Ma a noi ostinatamente, delle famiglie della lingua una imagine sta presente nelle famiglie delle piante che hanno insieme assai di speciale ma molto assaissimo di comune ed anche si comunicano per la vicinanza.

CAPITOLO VIII

PRONOMI PERSONALI

Sing. Nom. e Voc. Ù une *io.*	Ti *tu*
Gen. të e së mêje *di me.*	(Genitivo non ha)
Dat. Mua më *A me mi* (Cfr. il franc. *moi me*	Tiij të *a te ti*
Acc. Mùa më *me mi*	tiij të *te ti*
Loc. ndë mùa *in me*	ndë tiij *in te*
Abl. mêje kâ ù *da me*	têje kâ ti *da te*
Plur. Nom. e Voc. Ná *noi*	Jù *voi*
Gen. neeš i, e, të nêve *di noi*	juuš të jûve *di voi*
Dat. nêve na *a noi ne*	jûve ju *a voi vi*
Acc. nêve na *noi ne*	jûve jù *voi vi*
Loc. ntër nee *tra noi*	ndër juu *tra voi*
Abl. nêši nêve kâ ná *da noi*	jûši, jûve kâ ju *da voi.*

Il Genitivo singolare di *ti tu* è supplito dal possessivo itti (tuo).

Esempi

Tiij gjàku *t'u* škatërrùa Me të tiera e jo me *mùa* A te *il sangue t'è guasto con altre e non con me (Dolce).* Pra cë *m'* pan, ajò në kárt *Mëje* e ðiovassëm, saa *Më* fissi *më* ðëën. *Poi che m'ebbe reduto, Ella una carta* a me *a legger chiara,* con *l'affissarmi* mi disse: Të sgjeeð Ndëria jotte; për se ζëes, *më* e kumbista mosse Mbi gkuur pâ fareggjëë, të fânëmet *më* škassën *Che scelga vostro Onore, perchè dal cuore che* mi *si posò sempre su pietra avente niente, le forme lietamente fatate scivolan giù (Le due Correnti della Vita).* O! ju kjòlša trùarið Mos *më* kalëζonni, vàša O! mi *vi raccomando non* mi *palesate giovanette. (Rapsodie) Jôve ju* érð hêra e ðieel. A Voi vi *è giunta l'Ora lieta.* Se këtà gonovaart e gjið've *Na* nkrëën po të gàpëmi šëgkën e Hêres kë kémi. *Perchè questo caduco essere di tutti* ci *trae a surgere ed aprire la melograna dell'Ora che abbiamo (Martirio di S. Dorotea).*

NOTA — Le forme accorciate më, ná, të, ju, de' Dativi e Accusativi si usano quando il pronome non deve spiccare, regolarmente non si adoperano che premesse ai verbi, come le corrispondenti italiane e francesi. Quelle del pronome di prima persona, si suffiggono, del modo che le italiane *mi, vi* etc. al verbo, ma soltanto nelle persone dell'Imperativo: vrittëm ndë të jàm tfés *Uccidimi se ti sono in colpa.* Se *më* è poi complemento termine, esso ben si alloga in mezzo della voce tra il radicale e la desinenza: Bëmëni ñë ðokanikje *Fatemi una gruccia (Rapsodie).* Tùndëmu e škùndëmu mendulëζ, *Mi li agita e scotola, o mandorlo (Gius. de Rada* Gramm. pag. 30 e 31).

PRONOME DI 3.ª PERSONA

La 3.ª persona nella lingua albanese è rappresentata dai Pronomi indicativi *Aì* (quegli) Ajò (quella) *attà* (illud) e Kii (questi) këjò (questa) këtà hoc. Essi, com'è di ragione, hanno, come *u* e *ti*, un solo aspetto; i loro feminili hanno in più casi la desinenza in *o*, non mai finale di nomi cui è *a* la desinenza del feminile. Congiunti ai nomi riggettano assolutamente le prepositive, ed ai medesimi vanno innanti come nell'italiano e nel francese, ammeno che non sia da fermarci sopra la mente p. es. kjò buurr *aì* fu tal uomo quello. Nel singolare hanno una flessione *sui generis*, e nel *Nominativo Acc.* e *Locativo* anche la forma neutra.

Sing. Nom. e Voc. Al *quegli*	Ajò *quella*, | attà illud
Gen. tē attiij *di quello*	tē assài *di quella*
Dat. attiij, i, *a quello gli*	assai i, *a quella le*
Acc. Attē e, *quello lo*	Attē e, *quella la* | attà illud
Loc. nd'attē *in quello*, ndē tē *in lui*	nd'attē *in quella*, ndē tē *in lei*
Abl. prei attiij kâ ai *da quello*	prèi assài kâ ajò *da quella*
Plur. Nom. e Voc. Attà *quelli*	Attò *quelle*
Gen. i, e, tē, Attireš tē attireve o attire *di quelli*	Attireš, tē attireve *o* attire *di quelle*
Dat. Attireve *o* attire i, *a quelli a loro*	Attireve *o* attire i, *a quelle a loro*
Acc. Attà i, *quelli li*	Attò i *quelle le*
Loc. ntēr attà *fra quelli* ntēr tà *fra loro*	ntēr attò *tra quelle* ntēr tò *fra loro*
Abl. Attireši attireve attire, kâ attá *da quelli o per quelli*	Attireši, attireve *o* attire kâ attò *da quelle o per quelle*

2

Sing. Nom. e Voc. Kii *questi*	kējò *questa* | kētá hoc
Gen. Tē kētiij *di questo*	tē kēsài *di questa*
Dat. kētiij *i, a questo gli*	kēsài *i, a questa le*
Acc. kētè *e questo lo*	kētē *e, questa la*
Loc. Ndē kētè *in questo*	ndē kētē *in questa*
Abl. prèi kētiij kâ kii *da questo*	prè kēsài kâ kējò *da questa*
Plur. Nom. e Voc. kētá *questi*	kētò *queste*
kētireš tē kētireve o kētire *di questi*	kētireš, tē kētireve o kētire *di queste*
Dat. kētireve kētire *i, a questi*	kētireve etc. i, *a queste*
Acc. kētà *questi*	kētó *queste*
Loc. ntēr kētá *fra questi*	ntēr kētò *fra queste*
Abl. kētireši prèi kētireve kētire kâ kētà *da questi*	kētireši, prèi kētireve o kētire, kâ kētò *da queste*

a) Aì s̄tiérr *quell'agnello*, ajo dèlje *quella pecora*, attá rrènd *quel caglio*; kii dùšk *questo albero*, këjó ðrii *questa vite*, kētá válj *questo olio*.

NOTA. Se i pronomi indicativi si riferiscono a cose inanimate offrono nei Genitivi e Ablativi le varianti assije o assi *di quello o per quello*, assòje o asso *di quella o per quella*, assi miši *di quella carne* assai bùkie *di quel pane*; e del pari kësîje o kȩ̀si *di o per questo*, kësòje o kȩ̀so *di o per questa*: E poi nel plurale kësìš assiš *di questi di quelli* etc., kësòš assòš *di queste di quelle* « *Assi* ðêu na nȩ̂nk jémi, po *assi* ðêu kémi të škômi. Di quel *territorio noi non siamo ma* per quel *territorio abbiamo* da passare (Rapsodie). Se *kȩ̀soš* Gjêla na tagijsset Chê di tali avvisaglie *la vita ci si nutrica* (Martirio di S. Dorotea).

In questi due aggettivi più che altrove nella nostra lingua, domina l'enclitica, e troppo è frequente nell'uso la trasferta eufonica dell'accento dalla desinenza alle vocali fondamentali e talvolta a parola che antecede, al modo ellenico: arður tek e diela e *mè ta Venuti alla Domenica e* con loro invece di *me tà* (*Serafina*).

Dell'Io impersonale nella lingua albanese e de' suoi riflessi

Ma alla ricchezza antica di questa lingua testimonia il pronome assoluto *vetēhêa* coi suoi riflessi. *Vetēhêa* che manca alle lingue classiche e alle romanze significa agli albanesi l'*interno essere* l'*Io* impersonale distratto del *me*, *te* e *se*, l'*entelechia (la dentronata)* di Aristotile. Appare in questa parola una confessione primeva dello spirito incarnato nell'uomo ed unificato ad esso, costituendolo. *Vetēhêa* recepe i due aspetti determinato e indeterminato, ed ha la duplice flessione.

	Indeterminato	Determinato
Sing.	Nom. e Voc. Vetëhee	Vetëhêa
	Gen. të vetëhêje	të vetëhees
	Dat. Vetëhêje	Vetëhees
	Acc. Vetëhee	Vetëheen
	Loc. ndë Vetëhee	nde Vetëheet
	Abl. prei vetehee	prei vetëhees ka vetëhêa
Plur.	N. V. e L. Vetëhee	Vetëhêat
	Gen. të vetëheeš	të vetëhêvet
	Dat. e Abl. vetëhêve	Vetëhêat

Da *vet* provengono alla lingua albanese altri tre pronomi riflessivi Vetēmêa *(l'Io di me)*, Vetējottia *(l'Io di te)*, Vetētiij *(l'Io di sè)*. I quali non sono un rafforzamento enfatico del *me*, *te* e *se*,

come il *meipsum, te-ipsum* etc. l'ἐμαυτȣ σεαυτȣ et, e i seguaci *moi-même soi-même* etc.: sono voci significanti semplicemente le *ipostasi* di *me, te, se.*

Tutte e tre queste voci hanno del pari i due aspetti e duplice flessione come Vetëhêa.

PRONOMI POSSESSIVI

La lingua albanese ha sei pronomi possessivi: tre significano il possesso di singoli e tre quello di più. Accompagnati ai nomi si offrono suscettivi delle due forme, ma di rado si usa la determinata; adoperati isolatamente non prendono che la forma determinata. La flessione de' due aspetti è retta dalla legge unica che governa i nomi.

1.° Ìmi *il mio* (ἐμός)	ímia *la mia* ἐμή	t'ímt ἐμόν
Gen. *i, e, të* t'ímit ἐμȣ	s'ímes (ἐμῆς)	
Dat. t'ímit ἐμοί	s'ímes (ἐμῇ)	
Acc. t'ímin ἐμόν	t'ímen (ἐμᾶν)	t'ímt (ἐμούς)
Loc. ndë t'ímt *nel mio*		
Abl. kâ ímí o prei t'ímit *dal mio*	kâ ìmia a prèi s'ímes *dalla mia*	

Plurale

Nom. e Voc. t'ímt ἐμοί, të miit mei *i miei*	t'ímet (ἐμαι) të mîat meae *le mie*
Gen. *i, e, të* t'ímëvet Τωv ἐμῶv të mîvet (*meorum*) *dei miei*	t'ímevet (τωv ἐμῶv) të mîavet (mearum) *delle mie*
Dat. t'ímëvet (τοις ἐμοις) të mîvet (*meis*) *ai miei*	t'ímevet (ταις ἐμαις) së miavet (meis) *alle mie*
Acc. e Loc. t'ímt (τȣς ἐμȣς) të miit (meos) *i miei*	t'ímet (τας ἐμάς) të miat (meas) *le mie*
Abl. t'ímëšit (τοις ἐμοίς) të mîšit (meis) *dai miei* kâ t'ímt etc.	t'ímešit (ταις ἐμαις) të mîašit kâ t'ímet etc. a meis *dalle mie:*
II. Sing. Nom. e Voc. ítti *il tuo*	j'óttia *la tua* | t'éntët tuum
Gen. *i, e, të* t'èntit *del tuo*	të s'attes *della tua*
Dat. t'èntit *al tuo*	s'attes *alla tua*
Acc. t'èntin *il tuo*	t'ènten *la tua*

Loc. ndë t'ëntët *nel tuo*	
Abl. kâ itti, prèi t'ëntit *dal tuo*	kâ j'óttia o prèi s'attes *dalla tua*

Plurale

Nom. e Voc. T'ëntët të tuut (tui) *i tuoi*	t'ëntet të tùat (tuae) *le tue*
Gen. *i, e, të* t'ëntëvet, të tûvet (tuorum) *de' tuoi*	t'ëntevet të tùavet (tuarum) *delle tue*
Dat. t'ëntëvet, tûvet (tuis) *ai tuoi*	t'ëntevet tùavet (tuis) *alle tue*
A. e L. t'ëntët të tuut (tuos) *i tuoi*	t'ëntet të tùat (tuas) *le tue*
All. t'ëntëšit t'ëntëvet, tûšit tûvet (tuis), kâ t'ëntët kâ të tuut *dai tuoi.*	t'ëntešit t'ëntevet, te tùašit të tùavet (a tuis) *dalle tue:* kâ t'ëntet etc.

N. B. Del pronome di prima persona e del suo possessivo pare che la radice *m* sia comune all'albanese ed al greco. Nel plurale poi di questo possessivo ed in quello del corrispondente alla seconda persona, l'albanese ha due forme, l'una comune col latino. Di questo secondo fatto io non ho donde argomentare. Ma in quando all'essenza medesima dei due pronomi e corrispondenti possessivi, la decisa impronta nativa non accerta il supposto d'averneli l'albanese pigliati a prestito nel corso dei tempi.

III Nom. e Voc. i tiij, e tija të tiit (suus, sua, suum) *il suo la sua.*	i sai, e sâja të sait (suus, sua, suum) *il suo, la sua.*
Questa formola si usa quando chi possiede è di genere maschile.	Quest'altra è usata quando chi possiede è una donna.

Così questo possessivo albanese definisce insieme lucidamente il genere dell'obbietto posseduto e quello di chi possiede ».

Singolare

N. e V. i tiij *suus,* i tija *sua,* të tiijt *suum.*	I sài *suus,* e sâja *sua,* te sàit *suum*
G. i, e, të të tijit *sui,* të tijes *suae.*	te sàit *sui,* të sâjes *suae*
D. të lijit *al suo* të tijes *alla sua*	të s'ait *al suo* të sâjes *alla sua*
Acc. të tijin *suum,* të tijen *suam* të tiijt *suum*	të sain *suum* të sâjen *suam* të sait *suum*
Loc. ndë të tiijt *nel suo*	ndë të sàit *nel suo*
Abl. kâ i tijt prèi të tijit *dal suo,* kâ e tija prèi së tijes *dalla sua*	kâ i sài prèi të sait *dal suo,* kâ e sâja prei të sâjes *dalla sua,*

Plurale

Maschile	Feminile
N. e V. tẽ tijt *i suoi* tẽ tĵat *le sue*	tẽ sait *i suoi*, te sâjat *le sue*
Gen. *i, e, tẽ* tẽ tijẽvet *de' suoi*, tẽ tijavet *delle sue*	tẽ sâivet *de' suoi*, tẽ sâjavet *delle sue*
Dat. tẽ tijẽvet *ai suoi*, tẽ tijavet *alle sue*	tẽ sâivet *ai suoi*, tẽ sàjavet *alle sue*
Acc. e Loc. tẽ tijẽt *i suoi*, tẽ tijat *le sue*	tẽ sàit *i suoi*, tẽ sâjat *le sue*
Abl. Tẽ tijẽsit prèi tẽ tijẽvet kâ tẽ tijt *dai suoi*, tẽ tijašit prei tẽ tijavet kâ tẽ tĵat *dalle sue*	tẽ sàišit prei tẽ sàivet kâ tẽ sâit *dai suoi*, tẽ sâjašit pri tẽ sâjavet kâ tẽ sâjat *dalle sue*
IV. Inni *noster* | jòna *nostra* | t'ânẽt *nostrum*	

Singolare

Nom. e Voc. Inni *il nostro*	j'òna *la nostra* | t'ânẽt
Gen. *i, e, tẽ* t'ênit *del nostro*	tẽ s'ânẽs *della nostra*
Dat. t'ênit *al nostro*	s'ânes *alla nostra*
Acc. t'ênin *il nostro*	t'ênẽn *la nostra* neutro | t'ânẽt
Loc. ndẽ t'ẽẽnt, ndẽ t'ânẽt *nel nost.*	ndẽ | t'ânẽt
Abl. kâ ìni, prèi t'ênit *dal nostro*	kâ j'òna prei s'anes *dalla nostra*

Plurale

Nom. e Voc. t'ânẽt *i nostri*	t'ônat *le nostre*
Gen. *i, e, tẽ* t'ânẽvet *dei nostri*	tẽ t'ònavet *delle nostre*
Dat. t'ànẽvet *ai nostri*	t'ònavet *alle nostre*
Acc. e Loc. t'ânẽt *i nostri*	t'ônat *le nostre*
Abl. t'ànẽsit prei t'ànẽvet kâ t'ânẽt *dai nostri*	t'ônašit prei t'ònavet kâ t'ônat *dalle nostre*
V Iji *vester* | j'ùaja *vestra* | t'âjẽt *vestrum*	

Singolare

Nom. e Voc. Iji *il vostro*	J'ùaja *la vostra*
Gen. *i, e, te* t'ẽjit *del vostro*	tẽ s'ẽjes *della vostra*
Dat. t'ẽjit *al vostro*	t'ẽjes *ella vostra*
Acc. t'ẽjin *il vostro*	t'ẽjẽn *la vostra* t'âjẽt *vestrum*
Loc. ndẽ t'ẽjẽt *nel vostro*	ndẽ t'âjẽt
Abl. prèi t'ẽjit kâ iji *dal vostro*	prei tẽjes kâ jùaja *dalla vostra*

Plurale

Nom. e Voc. *t'âjēt i vostri*	tuajat *le vostre*
Gen. *i, e, tē* t'âjēvet *de' vostri*	tē tùajavet *delle vostre*
Dat. t'àjēvet *ai vostri*	tùjavet *alle vostre*
Acc. e Loc. *t'âjēt i vostri*	tùajat *le vostre*
Abl. t'àjēšit prei t'àjēvet kâ *t'âjēt dai vostri*	tùajašit, prèi tùajavet kâ tuajat *dalle vostre* (20)

VI Perciò che riguarda il possesso di terza persona è degno di nota in una lingua tanto sintetica e sì ricca e distinta, il fatto che a rappresentare detto possesso, in essa sta una espressione analoga a quella che nell'italiano e nel francese si enuncia come svolta e progredita dal latino.

I attireve (attire) *qui illorum vel illarum est*, e attireve *quae illorum vel illarum est, tē* attireve *quod illorum vel illarum est.*

Acc. tē attireve *quem, quam, quod illorum vel illarum est.*

Plur. Nom., Voc., Acc. e Loc. tē attireve *qui, quae* etc. *illorum vel illarum sunt.* Cfr. l'italiano *lo la le li* di *loro.*

Per tutto, il genere della cosa posseduta è indicato dagli articoli in maniera assai soddisfacente; il genere e il numero di chi possiede sono anche più chiaramente espressi dalle varianti forme pronominali, nè le classiche nè le romanze le eguagliono in lucentezza.

In quanto ai determinati qui esposti, accennammo al raro loro accompagnarsi coi nomi come rrùat *jôna* vàš ζoon *Viva* la nostra *giovane signora;* ma con gli aggettivi si usano di continuo: Chējo ēē *jôna* e mîra heer *Questa è* la nostra *la fortunata ora.*

II

Invece nell'aspetto indeterminato, essi non reggono isolati. Precedono i patronimici, seguono i nomi comuni, e solo nelle espressioni enfatiche si esce di questa regola: Ime ree *mia nuora* jott'ēēm *tua madre;* e per contra pēt'ka tâi *poderi vostri,* dùart tôna *le mani*

(20) Dàgit tēij *al montone vostro* dêljes s'ai *alla pecora vottra,* o che maschio o che femina sia chi possiede. Havvi un riscontro con *di lui a lui, ii lei a lei.*

nostre, t'àrðurit tònt *il venir tuo*. Essi declinansi esattamente, con togliere i suffissi determinativi alla Declinazione determinata e servando le leggi fonetiche.

S. N. im *mio* ime *mia* t'im meum	ìt *tuo* j'otte *tua*,	t'ènt' (tuun)
Gen. imi *di mio*, imie *di mia*	ìti *di tuo*	s'utte *di tua*
Plu. No. t'im të mii, t'ime të mîa	t'ent të tuu *tuoi*	t'ênte *tue*

etc.

S. N. iin *nostro*	j'oon *nostra*,	iij *vostro* j'ùaj *vostra* t'àaj (vostrum)
Gen. t'ëën *di nostro*	s'aan *di nostra*	t'èji *di vostro* s'âjë *di vostra*
Dat. t'êni *a nostro*	s'aan *a nostra*	
P. N. t'aan *nostri*	t'ôna *nostre*,	t'ài *vostri* etc. t'ùaja *vostre*

La concordanza nella flessione si effettua appresso alle libere leggi degli addiettivi in universo.

ESEMPI: di Determinati stanti da sè, Chiin të sîlëni panteχii se *të tijat* më e ljëën! *Tutti avete a recar presagi* che le sue (cose) *già l'abbandonano:* di Patronimici preceduti dai possessivi, indeterminati gli uni e gli altri, Kâ špia kjeen ζôña j'ott' ëëm të nzièrra me *tua* motëra *Dalla casa furono la Signora* tua *Madre scacciate con le tue* sorelle. Do *ít* át dùan *tuu* vëleζér, ti vette mbë kjiš *Vorrà tuo padre, vorranno i* tuoi *fratelli, tu anderai sposa* nella Chiesa: di Nomi comuni determinati che precedono i possessivi: Prève ditët *t'ôna* tërêa Recidesti *i dî* nostri *novelli*. Të héljmònej të barðen vašen *e sai-Che affliggeva la vergine* (la) *figlia* sua. Mos paša dùart, eðè brîñëu *etiij Se io non veda le mani e pur il costato* suo, Mos kàlëša gklištin *t'im* ndë vend' të gkòsgdavet, *Se io non intrometta il dito* mio *nel luogo de' chiodi (Kupitori da Idra)*, paan gjeriit *t'ènte* se po ljðëjin statin t'ènt, *Videro le parentele* tue *che legherebbero lo stato* tuo, E di Fátet *t'aan* kiin ñ'uuð të vetteme *E i due fati* nostri *arevano una via unica comune:* di Nomi indeterminati con genitivi possessivi simili E leegh *t'ânëve* të mos ngas praua *E fia che a moltitudine* di nostri *non farà poi dolore.*

OSSERVAZIONI — Le forme indeterminate *iin joon, iij jùaj* non possono in nissun caso precedere il nome nè senza barbarismo si direbbe iin tat, joon m'ëëm, come già non mai iin štierr, joon deer *nostro agnello, nostra porta:* unica eccezione è iin ζot *nostro Dio* quasi ìni ζot enfaticamente.

Se l'esplicamento dei pronomi indicativi, e dei possessivi so-

prammodo riflette, nella lingua albanese, una chiarezza logica grande e singolare della nazione che la parla, d'altro lato il perfetto magistero che lo regge sfuggito è qua e là e sfugge di continuo ne' *patois* di località disperse, e specialmente nelle riproduzioni forestiere. Paghi d'averne fissate le forme perfette, non bisogna rilevare omai i tanti errori di testi che tra breve cesseranno di esserlo.

CAP. IX

PRONOMI RELATIVI E INTERROGATIVI

Del pronome relativo gli Albanesi hanno due forme *zilji* qui' *zilja* quae, *ziljt* quod e cë. Zilji si declina come gli Aggettivi determinati, o che resti solo o che unito al nome a cui sempre precede: l'applicargli le prepositive *i, e, të* è un sollecismo importato dalla lingua italiana. Attò vàša ziljat kiin bièturr váljt *Quelle vergini* le quali *avevano comperato l'olio*, *Zìljëvet* ti i folje Ai quali *tu parlasti*.

Zilji si adopera del pari come interrogativo e senza mutamento di sè. *Zilji* gjun më t'u përgjuu? Quale *ginocchio mi ti toccò il suolo?*

Cë nel nominativo ha una sola forma per tutti i tre generi. Nel genitivo e dativo ha kui, e nel Plurale të kuiš të kujaš, të kuive të kùjave, të kùiši të kùjaši; ma ha kë negli Accusativi di esseri animati. Per questi nel nominativo singolare e plurale si ha kùš come relativo sempre solo. Kuš mbë mool e kuš mbë duar *Chi a un melo chi a un pero*

Il medesimo rappresenta anche l'interrogativo: *Kuš* jee? Chi sei? *Cë* jee? Che sei? E la flessione è una sotto i due aspetti.

CAPITOLO X

DEL VERBO

Il verbo rappresenta lo stato, o l'azione e la passione degli esseri.

Si divide perciò in *Intransitivo* e *Transitivo*. U jam *io sono* significa lo stato ed è essenzialmente intransitivo; e tali sono flë̀ë *dormo*, dà'j *esco*, vîñ *vengo*, vette *vado* e tutti i così detti neutri; e così i difettivi škèptën *fòlgore*, gjëmòn *tuona*, e le altre forme impersonali, më kaa χee *mi è di decoro* etc.

I transitivi nella lingua albanese offrono tre aspetti di sè: l'*attivo* u ljërèñ *io abbandono*, il *passivo* u jam ljërïer *io sono abbandonato*, il *riflesso* che figura l'azione tornante in chi la fa u ljërïghem *io mi abbandono*. Ha novi riflessi semplicemente neutri: ljèghem *nasco*.

In tutti i verbi han luogo quattro accidenti: il modo, il tempo, il numero e la persona; negli Impersonali questa difetta assolutamente.

DE' NUMERI

Vi sono due numeri pe' verbi come pei nomi, il Singolare: u dàlj *io esco*, u laañ *io lavo*, e il Plurale: nà dalj'mi *noi usciamo*, na ljàmi *noi laviamo*.

DELLE PERSONE

Hannovi del pari ne' verbi tre persone nel singolare ed altrettante nel plurale giusta i tre pronomi personali, di numero singolare e plurale: U dalj *io esco*, ti dèlj *tu esci*, si dè'j *colui esce*, Nà dalj'mi *noi usciamo*, ju dìlj'ni *voi uscite*, atta dìljën *coloro escono*.

DEI TEMPI

Nella lingua albanese talune affezioni e suffissi nel tema del verbo indicano se lo stato o l'azione rappresentata da esso è nel *presente*, nel *passato* o nell'*avvenire:* U dàlj *io esco*, u dìljëña *io usciva*, u dôla *io uscii*.

I tempi de' verbi in questa lingua accennano a quelli delle romanze.

Nell'Indicativo attivo e medio hanno tre tempi semplici e otto composti.

Item nell'Imperativo un solo tempo semplice.

Item nel Congiuntivo due semplici e due composti.

Item nell'Optativo e Condizionale uno semplice ed uno composto. E due forme analoghe offre anche l'Infinito.

Il Verbo passivo ha poi i tempi suoi tutti composti dei due verbi ausiliari *essere* ed *avere* intrecciati come nella lingua francese.

Ai verbi è inerente pur la nota de' *Modi*, onde l'azione o l'essere si offre; solo l'Imperativo non n'è affetto. Essa nelle persone del plurale precede il suffisso pronominale: *Tema* ljið *lego*, *Desiderativo* ljið-ë-ša *possa io legare*, *plurale* Ljið-ë-ši-m, Ljið-ë-ši-t, ljið-ë ši-n.

I modi nella lingua albanese sono quattro, quali nella latina: *Imperativo*, *Indicativo*, *Congiuntivo*, *Optativo*.

Indicativo, che indica quello che è: ðiovassiñ *leggo*, ùljem *m'assido*, fiëë *dormo*, jam gkënier *sono ingannato*.

Congiuntivo che congiunge alcun fare od essere a verbo da cui move: dùa të vèš voglio *che tu vada*, e ljussi t'e prít *lo pregò che lo aspettasse*.

All'*Optativo* si suffigge la nota del desiderio fša, vša, ša: i ðèvša *utinam ei dederim*. Quando alla forma desiderativa si prepone la congiunzione ndë (*se*) si ha il modo *condizionale*: Rròfša *Utinam vivam!* Ndë e gjëša *se lei trovi*.

L'Imperativo esprime l'imperio. Ed in esso che nella seconda persona offre lo schietto tema nudo, consiste generalmente la radice del verbo per lo più monosillabico. Éz *va*, èa *vieni*, ngá *cammina*.

FORMA INDEFINITA

Come l'Infinito si ha nel latino con aggiungere la sillaba *re* alla voce dell'imperativo ama-*re*, doce-*re* lege-*re* etc. in albanese ottiensi in universo aggiungendo la sillaba *ur* o la lettera *r* al tema della prima persona dell'Indicativo, ma conformemente alle leggi fonetiche: ljið-i-ñ *lego*, ljiður *legare*, škò *passo* škuar *passare*, marrur *prendere*, pii *bevo*, pi-t-ur *bere*.

PARTICIPII, NOMI VERBALI ECC.

1.° Il participio passivo è rappresentato dalla forma infinitiva preceduta dagli articoli generici i, e, te i ljagkur (che è stato) *bagnato*.

2.° Il participio passato, astratto da ogni idea di azione, si ha suffiggendo la *t* al tema del verbo, e proponendo i gli articoli generici *i* ljagk't *bagnato*, *e* ljagkt *bagnata*.

3.° Il participio futuro i më-ljiðëm, i më-ljiður, *da legare*, *da venir leggi*.

CAPITOLO XI

VERBI *ATTIVI*

I verbi attivi albanesi si classano in due grandi Ordini.

Il primo comprende quelli che formano la prima persona dello Indicativo presente con suffiggere la ñ al tema. E carattere di quest'Ordine è la costanza delle vocali e consonanti della radice che integra senza mutarsi a sè annette i suffissi personali, temporali e modali.

Alla generalità di questa regola pare che si sottraggano i verbi li cui temi finiscono nelle vocali *o* od *e* accentate, i quali conjugando, in alcuni tempi mutano la *o* in *ua* e la *e* in *ie*. Questo fatto appariscente anche ne' nomi, parte de una quasi identità già per noi notata de' dittonghi *ua* ed *ie* con le vocali *o* ed *e* o *i*.

Quest'Ordine appresso alla forma delle radici si partisce in tre Conjugazioni, di suffissi formali identici.

La prima, amplissima, fra tutte di ambo gli Ordini, comprende i verbi il cui tema finisce in consonante: ljíð *lega*.

La seconda comprende quelli li cui tempi finiscono in *ò* od *è* accentate: Škò *passa*, kēzé *salta*.

La terza include quelli, li cui temi terminano in vocale doppia o pura, e per eufonia desinenti in j friij *soffia* rrēfiej *narra*.

Ai temi finienti in consonante i suffissi del presente ed imperfetto e generalmente aderiscono per le connettive ē, ë ed in dialetti prevalenti anche la i per le prime persone dell'intera Conjugazione. Ai temi in vocale essi aderiscono immediatamente, e ne' temi di vocale pure sostituiscono semplicemente la *j*: ljíð-e-mi *leghiamo*, škòmi *passiamo*, fɨ̂-mi *coffiamo*, dalle radici ljíð, ško, friij.

Le desinenze di quest'Ordine sono le seguenti:

Presente dell'Indicativo: sing. ñ, *n*, *n*, Plur. *mi* o ñēm. *ni*. ñēn.

Item del Congiuntivo: Sing. tē (cfr. ut) ñ, š, ñ. Plur. *mi* o ñēm, *ni*, ñēn.

Item dell'Optat. e Cond: Sing. *ša*, *fš*, *ft'*. Plur. *fšim*, *fši*, *fšin*.

L'Imperativo è rappresentato dal tema come dicemmo, a cui nel Plurale si suffiggono *ni* škò *passa*, škò-ni *passate*. Le terze persone vi sono, come nel latino, rappresetate da quelle del congiuntivo preceduto da tē të škooñ tē škòñēn *che passi che passino*.

N. B. La vocale del tema nel Congiuntivo si prolunga, o da acuta diviene baritona.

L'imperfetto dell'Indicativo al tema suffigge nel singolare ña, ñe, n-j, nel Plurale ñim, ñit, ñin.

L'imperfetto del Congiuntivo invece nel singolare ha ja, je, ij, o la semplice *j* nel Plurale jim, jit, jin.

Vero è bene che l'uso li scambia di continuo e li confonde, e sola questa forma della lingua e a noi pervenuta dubbia e peplessa.

Infine la caratteristica del passato perfetto è l'*a* che aggiunta al tema ne dà la prima persona. Ai temi in consonante l'adesione è immediata, da ljiδ si ha ljiδ-a *legai*; in quelli che terminano in *é* ed *à* per evitare l'iato fra il tema e l'*a* si frappone la consonante *v*; škò, škó-v-a *passai*, këzè këzè-v-a *saltai*; ma nei temi di vocale doppia o pura vi si frappone la *t* sostituita alla *j* eufonica f iij frî-ta *soffiai*, rrësieej rrëfle-t-a *narrai*.

Le altre desinenze sono in generale nel Sing. *e*, *i*, ljiδ-e ljiδ-i *legai*, *legò* e nel Plur. tim, tit, tin ljiδëtim ljiδëtit, ljiδëtin *legammo*, *legaste*, *legammo*. Però alla terza persona singolare per la legge fonetica avvisata nei nomi, all'*i* si sostituisce la *u* ne' temi che terminano in gutturale: tema ljágk *bagna*, passato perfetto ljàka, ljagke, ljàgku, *bagnai*, *bagnasti*, *bbgnò*.

E dopo i temi finienti in *é* ed in *ò* la intermedia *v* si elide nella terza persona, ed all'*e* si fa seguire la *u* eccezionale, këzé-u *saltò*, all'*o* invece la *i*: tutto a tenore delle regole segnate nel trattato dei *Nomi*.

DEL FUTURO

De' tempi semplici manca il Futuro alla lingua albanese; anzi essa manca di Futuro, il quale, dacchè non esiste non si può affermare; ed alcun futuro figurativo che sia, vi si indica con la forma del presente.

Ma il tempo futuro, credo in ogni lingua, non sta che nella intenzione, previsione ecc., e costar dee, come in albanese, di due termini, del presente onde il pensiero muove, e dell'avvenire a cui tende: kam të bëñ *ho da fare*, duà të vette *voglio andare*. Si è profferta la formazione del futuro delle lingue romanze in appoggio della teoria delle desinenze, residui di parole formali. Con perfetta lucentezza ha Max Muller delle sue Lezioni dedotto i futuri *aurai* ed

avrò da *avoir hai* ed *avere ho*, ed esposto di seguito come il latino *habebo* sia una corruzione dell'*habere habeo*. Tali acclaramenti mostrano la coincidenza di questi futuri con la forma albanese e la giustificano: giacchè *avere ho, avoir ai, habere habeo* equivalgono perfettamente a kam të keem. Solo che il presente affermativo precede nell'albanese l'avvenire intenzionale e n'è distinto.

Non saprei dire se il σω del futuro ellenico sia invece alcun suffisso formale quali noi crediamo essere i suffissi *determinativi numerali* etc. de' nomi, o un residuo di voci modali.

CAPITOLO XII

CONJUGAZIONE

Ausiliarî kam *ho* e Iam *sono*

Non si può in albanese procedere alla conjugazione di nessun verbo transitivo o intransitivo che sia, senza aver conosciuto lo svolgersi de' due verbi kam e jam ausiliari dei loro tempi composti, ed ambo irregolari come in altre lingue. Daremo avanti i paradigmi de' tempi semplici di tutti i modi, indi quelli de' composti.

Imperativo

Sing. Kìij *abbi*	Iij *Jii*
Plur. Kij'ni *abbiate*	ij'ni *siate*

Indicativo presente

Sing. Kam *ho*	Jam *sono*
kee *hai*	Jee *sei*
kaa *ha*	ēē ēšt *è*
Plur. Kèmi *abbiamo*	Jèmi *sian*
klni *avete*	jinnì *siete*
kaan *hanno*	jaan *sono*

Imperfetto

Sing. Kèš, kíña *io aveva*	Iš'ña o jéš *io era*
klš'ñe *tu avevi*	iš'ñe *tu eri*
klš *quegli aveva*	íš *quegli era*
Plur. Kešim o kíš'ñim *avevamo*	išim o iš'ñin *eravamo*
klšit o klš'ñit *avevate*	išit o iš'ñit *eravate*
klšin o klš'ñin *avevano*	íšin o iš'ñin *erano*

Passato Perfetto

N. B. Nell'Imperfetto si hanno le forme accorciate kĩña, Jña, che meglio ed in unione di tutti i verbi, riflettano temi, appariscenti nell'Imperativo.

Sing. Patta *ebbi*	Kjèva o kjẽš *fui*
Patte *avesti*	kjève *fosti*
Patti *ebbe*	kjè *fu*
Plur. Pattëtim *avemmo*	kjeem *fummo*
Pattëtit *aveste*	kjeet *foste*
Pattëtin *ebbero*	kjeen *furono*

Soggiuntivo Presente

Sing. të keem *ch'i abbia*	të jeem *ch'io sia*
të keeš *che tu abbi*	të jeeš *che tu sii*
të keet *che colui abbia*	të jeet *ch'ei sia*
Plur. të kêmi *che abbiamo*	të jêmi *che noi siamo*
të kîni *che abbiate*	të jîni *che voi siate*
të keen *cheen che abbiano*	të jeen *che elli siano*

Imperfetto

S. të kèš të kìš'ja të kĩja *ch'io avessi*	Të jéš, t'ìš'ja t'ĩja *ch'io fossi*
të kìš'je të kĩje *che tu avessi*	t'ìš'je t'ĩje *che tu fossi*
të kìšë të kiij *che'egli avesse*	t'ìš t'ĩj *che egli fosse*
Plu. të kîs'jim të kĩjim *che avessimo*	t'ìš'jim o t'ĩjim *che noi fossimo*
të kîš'jit të kĩjit *che aveste*	t'ìš'jit o t'ĩjit *che voi foste*
të kiš'jin të kĩjin *che avessero*	t'ìš'jin o t'ĩjin *che coloro fossero*

Optativo

Sing. Pàvša, pàfša, pàša (utinam ha-	kjovša, kjòfša, kjòša (utinam sim)
pávš, páfš, paš beam)	kjòvš, kjòfš, kjoš
pávt, páft	kjòvt, kjòft, kjòt
Plur. Pàvšim, pàfšim, pàšim (utinam	kjòvšim, kjòfšim, kjòšim (utinam
pávši, pàfši, pàši habemu s)	kjòvšit, kjòfšit, kjòšit sîmus)
pàvšin, pâfšin, pašin	kjòvšin, kjòfšin, kjòšin

Infinito

Presente Passur *avere*	kjênur *essere*
Futuro Mee passur (habiturum)	Mee kjênur (futurum)

PARTICIPIO

i passur *avuto*	i kjênur *stato*
i passëm (habendus)	i kjênëm *da aver ad essere*

OSSERVAZIONI. L'*Optativo* mutato in Condizionale per la prepositiva ndë (*se*) non muta la sua conjugazione.

La voce dee (vorrei) del verbo dàšur *volere* costituisce un Desiderativo che si espleta con verbi soggiuntivi, intanto che il pretto Optativo sè completa: E gjêša attiè *Se io là il trovil* Dee t'egjêja attiè *Vorrei trovarlo là!*

N. B. Negli ausiliarî albanesi i tempi non hanno tutti una radice, del modo che il verbo essere nel latino, italiano, francese etc. Ma il fenomeno, forse unico, e che alla lingua albanese dà nuova impronta di originalità è l'accordo fonetico de' tempi de' due ausiliari in tutte le loro persone; essi tra loro fanno rima.

TEMPI COMPOSTI DELL'INDICATIVO

PASSATO CHE DIREI DI REMINISCENZA

Sing. Kam, kee, kaa passur *forse che io m'ebbi* etc.	kam, kee, kaa kjënur J'ai été peut-être, etc.
Plur. Kèmi, kini, kaan passur *forse* etc.	kémi, kíni, kaan kjënur Nous avons été etc.

NOTA. Nella madre patria a questa forma si dá il senso che ha in italiano: Šuum Korciaar kaan daalj ndë ðee të gùaj *Molti cittadini di Corcia hanno emigrato in terra straniera* (Mitko *Monografia di Corcia*). Jo jo: kii ðee ëšt nâna cë na kaa rrittur *No, no; questa terra è la madre che ci ha cresciuti* (Jubàni):

Passato remoto

Sing. Patta, patte, patti o patt passur *Ebbi avuto* etc.	Patta, patte, patti o patt'kjênur *Fui stato* etc. Cfr. J' eus été.
Plur. Pattetim, pattëtit, pattëtin passur etc.	Pattëtim, pattëtit, pattëtin kjënur *Fummo stati* etc.
Esempio. E patta passur vraar *Ebbi ad averlo ucciso*	Patta kjënur vraar *Fui quasi ucciso*

Passato incompiuto

Patta mê passur *fui per avere*	Patta mê kjënur *fui per essere*

Passato occasionale

Sing. Patte passur passur *Fu occasione ch'io m'ebbi ad avere* || Patta passur kjēnur *Fui in punto di aver ad essere*

Se alla prima forma del Passato compiuto si prepone la particola *si* (come) ottiensi un passato anteriore si patti passur ujet ʒuu t'e ljanej) *Com'ebbe avuta l'acqua prese per lavarlo*, Si patti kjēnur ljërier *Aussitôt qu'il eut été delivrè*. Questo tempo del verbo *avere* è poco in uso.

Piuccheperfetto

Sing. U kèš kišña, kíje, kìš passur *Io aveva avuto* || U chèš etc. kjênur j' *avais été*

Piucheperfetto anteriore

Sing. (inusato) || U keš etc. passur kjènur ftùar *Io mi trovava d'essere stato invitato*

Questi tempi composti è manifesto essere tutti tempi storici.

Futuro intenzionale

Sing. Kam keem, do të keem, *ho da avere* || Kam jeem do të jeem *ho da essere*
kee të keeš, kaa të keet etc. || kee të jeeš kaa te jeet etc.

Soggiuntivo perfetto

Sing. të keem, të keeš, të keet passur *Che abbia avuto* || të keem, të keeš, të keet kjênur Que j'aie eté
Vét ai dò të keem ðé u passur piès *Sol egli vuole che* abbia *pur io* avuto *parte* || E metanossiñ të mes keem u kjènur *Mi punge una pena ch'io non* sia stato

Idem piucheperfetto

Sing. Dee o dòim të kèš, të kíšje të kìš passur Vorrei *che avessi avuto* || Dee o dòim të kèšje të kèšim etc. } kjēnur

Plur. Dee o dòim të kìšim passur etc. || Que j'eusse été, Que nous eussions été

Optativo passato

Sing. Pafša etc. passur (utinam habuerim) || Pafša etc. kjènur (utinam fuerim)

Questa medesima forma con le prepositive ndẽ *se* e kuur *quando*, rappresenta il futuro anteriore: Kuur paʃa passur *quando avrò avuto*, ndë paʃa kë nur áttie *si j'aurai eté là.*

Infinito

Passur pattur *aver avuto* | Passur kjënur avoir été

Participio

I passuri e passura kjënur *Colui o colei* qui a été

CAPITOLO XIII

CONJUGAZIONE DI VERBI DEL 1. ORDINE

Imperativo

Sing.	Vió *serba*	Rrëmpé *afferra*
	Viònni *sebate*	Rrëmpinni *afferrate*

INDICATIVO

Presente

Sing.	Viòñ *serbo*	Rrëmpèñ *afferro*
	viòn *serbi*	rrëmpén *afferri*
	viòn *serba*	rrëmpén *afferra*
Plur.	Viòñëm viòmi *serbiamo*	Rrëmpèñëm, rrëmpèmi *afferriamo*
	viò-ni *serbate*	rrëmpìni *afferrate*
	viò-ñën *serbano*	rrëmpèñën *afferrano*

Imperfetto

Sing.	Viò-ña *serbava*	Rrempèña *afferrava*
	viòñe *serbavi*	rrëmpèñe *afferravi*
	viónnej *serbava*	rrëmpinnej *afferrava.*
Plur.	Viò-ñim *serbavamo*	rrëmpiñim *afferravamo*
	viòñit *serbavate*	rrëmpìñit *afferravate*
	viò-ñin *serbavano*	rrëmpìñin *afferravano*

Passato perfetto

Sing.	Viò-va *serbai*	rrëmpè-va *afferrai*
	viò-ve *serbasti*	rrëmpè-ve *afferrasti*
	viò-i *serbò*	rrëmpè-u *afferrò*
Plur.	viù-am *serbammo*	rrëmple-m *afferrammo*
	viù-at *serbaste*	rrëmple-t *afferraste*
	viù-an *serbarono*	rrëmple-n *afferrarono*

Passato dubitativo o in reminiscenza

Kaa кee etc. viùa-r *forse che ho serbato, avrò serbato* || u ðá se кam rrëmplè-r *si è dato che io ebbi afferrato*

Passato remoto

Patta etc. viùar *ebbi serbato* || Patta etc. rrëmplèr *ebbi afferrato*

Passato incompiuto

Patta etc. mee viùar *ebbi a serbare, fui per serbare* || Patta etc. mee rrëmplèr *ebbi ad afferrare*

Passato occasionale primo

Kam кee etc. passùr viùar *Fu caso ch'io ebbi realmente serbato* || Kam etc. passur rrëmplèr *Fu caso che ebbi realmente afferrato*

Passato occasionale secondo

Patta, patte, etc. passur viùar, *Fui nel punto d'aver dovuto serbare, o* poco mancò *ch'io avessi serbato* || Patta etc. rrëmplèr *Fui nel punto d'aver afferrato o di afferrare* etc.

Piucheperfetto

Kiš'ña кiš'ñe etc. viùar, *aveva serbato* || Kiš'ña etc. rrëmplèr *aveva io afferrato*

Piùcheperfetto anteriore

Kiš'ña кiš'ñe ecc. passur viùar, *Aveva io già dovuto aver serbato* || Kiš'ña etc. passur rëmplèr *Aveva avuto afferrato* (ad litteram)

N. B. Le gradazioni delicate dell'idea albanese in questi composti verbali di tempi storici non sono perfettamente quelle nè sole quelle che offre la espressione italiana.

Futuro intenzionale

Kam (të) viòñ *ho da serbare* || Kam (të) rrëmpéñ *ho da afferrare*

CONGIUNTIVO

Presente

Sing.	Të viò-ñ *che io serbi*	të rrëmpéñ *che io afferri*
	të viò-š *che tu serbi*	të rrëmpèš *che tu afferri*
	të vioo-ñ *che serbi*	të rrëmpee-ñ *che afferri*
Plur.	Të viô-mi *che serbiamo*	të rrëmpè-ñëmi *che afferriamo*
	të viô-ñi *che serbiate*	të rrèmplì-ni *che afferriate*
	të viô-ñën *che serbino*	të rrëmpê-ñën *che afferrino*

Imperfetto

Sing. Të viò-ja *Che io servassi*	Të rrëmpè ja *Ch'io afferrassi*
të viò-je *che tu servassi*	të rrëmpè-je etc.
të vio-oj *che egli servasse*	të rrëmpi-ij etc.
Plur. të viò-jim *che noi servassimo*	të rrëmpì- jim *che afferrassimo*
të viò-jit *che voi servaste*	të rrëmpì-jit etc.
të viò-in *che servassero*	të rrëmpi-jin

Passato

Të keem, të cheeš etc. viùar *Che io abbia servato*	Të keem, etc. rrëmpler *Che io abbia afferrato*

Piucchèperfetto Condizionale e Congiuntivo

Sing. të kîja të kîje etc. viùar *Che avessi servato.* Ndë m'e kiš 0ënur ja kîja viùar, *Se me lo avesse detto glieli* avrei *serbato*	të kîja të kîje të kiš rrëmpler etc. *Che io avessi afferrato* I kîja rrëmpler, po 'a m'e 6à *Li avrei afferrati, ma non mel disse.*

Optativo

Presente

Sing. Vio-ša (utinam servem): ndë viò-ša *Se serberò*	Rrëmpè-vša (utinam arripiam) ndë rrëmpè-vša *Se afferrerò*
Viò-š etc.	rrëmpé-vš etc.
Viò-ft etc.	rrëmpé-vt etc.
Plur. Viò-šim viò-fš'im (mutinam servemus) Ndë viò-sim *Se serberemo*	Rrëmpè-fšim, ndë rrëmpè-fšim (utinam arripiamus)
Viò-šit viò-fšit etc.	rrëmpè-fšit etc.
Viò-šin viò-fšin	rrëmpè-fšin

Passato e Futuro anteriore

Pav-ša viùar (utinam servaverim)	Pavša rrëmpler etc. (utinam
ë pavša viùar (cum servavero)	arripuerim)

Infinito

Presente. Viùar *serbare*	Rrëmpler *afferrare*
Passato. Passur viùar *avere serbato*	passur rrëmpler *avere afferrato*
Futuro. Mee viùar	mee rrëmpler (arrepturum)

Aggettivi partecipali

I viùar *che vien serbato*	i rrëmpier etc.
i viùat *che stà serbato*	. . . . .
i mee viùar *da serbare*	i mee rrëmpier etc.

II. PARADIGMA

Imperativo

Ljàgk *bagna*, ljàgk-ëni *bagnate*	Ljàaj *lava* ljâ-ni *lavate*

Indicativo

Pres. Ljagk-ëñ ljagk-iñ, ljak-ë-n etc. *bagno bagni*	Ljaa-ñ ljaa-n *lavo lavi* etc.
Plur. Ljàgk-ë-mi *bagniamo* etc.	ljâ-ñëm o ljâ-mi *laviamo* etc.
Imperfetto Liàgk-ë-ña ljàgk-ë-ñe *bagnava* etc.	ljâ-ña, ljâ-ñe, ljâ-nej *io lavava* etc.
Passato perfetto Ljagk-a *bagnai*	ljâita *lavai*
ljagk-e *bagnasti*	ljâite *lavasti*
ljàgk-u *bagnò*	ljait-i *lavò*
Plu. Ljàgkëtim, ljagkëtit, ljàgkëtin.	Ljàitim ljàitit, ljàitin.

Ne' temi in *a*, gli è per eufonia che avanti al *t* del passato perfetto le due *a* si risolvono in *âi*; ʂaaj *ingiuria*, ʂâita *ingiuriai*.

De' tempi composti la regola è una per la conjugazione di tutti gli attivi in ambo gli ordini.

Congiuntivo

Pres. Sing. të ljâgkiñ *ch'io bagni*	të ljaañ *che io lavi*, të ljaaš
të ljàgkëš, të ljâgkiñ etc.	të ljaañ etc.
Imperf. Sing. të ljàgkëja *che io bagnassi*, të ljàgkie, të ljàgkij,	të ljaja *ch'io lavassi*, të ljàje, të ljaaj.
ljàgkia, ljàgkio, etc. *laverei*	ljàja, liâje etc. *laverei*

Optativo

Pres. Sing. Ljàgkëša (utinam made-	ljâsa utinam lavem
ljàgkëš (faciam	ljaaš
ljàgkët	ljâtit
Plur. Ljâgkëšim	Ljâšim
ljàgkëšit etc.	llâšit etc.

Infinito

Pres. Ljàgkur	ljaar
Passato Passur ljàgkur	. . . . .
mê ljàgkur	mê ljaar

Aggettivi participali

Presente i ljàgkur *che vien bagnato*	i ljaar *ch'è lavato*
i ljagk't *che sta bagnato*	passur ljaar
i mê ljagkur *da essere bag.*	i me ljaar *da essere lavato*

In quest'Ordine

si classa una serie di verbi ad esso concordi ne' caratteri differenziali, ma che ne variano nelle persone dell'Indicativo presente; o di quelli i cui temi finiscono in due ëë e di taluni anche de' finienti in due ii che al perfetto passato recepono per lettera eufonica mediana la *r* invece della *v* e della *t*. E ciò analogamente a quel che vedemmo ne' nomi tra i suffissi e radici finienti in due i o due ë. Esempio, gjii gjî-r-i etc. apparendo anche da questo lato, come la nostra lingua sia dall'anima venuta fuori di un getto.

Pré *taglia*, prés *taglio*, prèva *tagliai*, préer *tagliare*.

Ghiij *entra*, ghiiñ *entro*, ghî-*r*-a *entrai*, ghî-tur *entrare*.

CAPITOLO XIV

SECONDO ORDINE DE' VERBI

La nota saliente del second'Ordine de' Verbi albanesi è il cambiarsi conjugando della vocale della radice in altre. Le quali si avvicendano, ed ove esprimono nella vece della desinenza le persone, ove significano queste e i tempi anche, pur accompagnandosi alle desinenze. In quest'ordine il suffisso ñ che nell'antecedente segna le prime persone dell'Indicativo e Soggiuntivo, non vi comparisce più: ma resta sempre caratteristica dell'imperfetto in generale.

I verbi di quest'Ordine pare che possan concludersi in tre Conjugazioni:

1. La prima dei Verbi sigmatici, il cui tema finisce in *a* o in *it*. A' finienti in *a* le prime persone singolari dell'indicativo e congiuntivo aggiungono un *s* al tema: ngà *cammina*, ngas *io cammino*, nghet *tu cammini*, etc.

I tempi principali sono: Ngás, ngàva *camminai*, ngaar *camminare*. Ma l'imperfetto nghisëña *camminava*, risponde a un tema nghit *cammina* ch'è pure in uso. E così vra e vrit *uccidi* etc.

Il presente singolare de' verbi il cui tema finisce in *it* si ha con cambiare l'*it* in *es* šit *vendi*, šès *vendo*, šèt *tu vendi* etc. I tempi principali sono šés, šitta *vendei*, šittur *vendere*.

2. Nella seconda comprendiamo quelli, in cui, conjugando, la vocale radicale ove in due ove in tre altre si muta. In essa hannovi temi finienti in *ð*, kj, θ, lj, p, r, rr; il cui indicativo presente si ha sostituendo altra vocale a quella del tema che in universo è la *i*. E se di questo la consonante finale è alcuna labbiale palatina essa sovente si converte nella corrispondente gutturale pe es. dígj *brucia*, diègk *io brucio;* come la *l* e la *r* conjugando si addolciscono, e viceversa.

Radici

Víð *ruba*	U vièð *io rubo*, ti vièð *tu rubi*, vôða *rubai*, viður *rubare*.
Hiljkj *trai*	U hèljkj, *io traggo*, ti heljkj *tu trai*, holjkja *trassi*, hèljkjur *traere*.
Dìgj *bracia*	U djègk *brucio*, ti dièğk *tu bruci*, dògja *bruciai*, diègkur *bruciare*.
Mbiil *semina*	U mbìel *io semino*, ti mbiel *tu semini*, mbôla *seminai*, mbièljur *seminare*.
Dílj *esci*	Dalj *esco*, dèlj *esci*, dôla *uscii*, dàljur *uscire*.
rëjip *scuoia*	Rèjêp *scuoio*, *e scuoji*, rëjoppa *scuoiai*, riëpur *scuoiare*.
Viir *appendi*	U vìer *io appendo*, ti vìer *tu appendi*, vôra *appesi*, vièrrur *appendere*.
Mírr *prendi*	Marr *prendo*, mérr *prendi*, môra *presi*, màrrur *prendere*.

3. La terza presenta una variazione della seconda in quanto che i temi finiscono in vocale; e vocale sebben diversa ordinariamente è la desinenza del presente singolare indicativo e congiuntivo, intanto checchè alla fondamentale *o* del perfetto va sostituita la *u*.

Radici

zhè *impara*	zhëë *imparo impari*, zhûra *imparai*, zhënur *imparare*.
ζè *comincia*	ζëë *comincio cominci*, ζùra *comiuciai*, ζënur *cominciare*.
štiir *gitta*	štìe *gitto gitti*, štùra *gittai*, štunur *gittare*.
vëëj e vëër *poni*	vëë *pongo*, *poni* etc. vûra *posi*, vënur *porre*.

Osservazioni — Resta una classe sporadica che si partisce tra il primo ed il secondo Ordine, e, fra essi singolari, i tre verbi che dell'uom solo perfettamente si dicono 6om *dico*, kam *posseggo* e jam *sono*, i quali non credo affatto analogni assolutamente ai verbi ellenici in μι. Tutti si offrono senza il suffisso ñ del presente, ma parte di essi seguono il primo Ordine nella immutabilità della vocale fondamentale: Pi *bevi*, pii *bevo*, parte accennano al second'Ordine e ne differenziano per ciò che il tema del passato e dei suoi derivati è altro da quello degli altri tempi.

Radici	Gà *mangia*	Gaa *mangio mangi*, ghèugkëa *mangiai*, ngkrënur (metat.) *mangiare*
	Rrì *statti*	Rrii *sto stai*, ndèña *stetti*, ndënur *stare*.
	jip *dà*,	jap *do*, jép *dai*, 6ee *diedi*, 6ënur *dare*.
	biij *cadi*,	bie *cado cadi*, ree *caddi*, raar *cadere*.
	šigh *vedi*,	šògh *vedo*, šégh *vedi*, pee *vidi*, paar *vedere*.

Altrimenti irregolari sono poi

Radici	Ea *vieni*	viñ *vengo*, viën *tu vieni*, èrδa *venni*, árdur *venire*,
	Ez *va*	vette *vado vai*, vaita *andai*, vattur *andare*.
	Ljé *lascia*	Ljëë *lascio lasci*, etc. ljee *lasciai*, ljènur *lasciare*.
	Vëdis *muori*	vëdès *muojo muori*, vëdikja *morii*, vëdèkur *morire*.

È notevole che varietà analoghe a queste abbondano nella lingua italiana e francese.

PARADIGMI DEL SECOND'ORDINE

1. Conjugazione — *Indic. pres. sing.* U ngás *io cammino*, ti nghét *tu camminu*, ai nghet *ei cammina*.

Plur. Na ngàssëmi *noi camminiamo*, ju nghittëni *voi camminate*, atta ngassën *elli camminano*.

L'Imperfetto nghissëña *camminava* e 'l passato perfetto ngâva *camminai*, flettonsi come i tempi loro corrispondenti del prim'Ordine.

Soggiuntivo presente të ngàs *che io cammini*, të ngâš *che tu cammini*, të ngaas *ch'ei cammini*. Plur. të ngàssëmi, të nghittëni, të ngàssën.

Optativo. Ngâša *ch'io camminil* ngàš, ngáft. Plur. ngàšim ngàfšit ngâšin.

Allo stesso modo flettonsi i finienti in *es*, ma nel passato per-

fetto aggiungono semplicemente la caratteristica *a* al tema šita *vendei*, šitte etc.

2.ª Conjugazione — N. B. che le variazioni del presente *indicativo* e *congiuntivo* sono sempre nelle persone del singolare: nel plurale, e in quelle di tutti i tempi, la conjugazione si ottiene suffiggendo ai temi de' medesimi i suffissi personali come nella prima conjugazione. Sempre nella seconda del Plurale riapparisce il tema; sempre la terza singolare del passato perfetto finisce in *i* soggetta ad elisione, od in *u*, tranne kjè *fu* e θà *disse*, δá *diede*, lja *abbandonò*, raa ecc.

Quindi daremo uno sperimento del solo presente singolare indicativo e congiuntivo.

Marr *prendo*, mérr *prendi*, merr *prende*. Plur. màrrëmi, mìrrëni, márrën.

Bréδ *mi diporto*, ti brèδ, ai bréδ.

E così dièggk *brucio*, vièlj *vendemmio*, e gli altri ad essi compagni.

të marr *che io prenda*, të marrëš *che tu prenda*, të maare *ch'ei prenda* etc.

të brèδ *che io mi diporti*, lë brèδ'š *che tu ti diporti*, të breeδ *che egli si diporti*.

3.ª Conjugazione.

Indic. Sing. U zhëë *io imparo*, ti zhëë, ai zhëë.

Plur. Na zhèmi ju zhénni atta zhëën.

E così vëë *pongo*, pii *bevo*, dii *so*, ζëë *comincio*, ljëë *lascio*, rrii *sto*, štie *gitto*, përζëë *inseguo*, gaa *mangio*, fjëë *dormo*.

Cong. të zhëë *che io impari*, të zhëëš, të zhëër; così vëë, ζëë etc të štie *ch'io gitti*, të štleš, të štieer.

invece

të pii *ch'io beva*, të piiš, të pie.

të dii *ch'io sappia*, të diiš, të die et.

të vette *che io vada*, të véš, të vee

të gaa *ch'io mangi*, të gaaš, të ghee

Ma anche il passato perfetto è affetto della irregolarità in taluni di questi anomali.

θom *dico*, offre θaš o θee *dissi*, θee *dicesti*, θà *disse*.

jap *do*, δee *diedi*, δee *desti*, δà *diede*.

ljëë *lascio*, ljee *lasciai*, ljee *lasciasti*, ljà *lasciò*.

jam *sono*, kjëš e kjèva *fui*, kjève *fosti*, kjé *fu*.

šògh *vedo*, pee *vidi*, pee *vedesti*, paa *vide*.

E nel plurale hanno θaam, θaat, δaam δaat, ljaam ljaat, kjeem kjeet etè.

I tempi composti di tutto l'Ordine, si formano nel modo che si è esposto trattando delle conjugazioni del prim'Ordine, o che i verbi sieno transitivi o intransitivi.

CAPITOLO XV

Verbi passivi

I tempi tutti del passivo albanese sono, come abbiamo detto, composti degli ausiliari *essere* ed *avere* e della forma infinitiva del verbo che si conjuga.

Modo affermativo

Pres. Jam ljiður *sono legato*
jee ljiður
ëšt *vel* ëë ljiður

Imperf. Išña ljiður *era legato*
Išñe ljiður, iš ljiður

Passato perf. Kjèva ljiður *fui legato*
kjeve ljiður, kjé ljiður

Passato reminiscente. Kam kjëën ljiður *sarò stato legato*, kee, kaa kjëën ljiður.

Pass. remoto. Patta kjeen ljiður *j'ai été lié*, patte pat' kjëën ljiður.

Pass. incompiuto. Patta mee kjëën ljiður *ebbi a venire legato*, patte, patti mê kjëën ljiður.

Pass. occasionale 1.° Kam kjëën passur ljiður *Dovè essere che io era legato*, kee, kaa kjëën passur ljiður.

Pass. occasion. 2.° Patta passur kjëën ljiður *fui in punto di essere stato legato*, patte, patti passur kjëën ljiður.

Più ccheperfetto: Kišña kjëën ljiður j'avais été lié, kišñe, kiš kjëën ljiður.

Plurale jemmi ljiður *siamo legati*
jinni ljiður
jaan ljiður

Plur. Iš'ñim ljiður *eravamo legati*
iš'ñit ljiður, iš'ñin ljiður

Plur. Kjeem ljiður *fummo legati*
kjeet ljiður, kjeen ljiður

Plur. Kèmi kjëën ljður *occorse ch'eravam legati*, kini, kaan kjëën ljiður

Plur. Pattëtim kjëën ljiður *nous avons été liés* pattëtit, pattëtin kjëën ljiður.

Plur. Pattëtim mee kjëën ljiður *fummo per venire legati*, keet mê kjëën ljður

Plur. Kémi kjëën passur ljiður *dovè essere ch'eravamo legati*, kini, kaan kjëën passur ljiður

Plur. Pattëtim passur kjëën ljiður *fummo nel punto d'essere stati legati*, pattëtit, pattëtin passur kjëën ljiður

Plu. Kiš'ñim kjëën ljður avions été liés, kiš'ñit, kišin kjëën ljiður

Piùcchperf. anteriore Klšña passur kjēēn ljìður, *era stato che io era già legato*, klšñe, klš passur kjēnur ljìður.

Plur. Kjš'ñim passur kjēēn ljìður *gia allora eravamo stati legati* hlš'nit, klšin passur kjēēn ljìður

Futuro Kam jeem ljìður *debbo essere legato, debbo trovarmi legato* etc.

Plur. Kèm jêmi ljiður *dobbiamo essere legati*, o *dobbiamo trovarci legati.*

Congiuntivo

Pres. tē jeem ljìður *ch'io sia legato*
tē jeeš ljiður *che tu sii legato*
tē jeet ljiður *che ei sia legato*

Plur. tē jêmi ljìður *che siamo legati*
tē jìni ljìður *che siate legati*
tē jeen ljìður *che siano legati*

Imperf. t'lšja ljiður *che io fossi legato*
t'lšje ljìður *che tu fossi legato*
t'lš ljìður *che fosse legato*

Plur. t'lšim ljiður *che fossimo legati*
t'lšjit ljìður *che foste legati*
t'lšjin ljiður *che fossero legati*

Pass. ipotetico Se tē keem kjēēn ljìður *anche che io sia stato legato*
tē keeš kjēēn ljìður que tu avais été lié
Se tē keet kjēēn ljìður qu'il ai été etc.

Plur. Se tē kèmi kjēēn ljiður *anche che siamo stati legati*
se tē kìni kjēēn ljìður anche *che siate stati legati*
se tē keen kjēēn ljìður anche *che siano stati legati*

Questo tempo medesimo con la prepositiva kûr (quando) pone una condizione determinativa kûr tē keem kjēēn ljiður *quando sarò stato legato;*

Piùccheperfetto tē klšja kjēēn ljiður *che io fossi stato legato*
tē klšje, tē klš kjēēn ljiður et.

Plur. tē klšjim kjēēn ljìður *che fossimo stati legati*
tē klšjit, tē klšjin kjēēn ljìður

Anche questo tempo denudato della prepositiva tē rappresenta il condizionale: e klšja marrur l'avrei preso.

Hannovi anche le forme tē cheem passur kjēēn ljìður, tē klšja passur kjēēn ljìður che riportano l'idea a un tempo storico anteriore: Dee tē keem passur kjēēn ljìður *vorrei che io sia allora* o sia *già stato legato.*

Optativo

Pres. Kjòfša ljìður (utinam vinctus sim)
kjòfš ljìður
kjlòft ljìður

Plur. Kjofšim ljìður (utinam vincti simus)
kjòfšit ljìður
kjòfšin ljìður

Piùcchperf. anteriore Klšña passur kjēēn ljìður, *era stato che io era già legato*, kìšñe, klš passur kjēnur ljìður.

Futuro Kam jeem ljìður *debbo essere legato, debbo trovarmi legato* etc.

Plur. Kjš'ñim passur kjēēn ljì *gia allora eravamo stati le* hìš'nit, klšin passur kj ljìður

Plur. Kèm jêmi ljìður *dobbiam sere legati*, o *dobbiamo tro ci legati.*

Congiuntivo

Pres. tē jeem ljìður *ch'io sia legato*
tē jeeš ljìður *che tu sii legato*
tē jeet ljìður *che ei sia legato*

Plur. tē jêmi ljìður *che siamo le*
tē jìni ljìður *che siate lega*
tē jeen ljìður *che siano le*

Imperf. t'ìšja ljìður *che io fossi legato*
t'ìšje ljìður *che tu fossi legato*
t'ìš ljìður *che fosse legato*

Plur. t'ìšim ljìður *che fossimo le*
t'ìšjit ljìður *che foste legat*
t'ìšjin ljìður *che fossero le*

Pass. ipotetico Se tē keem kjēēn ljìður *anche che io sia stato legato*
tē keeš kjēēn ljìður que tu avais été lié
Se tē keet kjēēn ljìður qu'il ai été etc.

Plur. Se tē kèmi kjēēn ljìður *che che siamo stati legati*
se tē kìni kjēēn ljìður an *che siate stati legati*
se tē keen kjēēn ljìður an *che siano stati legati*

Questo tempo medesimo con la prepositiva kûr (quando) pone una dizione determinativa kûr tē keem kjēēn ljìður *quando sarò stato legato;*

Piùccheperfetto tē kišja kjēēn ljìður *che io fossi stato legato*
tē kìšje, tē kìš kjēēn ljìður et.

Plur. tē kìšjim kjēēn ljìður *fossimo stati legati*
tē kìšjit, tē kìšjin kjēēn ljì

Anche questo tempo denudato della prepositiva tē rappresenta il condi nale: o kiēja marrur l'avrei preso.

Hannovi anche le forme tē cheem passur kjēēn ljìður, tē k passur kjēēn ljìður che riportano l'idea a un tempo storico anteri Dee tē keem passur kjēēn ljìður *vorrei che io sia allora* o sia *stato legato.*

Optativo

Pres. Kjòfša ljìður (utinam vinctus sim)
kjòfš ljìður
kjìòft ljíður

Plur. Kjofšim ljìður (utinam vi simu
kjòfšit ljíður
kjòfšin ljíður

to: Pavša kjēēn ljìður (utinam vinctus fuerim)
Pavš kjēēn ljìður
pavt kjēēn ljìður
to Mê kjēnur ljìður *ad essere legato*
cipio I ljìður *legato*

Plur. Pavšim kjēēn ljìður (utinam vincti fuerimus)
pavšit kjēēn ljìður
pavšin kjēēn ljíður
Mê passur kjēēn ljìður *ad esser stato legato*
I mê ljìður *da essere legato* (20)

CAPITOLO XVI

Verbi medii

Di questi la lingua latina propriamente è manchevole, compongo- lingue romanze. L'ellenica lo ha, ma nella quasi totalità sua vi a anche il passivo. Invece nell'albanese è integralmente riflesso, orma tutti i transitivi, con precisione e semplicità mirabile.

Si hanno le persone singolari dell'indicativo con suffiggere al *em, e, et,* (cfr. l'ellenico): ljìð-*em*, ljìð-*e*, ljìð-*et mi lego, ti leghi,* *ga*, e le plurali annettendoci emi, eni, en: ljìð-*e*-mi *leghiamoci*, ljíð- *legatevi*, ljìð-e-n *si legano*. Identico è il presente congiuntivo me- ella seconda singolare che invece della desinenza *e* tiene *eš*: të m *che mi leghi*, të ljìð-*eš che ti leghi*.

Se il tema finisce in vocale tra esso e la desinenza alcuni dia- frappongono un *h* altri *gh* per evitare equivoci ed iati: zënò-h-em nò-gh-em *me ledo*, zënô-h-e o zënò-gh-e *te ledi* etc. È un solle- o sostituirla inconsidesatamente con la *n;* e šerònej invece di ghej significherebbe tanto *si guariva* che *guariva altrui*.

L'imperfetto si forma aggiungendo ša non al tema del presente e per avere l'Optativo, ma al radicale a preferenza, per esempio rëša *che io pigli*, mìrrëša *io mi pigliava*, e frammettendo, ove è to nel presente, le gutturali h, o gh: mpjòhem *mi empio*, mpiohëša

(20) Mi sia concesso rilevare di nuovo l'affinità che par sia della lingua nese con le analitiche di oggidì e a preferenza con la francese. Ambedue no la muta e con leggi forse simili: alle parole di sillabe francesi con *e* mu- nale, tolta questa nella pronunzia, restano monosillabe come le albanesi in rale; molti riscontri hanno fra loro nella flessione degli aggettivi; ed una tità nell'intercalare gli ausiliari *essere* ed *avere* conjugando i passivi. Vero e questo fenomeno presentano pur alcuni dialetti italici littorani del Ionio; ciò indica solo che il fatto è da origine, se comune a genti storicamente di- atissime.

mi empiva. Le desinenze sono quelle dell'imperfetto attivo. (
del congiuntivo gli è simile e li differenzia la congiunzione pr
tiva *të* (ut): ljàghëša *mi lavava*, të ljàghëša *che mi lavassi*.

Si ha il passato perfetto con aggiungere alla forma del pe
attivo la prepositiva u: rhata *guardai*, u rúata *mi guardai*. La
terza persona singolare non suffigge la *i* o la *u* al tema e si
ljoð *si stancò*, u ljàagk *si bagnò* ov'era ljoð-i *stancò*, ljagk-u *bag*
così il nudo tema riappare ove esso finisce in *a* pura· u rùa *si*
dò, u ljaa *si lavò;* mentre i temi in *e* ed *o* l'*eu* mutano nell'*ie*
nell'*ua* natio, rrëmp-eu *afferrò*, u rremp-le *si afferrò*, zën-òi *fe*
zën-ùa *si ferì*.

La u medesima si prepone a tutti i tempi dell'Optativo: u
rëša *ch'io mi perda*, u pafša bieerr.

Nell'Imperativo la u si suffigge al tema ljagk-u *ti bagni*.

Paradigmi

Imperativo

Ljâj-u *ti lava* | Ljàghe-ni *lavateai*

Indicativo

Pres. Ljàghem *mi lavo*
liàghe *ti lavi*
ljàghet *si lava*
Imperfetto Ljàghëša *mi lavava*
ljàghëše *ti lavavi*
ljàghej *si lavavano*
Pass. perfetto U ljàita *mi lavai*
u ljàite
u ljaa

Plur. Ljaghemi *ci laviamo*
ljagheni *vi lavate*
ljàghen *si lavano*
Plur. ljághëšim *ci lavavamo*
ljàghëšit *vi lavavate*
ljàghëšin *si lavavano*
Plur. U ljàitim *ci lavammo*
u ljàitit *vi lavaste*
u ljáitin *si lavarono*

I tempi composti sono identici agli attivi, solo che vogliono innanzi
la *u*, u kam ljâar u patta ljaar e questa regola si applica ai composti anch
Congiuntivo ed a tutti i tempi dell'Optativo e dell'Infinito;

Congiuntivo

Pres. të ljàghem *che mi lavi*
të ljàgheš *che ti lavi* etc.
Imperfetto të ljaghëša *che mi lavas-*
si të ljághëše, të ljàghej

Plur. të ljàghemi *che ci lavia*
të ljàgheni *che vi laviat*
Plur. të ljághëšim *che ci lavas*
të ljàghëšit, të ljàghëši

Optativo

U ljàiša, u ljàiš, u ljàitìt || Plur. U ljàišim etc.

Infinito

U ljaar u passur ljaar

N. B. Hannovi degl'Intranseitivi soltanto medî: Ljèghem *nasco*, hem *mi sveglio*. I neutri in generale non hanno forma riflessa. lalj *esco*, ghiiñ *entro*, fiëë *dormo*. Hannovi verbi impersonali ën *folgora*, gjëmòn *tuona*, dìghet *raggiorna* etc.

CAPITOLO XVII

Diminutivi

Diciamo dopo i verbi, della forma *vezzeggiativa*, perchè nella lin- albanese anche i verbi e gli avverbî sono suscettivi di essa.

Nella nostra lingua il diminutivo vezzeggiativo dei nomi maschili olari e delle terze persone dell'indicativo presente dei verbi, etc., rma alla desinenza aggiungendo θ preceduta in universo nei no- inienti in consonante dalla muta ë espressa: Szòt *signore*, Szottëθ èp *forchetta* gchrepëth; nei verbi e nei nomi uscenti in *l, lj, r* eduta da *i*, rùan *guarda*, rùañën *guardano* rùanith, rùañëniθ; e diaalj *fanciullo* diâljiθ, diel *sole* dieliθ, ajër *vento* ajëriθ.

Ai nomi femminili invece, nel singolare e nel plurale, è suffisso eggiativo la ζ preceduta, ov'essa sia, dalla vocale finale del no- vaša *giovani*, vaša-ζ *giovanette*, delje *pecora*, delje-ζ *pecorelle*; ma singolare uscente in consonante va preceduta poi dalla ë in cui corpora e distende la muta finale: vaš *fanciulla* vašëζ.

Anche ai nomi maschili plurali unica nota vezzeggiativa è la ζ lor si suffigge con le stesse leggi fonetiche che il *th* al singola- Sing. vice' *vitello*, vicëth, plur. vicërasz *vitellini;* Sing. ζògk *llo*, ζògeh-ëθ, plur. szògj *uccelli*, szògj-ëζ *uccelletti*, sing. vëlaa *ello*, vëlaath, plur. vëlèζzër *fratelli*, vëlèszër-iζ *fratellini*.

I nomi neutri, i quali significano le idee universali, non patisco- la diminuzione; ed i nomi femminili desinenti in ζ: árëζ *vespa*, va- ζ *sorba*, etc., se hanno l'accento sulla penultima, schivano la forma inutiva. Invece: « I pronomi in albanese, al modo dei nomi, van- diminuiti per vezzo: Ngchrèumu tiθ, se šuum fiëite *alzami*, *tu ca-*

rina, chè assai dormisti (Ap. di Cam. 76): Szògu i mhëmes èst
l'uccello di mammà è questo piccoletto (poes. pop.)

« Così Alò per Al, Ajooʒ, Chëjooʒ per Ajò, chejò. Quella sta «. *(Giuseppe De Rada Gramm. pag. 90.)*

I numerali generalmente, gli aggettivi, gli avverbi di mod quantità in generale, e qualcuno di luogo e di affermazione, r del pari la forma diminutiva. La quale nelle voci albanesi rifl preferenza la soavità e grazia dell'oggetto: così nella leggen Fioravante: të ntërlòxurið e ciùan, va spiegato « il *leggiadro immerso nel sonno trovarono* » e non *travaronlo assopitello.*

Hannovi pure « rari nantes » nella nostra lingua qualche tivi dispregiativi non so se di forme proprie o improntate: bal gasgdanaar, varinàð, ljokaðà, zirveljíkj, brufuloz, pittabòf etc.

Questo fenomeno nella lingua di un popolo bellicoso e s fa ricordare l'osservazione di Federico Schlegiel a proposito d to erotico. « Che dev'essere ben conforme al cuore umano q esso è nobile, che si destini dolci inclinazioni in mezzo ad un tutta guerriera, e che dal seno della maggior forza eroica sor me un bel fiore il piú squisito sentimento di tenerezza. »

CAPITOLO XVII

Voci indeclinabili

Dell'Avverbio

L'avverbio modifica l'azione enunciatadal verbo, e ciascun buto a cui si aggiunge: esso è indeclinabile. Molti avverbi formano, al modo greco e latino, da nomi e da verbi per della desinenza isht o t.

Avverbi di modo

Ljuum	*feliciter*	Urtërisht	*docte*
Špét	*celeriter*	Bûrrërisht	*viriliter*
Drekjë	*recte*	Gerâ.išt	*muliebri*
Kjet	*tacite*	Gaðurisht	*stulte*
But	*leniter*	Ljëtisht	*italice,*
Ljik	*male*	Anangàst	*festinan*
Miir	*bene*	Mbrast	*vacue*
Ljee	*leviter* etc.	Fërkjàst	*propriu*

Avverbi di luogo

Attiè	*ibi*	Attèina	*inde*
Kētù	*hic*	Kētèina	*hinc*
Anembaan	*quoquoversum*	Attièteina	*illinc*
Gjiōparu	*ubiqumque*	Kētiétei	*longe illuc*
Kudò	*quocumque*	Iàšt	*foris*
Kâdò	*quaqua*	Pērpòsh	*subter*
Passandài	*apud*	Pērsìper	*desuper*
Gjètk	*alibi*	Pērpara	*antea*
Veccē	*soersum*	Prâpa	*a retro*
Atti	*istic*	Pošt	*deorsum*
Kētiè	*illic*	Pērpièlj	*sursum*
Ku	*quo*	Cuntrèlja, carshi	*e contra*
Kētèi	*huc*	Mhë rhéθ	*circum*
Nkâ, nkâha	*qua, unde*	Tutțiè etc.	*procul*

Avverbi di tempo.

Sot	*hodie*	Ñē dittēζ	*nudiustertius*
Somenát	*istamane*	Kasñë-ditteζ	*nudiusquartus*
Sonte	*hodie vespere*	Menát	*cras*
Simpiet	*hoc anno*	Dèi	*perendie*
Mosse	*semper*		
Njëmènd	*hac hora*	Hâ:et	*antiquo tempore*
Nannì, anni, ni	*nunc*	Vièt	*annotransacto*
Diè	*heri*	Mōē paar	*antehac*
Dïémenàt	*herimane*	Pārθina	*nuper*
Dièmbrēma	*heri vespere*	Attipàrθina	*modo*
Protopaar	*antiquitus*	Taš	*jam*
Sotepaar	*posthac*	Mbiattē	*confestim*
Menattet	*mane*	Pamettâ papâ	*rursus denuo*
Njeernauni	*usqueadhuc*	Attiθ	*illico*
Jo mēē	*non amplius*	Njiζe	*cito*
Mbrēmanet	*vespere*	Zittu	*festine*
Mot e mot	*diu*		
Sà mot	*quamdiu*	Njēhère	*propediem*
Heer e heer	*interdum*	Pēstàina	*tandem*

Jo eðè	*nondum*	Akjëheer	*saepen*
Ngâ dit	*quotidie*	Njëheer	*quond*
Ngâvit	*quotannis*	Ndônjëheer	*aliqua*
Kuur	*quando*	Prâ, prâna	*postea*
Aghier	*tunc*	Njéra	*quate*
Mënés	*tarde*	Njèra cë	*donec*
Vonu	*sero*	Përsëprasmi etc.	*dem*

Avverbi di domanda.

Mos?	num?	Pse?	cur?
Po?	an?	Për cë?	quare
Mosnënch?	nonne?		

Avverbi di cagione

Përdika	*eo quod*	Andai	*ideo*
Se	*quia*	Përandai	*propter*

Avverbi di affermazione

Oghé ëëgh	*nae*	Maide	*mehercl*
ðа aðà	*quidem*	Ndòpàk	*aliquan*
Mbase	*nempe*	Ṡattà	*en illos*
Abonësina	*utique*	Njoo	*en, ecc*
Ndôðe	*fortasse*	Ndòmòs	*etiamsi*
Eðe	*quoque*	Ndòrhina	*nihilom*
Ciesu	*temere*	Io ndriše	*pariter*
Aštù	*illo modo*	Mbëʒiθ	*vix*
Këštù	*ita sic*	Akjëvèt	*tantum*

Avverbi di negazione

Jo	*non*	Aθun	*frustra*
Nëuch	*haud*	Nëmòs	*alioquin*
As	*neque*	Monu	*paenè f*
Fare	*neutiquam nichil*	Ndriše	*aliter*

Avverbi di quantità

Kékj	*nimis*	Kakië	*tantu*
Ṡuum	*multum*	Saa quam	*quan*
Pak	*paucum*	Tepër	*satis*
Akj	*adeo tam*	Mëë etc.	*magi*

Avverbi di dubitazione

Macari	*utinam*	Gomse	*forsitan*
Ndoše	*fortasse*	etc.	

Le congiunzioni

Le congiunzioni albanesi più usitate sono

Ndē	*si*	Sâ tē	*dunmodo*
Tē	*ut*	Pas cē	*postquam*
Të mos, mos	*ne*	Ndô se	*quamvis*
Pârse	*antequam*	Ndô	*aut vel*
Porsi	*uti*	Sâ etc.	*modo*

Preposizioni

Te Tek	*in*	Affēr	*prope*
Kâ	*ab*	Pēr	*per*
Ndē	*in*		
Ndēr	*inter*	Pērndièt	*propter*
Pēr kētèi	*citra*	Mcáha	*ex*
Pērtèi pēr attèi	*ultra*	Prei	*ab, ex*
Dreï	*erga*	Ehēra cuntēr	*adversus*
Nēēn, ndēēn	*infra*	Carši	*contra*
Pēr-nēn	*subter*	Pērjašta	*extra*
Mbì	*super*	Mbrēnta	*intra*
Mbaalj	*supra*	Nestra	*praeter*
Mbē	*penes apud*	Me	*cum*
Pērpara	*ante*	Pâ	*absque sine*
Para	*coram cō*	Tē	*de*
Pas	*post*	Mbeer	*prae*
Ndai	*juxta*	Njēra	*tenus*
Ndaan,mbaan	*propter*	etc.	

Interjezioni

Oi, moi' mori,	*vocativo*	Pēs,	*imponente silenzio*
Vrèl papa!	*di meraviglia*	Bennia	*di dispetto*
Vo-vorèl	*di gioia*	Popoo!	*di pietà dolente*
Ah!	*di rimpianto*	Allji! jaljimonòl	*di commiserazione*
Uh! Oho!	*di dolore*	Pâ	*d'ironia*

EPILOGO

Dopo avere a grandi linee disegnata la fisonomia della lingua

albanese, gittando uno sguardo retrospettivo su i rilievi di essa cospicui, quattro caratteri insigni vediamo farle un luogo a parte le classiche e le romanze.

I.° Essa costa nella quasi totalità di monosillabi potentem figurativi, i quali nella flessione germinano in suffissi determin segnacasi, numerali etc.; rimanendo integri; sicchè l'idea delle cos i processi dell'intelletto su di esse vi stanno distinti insieme. No se questa sia la nota delle lingue agglutinanti.

II.° Intanto che è pienamente sintetica al modo della lingu lenica e della latina, si avvantaggia su ambedue dell'avere un do ordine di Declinazioni l'indeterminata e la determinata; ed è precisa della latina pel suffisso determinativo generico, come di averlo le lingue siriache; alle quali pur accenna nel segnare piamente i numeri di nomi e i tempi e le persone di verbi, mutare la vocale fondamentale nel corpo della parola.

III.° Mentre per queste doti riflette con maggior chiarezza l' ne dell'intelletto, si giova anche di mezzi altri formali rappresen vi de' generi degli aggettivi, delle dipendenze sintattiche. Parti che senza offesa de' suoi caratteri di sintetica, la classano tra le perfette analitiche specialmente negli addiettivi qualificativi e po sivi. Ne' quali ultimi e ne' Pronomi da cui i possessivi scaturis è nitente una comune origine con la identica serie italica, celtica mentre che il natio magistero del loro svolgimento toglie di m l'idea che l'una abbia nel suo corso avuto in prestiti dalle altre

IV.° Una semplicità incomparabile che dalla duplice declinaz necessaria all'ev denza intellettuale, si estende pur sui verbi, de' il prim'Ordine offre quasi una sola conjugazione, e le tre del se d'Ordine, che direbbonsi de' *Verbi forti,* sono costretti alla regol austera delle Conjugazioni latine, con cui concordano nelle desin prenominali. Mentre i tanti tempi composti e la conjugazione m adeguano in essa la ricchezza della greca e senza indecisioni.

A questi suoi pregi aggiunto lo svolgersi musicale della sua fologia e la gentilezza affettuosa de' Diminutivi che la compenet formano, che [illegible] da fuori il cartoccio peregrino del suo nobile ste

FINE DELLA PRIMA PARTE

BIBLIOTEKA KOMBETARE E UNIVERSITARE KOSOVËS BIBLIOTEKA LEGATE KRIST MALOKI